



Il colloquio L'ex premier tomato dagli Usa

Renzi: «Il welfare va rivoluzionato»

«Non reddito, ma lavoro di cittadinanza»

L'ex premier torna dagli Usa e rilancia la sua idea di welfare che, spiega, «va rivoluzionato». Ma al M5s, che propone il reddito di cittadinanza come risposta all'assenza di lavoro, dice: «Il reddito di cittadinanza nega il primo articolo della nostra Costituzione. Serve un lavoro di cittadinanza».

> Conti a pag. 5

Il commento

PERCHÉ LA SCISSIONE PUÒ FARE BENE AL PD

Biagio de Giovanni

La storia, infine, qualche ragionevolezza dentro di sé la possiede sempre, non c'è bisogno di dichiararsi storicisti per dirlo. Mi riferisco all'avvenuta scissione del Pd, preannunciata soprattutto dalle assenze di molti all'ultima assemblea del partito, e oggi resa pubblica dalla costituzione di un nuovo movimento. Infine, è giusto così. È vero che in un partito possono coesistere anime diverse, opinioni che si scontrano, e si pensi alla Dc e allo stesso «monolitico» Pci, per far gli esempi sommi. Ma anzitutto la stagione di quei grandi partiti è finita, come finita è la storia che li sorreggeva e che, nel suo stretto rapporto con una società piena di articolazioni, ne rifletteva diversità e contrasti e, oltre che rifletterle, le trasformava in politica, e in pensiero politico. Quel tempo è finito e tutto ciò che finisce ha qualche ragione per finire, a cominciare da noi stessi, come dice il filosofo. E la storia e la politica non solo non vivono di nostalgie, ma se lo facessero non sarebbero più né storia né politica, bensì solo stanco ricordo di un tempo che fu. Peraltro

> Segue a pag. 54

I Democratici Progressisti

Gli ex lanciano il programma «Patrimoniale e Imu sui ricchi»

> Marincola a pag. 4

Le idee

Bill Gates e la bizzarra tassa sui robot

Romano Prodi

La proposta di Bill Gates di tassare i robot è alquanto bizzarra ma apre un dibattito di straordinaria importanza. La bizzarra deriva prima di tutto dalla storia personale del proponente. Bill Gates è infatti diventato l'uomo più ricco del mondo proprio perché ha diffuso ovunque i personal computer e le successive innovazioni che, più di ogni robot, hanno rivoluzionato il funzionamento della nostra società, eliminando decine di milioni di posti di lavoro nelle banche, nelle agenzie di viaggio, nei centri di progettazione e negli uffici di ogni genere e specie.

> Segue a pag. 55

L'esortazione

Il Papa ai sacerdoti: vicini a chi convive



L'esortazione del Papa durante l'incontro con i parroci impegnati nella formazione dei giovani: «Fratelli, non burocrati, vicini anche a chi convive senza sposarsi. > Giansoldati a pag. 9

L'inchiesta sul Loreto Mare: gli inquirenti puntano sulla rete di complicità e sui mancati controlli dei dirigenti

Assenteisti, sindacati nel mirino

I pm: i dipendenti chiacchierati coperti da alcuni delegati per ragioni elettorali

Viviana Lanza

Dopo aver messo sotto accusa i «furbetti del cartellino» del Loreto Mare, la Procura punta a individuare chi avrebbe avuto il compito di controllare e non lo ha fatto. I pm ritengono che i dipendenti dell'ospedale abbiano goduto di una rete di complicità. E dagli atti spunta il sospetto che qualcuno, tra i sindacalisti (ce ne sono tra i 94 indagati), fosse a conoscenza degli escamotage dei furbetti e abbia taciuto per questioni di opportunità, probabilmente per raccogliere consensi in periodo elettorale. In particolare, si punta ad approfondire una traccia che emerge da una delle intercettazioni agli atti. È una conversazione in cui si fa riferimento a presunte pressioni di sindacati «per favorire, per ragioni elettorali», si legge. La traccia è nel capitolo che riguarda l'accesso abusivo al sistema informatico, nel passaggio dell'inchiesta che mira a fare luce sulle intrusioni non autorizzate, sui dati relativi alle presenze o alle assenze di alcuni dipendenti dell'ospedale per modificarle ad hoc.

> A pag. 2

> Di Fiore alle pagg. 2 e 3
Barbutto e servizi alle pagg. 32 e 33

Il personaggio



Il gestaccio del dottor Rizzo: la foto scattata al suo compleanno e postata sui social

Feste, comparsate in tv e tornei la vita patinata del medico fantasma

> Agata a pag. 3

Il flop L'Atalanta vince in dieci con la doppietta di un difensore. La Juve batte l'Empoli e allunga



Milik-Pavoletti, le due torri tristi

Marco Ciriello

L'ala razionalista lascia il campo a quella irrazionalista e il risultato è la tristezza degli attaccanti. La faccia di Sarri sembra quella di Michael Corleone nel «Padrino II» quando scopre che a tradirlo

è stato il fratello Fredo. Guarda come i cross non trovino mai l'altezza di Milik e Pavoletti, accoppiati come ultimo estremo tentativo di rimonta. E si dispera prendendo copiosi appunti su tutto quello che non gira.

> Segue a pag. 55

Il tonfo del Napoli la difesa fa acqua non bastano 5 punte

Difesa inesistente, inutili le 5 punte schierate da Sarri. E l'Atalanta vince in 10 con la doppietta di un difensore. Al San Paolo va in scena il tonfo del Napoli mentre la Juve batte l'Empoli e allunga. Ma soprattutto comincia malissimo il tour de force che porterà gli azzurri allo scontro Champions con il Real Madrid, passando per la Juve in Coppa Italia, già martedì, e la Roma.

> Taormina, Ventre e servizi da pag. 18 a 21

Il punto

Errori e ansie da tour de force

Francesco De Luca

Chissà cosa ha pensato De Laurentiis, che dopo lo sfogo a Madrid è volato a Los Angeles, davanti al Napoli caduto in casa contro l'Atalanta, così brava da vincere in dieci con la doppietta del difensore Caldara, già acquistato dalla Juventus per la prossima stagione.

> Segue a pag. 18

La polemica

Rai, la foglia di fico dei compensi d'oro

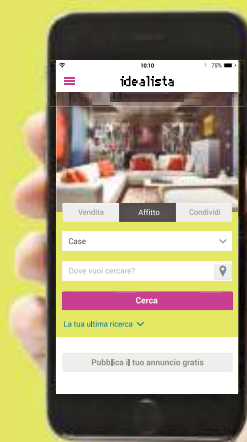
Federico Vacalebre

Sarà perché il suo azionista di riferimento è quello, ma la Rai assomiglia sempre più al Pd. Scissione compresa: solo che l'idea di rinunciare a un pezzo dell'azienda, ai suoi volti più noti (e pagati), è frutto non tanto di un'iniziativa interna ma del tetto governativo ai compensi degli artisti, 240.000 euro annui, che sembrano tanti, anzi tantissimi ai comuni mortali, ma sono pochi per un mercato drogato, è vero, ma anche capace di produrre fatturati da capogiro. Se scissione sarà, si travestirà da rottamazione la fuga delle star verso Mediaset, verso Sky, verso Discovery.

> Segue a pag. 55

idealista

chi cerca bene, trova





Viviana Lanza

Dopo aver individuato i «furbetti del cartellino» del Loreto Mare, dopo averli pedinati, filmati e intercettati e aver scoperto come si organizzavano e agivano, la Procura punta la lente su chi avrebbe avuto il compito di controllare, perché si vuole capire bene se e cosa non ha funzionato in quel meccanismo di controllo che è previsto nella pubblica amministrazione. E dagli atti spunta il sospetto che qualcuno, tra gli appartenenti al mondo del sindacato, fosse a conoscenza degli escamotage dei furbetti e abbia taciuto per questioni di opportunità, probabilmente per raccogliere consensi in periodo elettorale. In particolare, si punta ad approfondire una traccia che emerge da una delle intercettazioni agli atti. E' una conversazione in cui si fa riferimento a presunte pressioni di sindacati «per favorire, per ragioni elettorali, - si legge - dipendenti a loro dire particolarmente chiacchierati». La traccia è nel capitolo che riguarda l'accesso abusivo al sistema informatico, nel passaggio dell'inchiesta che mira a fare luce sulle intrusioni non autorizzate, sui dati relativi alle presenze o alle assenze di alcuni dipendenti dell'ospedale per modificarle ad hoc. E così, sulla storia degli assenteisti del Loreto Mare e su quel sistema di «scambio di reciproci favori» che consentiva loro di

L'indagine
Il sospetto dei pm: dipendenti chiacchierati favoriti per motivi elettorali

gonfiare gli straordinari o risultare a lavoro anche se erano altrove, calano le ombre di possibili omissioni e silenzi. All'indomani degli arresti e della scoperta dell'inchiesta resta più di un interrogativo. Come è stato possibile? «Tre anni di indagini della magistratura, è la direzione dov'era in tutto questo tempo?» chiede il segretario generale Cgil Susanna Camusso, commentando la vicenda da Milano ed evidenziando come chi ha commesso la truffa «ha anche screditato tutti i colleghi che sono la stragrande maggioranza e di cui nessuno parla».

Il giorno dopo la svolta, l'indagine della Procura di Napoli riprende dunque da questi interrogativi, a cui occorrerà dare risposta per completare il quadro e chiudere il cerchio. Occorrerà chiarire come è stato possibile che questa vicenda sia sfuggita al controllo nella scala delle gerarchie, fatta salva comunque la buona di fede di tutti e considerato che su questo fronte non ci sono indagati.

Ieri mattina, intanto, sono cominciati gli interrogatori degli indagati. Nulla si è aggiunto rispetto a quanto tratteggiato fin qui dagli inquirenti. Davanti al giudice Pietro Carola, il gip che con le 55 misure cautelari agli arresti domiciliari ha vidimato l'indagine sull'assenteismo in uno dei principali ospedali della città, sono comparsi i primi sette indagati che hanno scelto di avvalersi della facoltà di non rispondere. Il primo a essere convocato dal gip è



La frontiera Uno degli ingressi dell'ospedale Loreto Mare di Napoli dove l'altro giorno è avvenuto il blitz contro gli assenteisti

L'inchiesta

Assenteismo, sindacalisti nel mirino Dopo il blitz s'indaga sulle coperture Loreto Mare, uscite anticipate e boom di straordinari per guadagnare di più

stato Vincenzo Schisano, assistito dall'avvocato Felice Bianco: operatore socio sanitario in servizio al reparto di Radiologia, più volte filmato dagli inquirenti mentre timbra il cartellino anche per altri, è indicato dal gip fra le posizioni «particolarmente gravi» per le quali il giudice non ha autorizzato la possibilità di allontanarsi dai domiciliari per recarsi al lavoro, autorizzazione che è stata invece concessa a 50 dei 55 sottoposti a misura cautelare.

E' indagine dai grandi numeri, quella sugli assenteisti del Loreto Mare. Nata da un esposto anonimo e condotta dai carabinieri del Nas con il coordinamento del pm Ida Frongillo del pool guidato dall'aggiunto Alfonso D'Avino, l'inchiesta conta 118 episodi indicati nei capi di imputazione, 89 indagati. Truffa ai danni dello Stato e violazione delle

legge Brunetta sono a vario titolo le accuse contestate. Per tre mesi, tra novembre 2014 e febbraio 2015, i «furbetti del cartellino» sono stati spiati e filmati dagli investigatori. Per riscontrare che fossero al tennis invece che in ospedale, a casa o a fare altri lavori piuttosto che in ufficio è bastato verificare le celle agganciate dai loro cellulari e compiere un esame incrociato con i filmati delle telecamere e i tabulati delle presenze. In molti casi gli indagati sono stati intercettati e il contenuto delle loro conversazioni è servito a dare forza alle immagini in possesso dei carabinieri. Una sorta di record, tra gli indagati, lo ha raggiunto un'assistente in servizio presso la direzione amministrati-

va del Loreto Mare: «In tutto il periodo di osservazione la polizia giudiziaria non ha mai visto l'indagata effettuare personalmente una marcatura in uscita». Dalle indagini è emerso che in uscita faceva timbrare il suo badge da altri colleghi. Annunziata Scotto D'Abbusco, come altri indagati ai quali pure viene contestato l'uso illecito del badge, potrà replicare alle accuse e sostenere la propria difesa. Nel fascicolo dell'inchiesta ci sono ricostruzioni investigative e svariate intercettazioni attraverso le quali gli inquirenti hanno descritto i trucchi dei cosiddetti «furbetti». Il codice 20, quello dello straordinario, risulterebbe il più abusato. C'era chi in qualche occasione

avrebbe utilizzato l'espedito della seconda timbratura in uscita, usufruendo del fatto che il sistema di contabilizzazione informatico delle presenze assegna al dipendente l'orario di lavoro più favorevole: con questo stratagemma, secondo l'accusa, Rosario Tranchini, del reparto di Ostetricia e ginecologia che pure avrà tempo di chiarire la sua posizione, si sarebbe fatto attribuire 13 ore di servizio continuativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ospedale

In alto il Loreto Mare dove si sono scoperti ben 55 assenteisti, molti dei quali dovranno continuare a lavorare



Rusciano
«Non si può sospendere chi il gip ha obbligato a lavorare»

Brunetta
«Da ministro pubblicavo i nomi degli assenteisti ogni mese»

di licenziamento, con le vecchie norme».

Se il ministro Madia sbandiera già 200 «furbetti del cartellino» in Italia licenziati, in realtà si tratta di procedure disciplinari, avviate in precedenza, che si sono concluse. Come i 18 licenziati al Comune di Foggia un anno fa, i quattro al Comune di Sanremo, i cinque a Ercolano, i quattro al Comune di Napoli. La Cassazione dà una mano a sostenere l'estremo provvedimento, con sentenze che sanciscono i licenziamenti per chi era assente dal lavoro dopo aver timbrato il suo bad-

Le norme

L'inchiesta riguarda gli anni dal 2014 al 2015: valgono le norme in vigore dal 2001

Gigi Di Fiore

Quando il direttore generale della Asl Napoli 1, Elia Abbondante, dice che si «tratta di fatti precedenti alla sua gestione» e che ha pochi strumenti per intervenire, dice una cosa vera. Ma solo in parte. L'inchiesta sugli assenteisti all'ospedale napoletano Loreto Mare si riferisce al biennio 2014-2015 e, quindi, sugli arrestati non sono applicabili le norme del nuovo decreto del ministro Madia, approvato di recente. Ma le leggi precedenti consentono comunque possibilità di intervento amministrativo repressivo.

Lo spiega Mario Rusciano, professore emerito della Federico II di Napoli dove per anni è stato titolare della cattedra di diritto del lavoro: «Nel caso specifico, si possono utilizzare le

«Chi ha barato è già licenziabile ma non con il provvedimento lampo»

norme del 2001 unite alla riforma dell'allora ministro Brunetta nel 2009. E, in ogni caso, se in teoria non sono possibili licenziamenti in tempi brevi, sono applicabili le sospensioni dal lavoro».

La riforma Madia prevede che, entro 48 ore, chi viene scoperto in «assenteismo fraudolento» può essere sospeso. Ha spiegato proprio il ministro Marianna Madia: «Penso che la nuova norma introdotta funzioni già da deterrente. Prima le procedure erano molto complicate, con tempi lunghissimi. Ora la procedura per il licenziamento deve durare al massimo un mese».

Entro due giorni la sospensione, un mese per concludere il procedimento disciplinare per la proposta di licenziamento: sono i nuovi termini



Le impronte

Al Ruggi è stato eliminato il classico badge, per entrare serve l'impronta

della riforma. Ma precisa il professore Rusciano: «Oltre a non essere applicabile per gli arrestati del Loreto Mare, in questa vicenda c'è un altro caso singolare. Quando un dipendente finisce agli arresti, viene automaticamente sospeso. In questo caso, il gip ha invece disposto per alcuni un'esenzione dalla restrizione dei domiciliari per andare al lavoro non potendo sgombrare i reparti. Niente sospensione, per disposizione del giudice penale».

Più possibilista sul punto è l'avvocato e docente del lavoro, Raffaele De Luca Tamajo, che sostiene: «Non conosco il caso nel dettaglio, ma in teoria credo che la dirigenza possa sospendere il dipendente anche se il giudice gli ha imposto di lavorare. Sicuramente, si può avviare una procedura



The Guardian (Gb)
Ironia per arresti al Loreto
«Se cercate un medico andate a vedere al tennis»



The Republic (Usa)
Sulla stessa linea inglese c'è lo sconcerto per le uscite dei medici per lo sport



Newstv (Cina)
L'inchiesta napoletana è arrivata anche a Pechino lanciata con grande enfasi



Arabstoday (Arabia)
Sconcerto anche nel mondo arabo: «Controlli a tappeto per medici assenteisti»

Il personaggio

Tommy, la vita patinata del radiologo fantasma

Ricozzi si divideva tra campi di tennis, trasmissioni in tv e feste: tanti gli amici vip

Gianluca Agata

La festa dei sessanta anni all'esclusivissimo club Virgilio di Tommy Ricozzi è stata uno di quegli eventi alla quale la Napoli patinata non poteva non partecipare. Basta scorrere le foto poste sul profilo Facebook per capire come Tommaso Ricozzi, uno dei medici interessati dall'inchiesta del Loreto Mare, sia ben conosciuto da tutta la città. Ci sono imprenditori, ex calciatori, attori,

Solidarietà

E sui social nessuno attacca il medico nonostante il clamore mediatico

curamente un vanto per chi organizza eventi di questo genere oltre ad essere una carta di credito di notorietà. E poi l'amicizia con Peppe Iodice, con la movida caprese di Guido Lembo, ex calciatori ospiti delle trasmissioni tv come Enzo Montefusco. Una di quelle feste alle quali non si può mancare perché non esserci significa non esistere. Raccontate dalle pagine di gossip nostrane e dalle riviste patinate. Si racconta che al Virgilio circolassero inviti rigidamente esclusivi.

Tommaso Ricozzi, sorpreso a giocare a tennis in orario di lavoro, è stato sempre l'amico dei vip con i quali ha trascorso week end capresi e non solo. Nel suo studio professionale scorrono le immagini delle ospitate televisive. Un po' narciso, sempre al centro della movida napoletana, dai barretti di Chiaia ai ristoranti del lungomare a quelli più in delle zone più riservate della città. Tantissime le fotografie a testimoniare il glamour di Tommy Ricozzi. Feste mondane nei circoli più esclusivi della città, di cui era anche socio, ma anche solidarietà per il medico sempre presente nel mondo dello sport. Solidarietà sempre legata ad aspetti fashion come in occasione delle raccolte per Telethon o di altri eventi benefici organizzati nei ristoranti della città. Facebook certe volte racconta più di una storia. Le ospitate televisive a "Il bello del calcio" su Canale 21 condotto da



Il profilo

Tommy Ricozzi come appare nelle foto sul suo profilo Facebook: si divideva tra le partite del Napoli il tennis e la vita mondana

Ivan Zazzaroni e Claudia Mercurio, per parlare di prevenzione, del centro diagnostico di famiglia Augusto, vicino alla trasmissione da qualche anno, ma anche del suo amato Napoli che ha seguito un po' dappertutto. Negli ultimi due anni opinionista fisso dal ritiro di Dimaro. I 58 anni festeggiati al Victoria by Sarago con tutti gli ospiti ed opinionisti della trasmissione. Festa in grandissimo stile con la Enzo Martino band. E poi i dopo cena sempre nei locali più in con gli ospiti e non solo. Una vita che si è divisa tra la passione del Napoli e quella per il tennis.

Al Tennis Epomeo di Soccavo quotidiane le partite con gli amici di sempre per cercare di migliorare dritto e discesa a rete. Over 55, 299esimo nel ranking nazionale, giocatore di quarta serie. Uno che dà del tu alla pallina. Uno che di tornei ne ha giocati tanti con alterne fortune ma sempre con l'impegno del giocatore di livello. Che ha girato l'Italia

con la racchetta per una passione che non è mai scemata. Anzi, cresciuta andando avanti con l'età. I campi in terra battuta dell'Epomeo il suo fortino ma non ha mancato di giocare un po' dappertutto, su tutti i terreni che in Italia siano degni di menzione. In Regione poi è una racchetta conosciuta e temuta per il suo modo di scendere in campo. Una persona che non ha fatto nulla per nascondere il suo fascino, che non ha mai lesinato a spese, viaggi, feste, la compagnia giusta, anche se, al fianco delle sue passioni, anche beneficenza e solidarietà per essere al centro del mondo che conta, quello imprenditoriale e medico napoletano, oltre che quello solidaristico.

"Il ricorso agli esami diagnostici diviene di fondamentale importanza in un'ottica preventiva, sia per la salvaguardia della salute dell'individuo sia per un'esigenza sociale che è la riduzione dei costi per il Sistema Sanitario Nazionale" il suo mantra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Canale 21

Appassionato di sport per diletto commenta le partite del Napoli



Gli amici vip

Pranzi e feste e non solo a Napoli in compagnia di big come Ivan Zazzaroni



Il vecchio amore

Calcio ma anche tennis la terra rossa è la sua grande passione



Il centro diagnostico

Sport e pubblicità per il centro di radiologia intestato alla sua ex



ge. È il caso della sentenza 17637, depositata nel settembre dello scorso anno, che rendeva definitivo il licenziamento di un medico della Asl Roma C. Aveva timbrato il cartellino in ingresso, poi si era allontanato per ritornare solo quando doveva timbrare in uscita. Si era giustificato con lo «stress psicologico», ma i giudici della Suprema corte l'hanno ritenuta scusante risibile e non credibile.

All'ospedale Ruggi d'Aragona di Salerno, due anni fa investito da una mega-inchiesta per assenteismo, il manager Nicola Cantone ha introdot-

Il caso Salerno

Al Ruggi d'Aragona introdotte anche le impronte digitali con il badge

De Luca Tamajo

«La dirigenza può sospendere anche se il giudici ha deciso altro»

to il riconoscimento delle impronte digitali associate al badge. Una procedura che ha dovuto ottenere il sì del garante della privacy, ma praticabile e preventiva. La riforma Madia insiste infatti sulla responsabilità dei dirigenti che non vigilano sulle assenze e sui «furbetti». Ha sostenuto Piero Ichino, giurista e relatore della riforma Madia: «Responsabilizzare i dirigenti è importante. Estendere anche a loro un procedimento disciplinare per mancato controllo è uno strumento innovativo necessario. Ma la dirigenza deve affrontare il problema anche

in chiave preventiva dando il buon esempio e non sempre è così. Poi con una buona organizzazione del lavoro, che motivi in maniera giusta i dipendenti».

E la segretaria generale della Cgil, Susanna Camusso, se la prende proprio con i dirigenti dell'ospedale napoletano: «Tre anni di indagini e dov'era la direzione in tutto questo tempo?». Due dei dipendenti coinvolti nell'inchiesta sono sindacalisti della Cisl e Uil. Ma un comunicato della Cisl Fp prende tempo sul proprio iscritto, in chiave garantista: «Qualora nel prosieguo delle indagini dovessero emergere comportamenti penalmente perseguibili, la Federazione agirà immediatamente sino all'espulsione».

Il capogruppo di Forza Italia, Renato Brunetta, rivendica la sua riforma da ministro nel 2009. E ripete: «Sull'assenteismo dei dipendenti, pubblicavo i dati mensili e dettagliati



Il sistema

Di blitz nei nosocomi ne sono stati fatti moltissimi, vizio diffuso

delle assenze nella pubblica amministrazione. Dopo, non è più accaduto. Avevamo ottenuto risultati importantissimi, come l'obbligo dei certificati medici online con la trasmissione in tempo reale all'Inps. In questo modo, si sapeva subito quali medici avevano fatto i certificati».

Nel frattempo, sui «furbetti» del Loreto mare le armi sembrano spuntate per l'inapplicabilità della riforma. Ma spiega il professore Rusciano: «I casi sono così eclatanti che avviene comunque le procedure disciplinari per arrivare ai licenziamenti, senza aspettare l'esito penale condizione non prevista da alcuna norma. Si tratta di scelte, non solo giuridiche, ma politiche».

E infatti le norme del 2001 prevedono già il licenziamento in caso di «falsa attestazione in servizio, mediante l'alterazione dei sistemi di rilevamento della presenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scissione

«Patrimoniale e Imu per i ricchi» la ricetta degli ex

Speranza battezza Democratici progressisti Errani lascia il Pd ma non va con Bersani

Claudio Marincola

ROMA. Dalla prima convention del Teatro Vittoria è passata solo una settimana ma insieme all'immagine di copertina sono cambiate molte cose: il nome ora c'è - Democratici e progressisti - non si canta più bandiera rossa, è scomparsa la scritta Rivoluzione socialista e sullo sfondo c'è l'Articolo 1 della Costituzione, il nuovo mantra.

Il luogo scelto per la seconda convention «scissionista» è la Città dell'altra economia, fino ieri territorio dei grillini romani. L'obiettivo è ricomporre la frattura con i giovani, con il mondo della scuola, ricostruire un centrosinistra plurale per dare all'Italia «una società più accogliente, equilibrata, meno individualista». E si va avanti, a sinistra, s'intende. Senza voltarsi ad osservare quello che ci si è lasciati alle spalle. Nel frattempo da Ravenna arriva l'addio di Vasco Errani, che però non va con i bersaniani e assicura di «non voler fare un nuovo partito», ma «un movimento

Meeting
Presentato il nuovo partito in prima fila D'Attorre, Scotto e Epifani

che promuova un nuovo campo di idee del centrosinistra».

A Roma intanto è cambiato il terzetto: il dietrofront di Emiliano ha lasciato un posto per Arturo Scotto, l'ex capogruppo di Si che nella foto opportunity ora figura accanto al governatore toscano Enrico Rossi e a Roberto Speranza. Mutamenti, fasi di passaggio, ripete Rossi, sottinteso: «Il messaggio agli amici che sono rimasti nel Pd è una domanda: vogliono fare la conta o vogliono i contenuti?».

Ed eccoli i contenuti: sì all'Imu anche per le prime case. Sì ad una patrimoniale sulle grandi ricchezze, perché «alle tasse ci pensa Renzi...». Andrea Orlando che si candida contro l'ex premier? «Stimabile», resta freddo Rossi.

Impegno sullo Ius soli «per dare cittadinanza ad un milione di stranieri». Sostegno e al tempo stesso «condizionamento» al governo Gentiloni. Formula che forse rende più incerto il cammino dell'esecutivo, ma condanna gli oppositori più tiepidi e fragili a tenerlo in piedi per non an-

L'esordio
Dambruoso promuove un pensatoio

«Siamo qui per trovare soluzioni adeguate ai fenomeni sempre più complessi che il contesto storico ci sta ponendo», dice Stefano Dambruoso, questore della Camera per conto del gruppo Civici e Innovatori e che presenta a Milano «Obiettivo Italia, piattaforma - spiega - di dialogo politico trasversale diretto con gli italiani».



La convention Roberto Speranza, ex Pd, alla presentazione del Movimento progressisti e democratici a Roma

tipicare troppo il voto. Perché ora il rischio di un «incidente a sinistra», si osservava ieri dietro le quinte, è più concreto.

Sarà un caso ma il primo ad essere citato da Roberto Speranza è stato Aldo Moro, il suo elogio della «verità illuminante». Il secondo è Papa Francesco, «l'unica voce dinanzi al mutismo della sinistra». In platea, in uno spazio molto ridotto, si affollano intanto bersaniani di rango e simpatizzanti della prima ora: D'Attorre, Gotor, Fava, Calderola, Zoggia, Ditraccia, Epifani. E c'è anche in rappresentanza di Sinistra italiana l'ex vi-

ce ministro dell'Economia Stefano Fassina, in piedi, un po' in disparte. Assenti Bersani e D'Alema che ha dato il suo sostegno, ci sarà, ma ha fatto sapere che non sarà un frontman. E se il governatore del Lazio Nicola Zingaretti dopo aver meditato a lungo si è schierato con Orlando, il suo vice alla Pisana Massimiliano Smeriglio è qui a difendere le ragioni della scissione.

I primi sondaggi però non sembrano entusiasmanti. E arrivano al pettine i primi nodi della nuova forza nata dalla fusione di ex pd e di ex sinistra italiana. A palazzo

Madama il gruppo dovrebbe essere formato da circa 12/13 senatori. Chi farà il capogruppo? In pole position ci sarebbe il bersaniano Miguel Gotor. Non è detto che la spunterà. Alla Camera con un po' di ottimismo si parla di una pattuglia di una trentina di deputati. E di Speranza e Scotto che sarebbero pronti a lasciare il posto a Ciccio Ferrara, sempre che non si decida di cedere il passo ad una donna. Prossimo appuntamento l'11 marzo al teatro Brancaccio con l'ex sindaco federatore Giuliano Pisapia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Orlando è l'unica novità la sinistra non si rottama»

Intervista

Emanuele Macaluso:
«Il ruolo di Napolitano? Si dedica ad altro...»

Paolo Mainiero

Emanuele Macaluso, storico esponente del Pci, già direttore dell'Unità, proprio non riesce ad entusiasarsi alle vicende del Pd.

Un paio di settimane fa sollecitava il congresso del Pd, un congresso vero. È stato acccontentato?

«No, questo non è un congresso vero».

Perché?

«Non c'è una sede in cui i delegati discutono le mozioni e poi le votano, come si faceva un tempo in Italia e come si continua a fare in Germania, Francia, Spagna, Gran Bretagna».

Ma in Italia si fanno le primarie.

«È inaudito che per votare alle primarie sia sufficiente dire che si è elettori del Pd. Dovrebbero votare solo gli iscritti, per evitare infiltrazioni. Sappiamo come sono finite le primarie a Napoli...».

Ma le regole sono queste.

«Le regole si possono cambiare. Renzi, le regole, le ha trovate e le utilizza bene. Ma neanche Bersani le ha cambiate».

È un congresso già scritto?

«L'unica novità è la candidatura di Andrea Orlando. È una personalità che ha una storia, è giovane, è un bravo ministro, ha posto il tema della contrapposizione a Renzi. Almeno, con la sua candidatura



Primarie

Inaudito far votare tutti, sappiamo come sono finite anni fa a Napoli Emiliano notabile pugliese

ci sarà un confronto e non si ridurrà il congresso a un plebiscito su Renzi».

C'è anche Michele Emiliano in campo.

«Emiliano è un magistrato in carriera. La sua è la candidatura di un notabile pugliese».

Orlando è stato per tre anni ministro del governo Renzi, condividendo molte scelte.

«Orlando ha fatto il ministro con la sua autonomia, ha assunto posizioni politiche critiche sull'identità del partito, soprattutto sulla storia della sinistra».

Orlando è la continuità Pci-Pds-Ds-Pd?

«Orlando tiene vivo il rapporto con la storia della sinistra, non

solo quella del Pci. Renzi ha rottamato le persone ma non può pensare di rottamare la storia. Se dalla tua storia politica recuperi i nuclei vitali e scarti le scorie fai un'operazione di grande richiamo. Come avvenne a Bad Godesberg, dove nacque la socialdemocrazia tedesca». Anche Orlando richiama una Bad Godesberg italiana. «Orlando ha fatto un'operazione importante. La modernità è dire, nel 2017, con un mondo che cambia, che si può fare un partito che si richiami alla storia della sinistra».

Cosa che Renzi non ha fatto?

«Renzi ha reso il Pd un partito orfano, ha cercato di cancellare tutte le storie e di mostrare solo la sua identità. Non è un caso che molti dicano che il Pd è diventato il PDR, il partito di Renzi».

Lo dicono anche Bersani e D'Alema. Hanno fatto bene ad andarsene?

«La scissione danneggia l'immagine della sinistra e quindi del Pd ma non costruisce nulla. Un altro partito non è un'alternativa».

D'Alema sostiene che con Orlando segretario si potrebbe ricucire il rapporto. Non avrebbe avuto più senso restare e sostenerlo?

«È chiaro che andando via hanno indebolito anche Orlando, avrebbero dovuto aspettare e costruire intorno al ministro della Giustizia un'alternativa a Renzi dentro il Pd».

A giudicare da certe ricostruzioni, dietro la candidatura di Orlando ci sarebbe il presidente Napolitano e ci sarebbe anche lei.

«Napolitano ha più volte ripetuto che vuole vivere questa fase politica con distacco e infatti nei suoi interventi si dedica ad altro, soprattutto all'Europa. Quanto a me, non intervengo mai direttamente nella vita del Pd, al quale non sono neanche iscritto. Ma posso dire che Orlando è una novità importante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUOVE PROTESI ACUSTICHE CONTRO LA SORDITA'

Un apparecchio acustico endoauricolare **digitale nascosto** nel condotto uditivo.

Progettato:

- SECONDO LA CONFORMAZIONE DEL SUO CONDOTTO UDITIVO
- PER NASCONDERSI NEL CONDOTTO
- PER ESSERE FACILE DA USARE
- PER GODERE DI UN ASCOLTO CHIARO, NATURALE E CONFORTEVOLE

Solo per il mese di marzo.
Al prezzo speciale
di € 1200,00

- CONTROLLO CON VIDEO-OTOSCOPIA PER VERIFICARE IL CONDOTTO E LA PRESENZA DI EVENTUALI TAPPI DI CERUME
- TEST UDITIVO COMPUTERIZZATO GRATUITO
- CONTROLLO E PULIZIA GRATUITI DELL'APPARECCHIO ACUSTICO IN SUO POSSESSO (TUTTI I MODELLI)

Via Ponte di Tappia, 35 (Piazza Municipio)
NAPOLI

Tel. 081 5522397
081 5510616

Non esiti a contattarci per un appuntamento

UDITOK
il piacere di sentirsi

Dalle 9,00 alle 13,00 e dalle 16,00 alle 19,00
Sabato dalle ore 9,00 alle 12,00

È un dispositivo medico CE 0086 Leggere attentamente le avvertenze o le istruzioni per l'uso.



Sinistra Enrico Rossi e, in alto, Arturo Scotto ieri alla presentazione di Democratici e progressisti

Pomigliano

A un asilo i rimborsi dei grillini

«Nessuno ci deve ringraziare, perché questi sono i soldi delle tasse degli italiani», dice il vicepresidente alla Camera dei Deputati, Luigi Di Maio, nel corso della visita all'asilo nido e dell'infanzia «La casa del bambino» a Pomigliano d'Arco, una delle aziende campane avviata con un cofinanziamento del microcredito ottenuto con il taglio delle indennità dei parlamentari del Movimento 5 stelle. «Questa è la dimostrazione che i soldi in Italia ci sono - ha aggiunto Di Maio - in quattro anni 130 parlamentari hanno messo insieme 20 milioni di euro serviti per avviare 4300 imprese.



Il sosia 1
 La sigla Mpd "para democratia" è presente in Brasile, movimento fondato negli anni '90



Il sosia/ 2
 Una formazione politica esiste anche in Ecuador nata nel '77 e di matrice marxista-leninista



L'ex premier Matteo Renzi tornato dalla Californista stasera sarà in tv ospite del programma di Fabio Fazio

Il colloquio

Renzi: lavoro di cittadinanza ma il welfare va rivoluzionato

Parla l'ex premier di ritorno dagli Usa: giro, prendo appunti

Marco Conti

Sto girando e continuerò a farlo. Ora che non mi sono dimesso da tutto sono un uomo libero. Sono stato a San Francisco ma anche a Scampia e lunedì andrò a Cernusco sul Naviglio». Matteo Renzi il jet-lag lo ha già riassorbito e l'inappetenza non c'è mai stata. Il «privatissimo» viaggio in California «che ho voluto fare senza telecamere e giornalisti» è però diventato argomento delle travagliate riunioni del Pd nelle quali si sono decise le date del congresso e oggetto di ironia anche da parte di coloro che parlano più di stadio che di lavoro. Polemiche che Renzi non coglie mentre racconta di aver «preso appunti, tanti» negli «oltre quaranta incontri avuti e organizzati dalla sera alla mattina trovando un'enorme disponibilità». Dalla politica delle parole a quella dell'ascolto. Tre giorni nella East Cost con Marco Carrai e Giuliano da Empoli dove ha incontrato non solo Tim Cook, ma anche professori della Stanford university e della Berkeley university come Enrico Moretti, autore di un libro divenuto negli Usa la bibbia per capire come la tecnologia cambia il mercato del lavoro e riduce l'occupazione.

Renzi ha anche ascoltato le tesi di colui che pensava di fermare la storia, Francis Fukuyama che ha anche studiato come si possa costruire un nuovo ordine sociale nella società post industriale. Ha udito da Laurene Powell Jobs (vedova di Steve Jobs) il racconto del progetto avviato dalla fondazione «per rilanciare l'high school pubblica americana». Ha anche cena-

to con il Chief financial officer della Apple, il romano Luca Maestri e Federico Faggin, i vicentino che nel 2010 ha ricevuto dalle mani di Barack Obama la Medaglia Nazionale per la Tecnologia e l'Innovazione per l'invenzione del microprocessore. E poi ancora futuro e ambiente con Elon Musk di Tesla «con il quale l'Enel collabora da tempo con progetti molto interessanti. Una personalità vulcanica, dalle mille idee che scommette sulle energie alternative per la mobilità, ma anche per la casa e che sogna di rendere possibile la vita su Marte».

Nuova velocità Un cambio di passo che la bolla referendaria ha sublimato. «Giro il mondo per ossigenare il cervello», racconta dalla sua casa di Rignano elencando professori e studiosi che ha incontrato nella Silicon Valley che da terra promessa per noi europei si è trasformata nel luogo dove sorgono i problemi. Almeno per coloro - come i tassisti alle prese con Uber - che temono di perdere o veder ridimensionato il proprio lavoro. La risposta di Trump, che punta a riportare dentro i confini americani l'industria manifatturiera, rischia di non bastare perché in moltissimi processi produttivi la manodopera è più che dimezzata. I cipputi sono spariti mentre computer e robot vengono «gestiti» da due o tre ingegneri in camice bianco. «Bene quindi le riforme che abbiamo fatto nei tre anni di governo - spiega Renzi - ma ora occorre riflettere. Lo avremmo dovuto fare se avessimo vinto il referendum tanto più dopo che lo abbiamo perso». Al

netto degli errori compiuti e ammessi, il 4 dicembre resta, nelle convinzioni dell'ex premier, «un'occasione mancata per il Paese» dalla quale occorre comunque ripartire perché così è in politica. E Renzi in politica intende rimanere ancora a lungo ed è per questo che racconta di aver «rifiutato inviti per tenere lezioni a pagamento. Io faccio politica». Nella veste dell'alunno e non del professore, Renzi in California ha preso appunti che pensa di trasferire il 10, 11 e 12 marzo al Lingotto quando «apriremo i cantieri sul programma» al quale lavora anche Tommaso Nannicini. «Il Pd deve far notizia per le cose che propone e noi di idee ne abbiamo tante, ma siamo aperti al contributo di tutti».

Il ceto medio Il jobs act, riforma che difende a spada tratta e, come «tutti i tre anni di grandi passi avanti», Renzi lo considera un tassello al quale ne vanno aggiunti presto altri necessari per rispondere alla questione di fondo: come sostenere un sistema di protezione a chi resta fuori dal processo di innovazione. «Fermare il progresso e la tecnologia o pensare di rallentare è assurdo», sostiene l'ex premier. «Le invenzioni - dalla stampa all'automobile - hanno avuto sempre ricadute sociali. Compito della politica è ora affrontare i problemi che derivano dalla rivoluzione digitale e i costi in termini di perdita di posti di lavoro». Problemi che in California, terra di forte innovazione e di resistenza al grillinismo in salsa trumpista, non si avvertono ma che negli altri stati americani hanno spinto

il ceto medio a votare per il repubblicano dal ciuffo ribelle. Un rischio di deriva populista che si avverte anche in Europa e, soprattutto, in Italia dove il M5S sventola il reddito di cittadinanza come risposta all'assenza di lavoro. «Contesto la risposta grillina al problema. Garantire uno stipendio a tutti non risponde all'articolo 1 della nostra Costituzione che parla di lavoro non di stipendio. Il lavoro non è solo stipendio, ma anche dignità. I redditi di cittadinanza nega il primo articolo della nostra Costituzione». «Serve un lavoro di cittadinanza», propone il candidato alla segreteria del Pd ribaltando la questione. Inoltre «in questo tempo di forti cambiamenti dobbiamo rivoluzionare il nostro welfare che negli Usa non c'è come da noi in Europa». «Niente rassegnazione» o «ripiegamenti su se stessi», ma sguardo in avanti. Quello che all'Italia è mancato negli ultimi decenni quando sono state più le imprese che hanno chiuso, o sono andate via, che quelle nate. Eppure, è il ragionamento di Renzi, l'Italia è stata per secoli il luogo delle startup e «il futuro prima o poi torna». Via quindi il tono corrucciato quando si parla di tecnologia e di innovazione. «Non voglio fare l'ottimista per forza, dico solo che ci sono grandi opportunità che si possono cogliere cambiando il concetto di lavoro come sinora lo abbiamo interpretato». La politica come strumento per chi

L'articolo 1
 «Garantire un salario a tutti non è previsto dalla Carta i grillini sbagliano»

«ha voglia di mettersi in gioco, di provarci». Non tutti saranno come Steve Jobs o Elon Musk, ma occorre ricreare in Italia le occasioni per i giovani che vogliono «coltivare dei sogni» «spostando il reddito dalla rendita all'innovazione» e quindi al lavoro. Perché «non credo ai profeti di una società senza lavoro, alla jobless society» tantomeno a coloro che si rassegnano proponendo una rendita, come il reddito di cittadinanza, «che dà ai giovani un messaggio sbagliato di ripiegamento su se stessi».

Segnali agli elettori. Messaggi, quelli dell'ex premier, rivolti al proprio elettorato e alla sinistra del suo partito che se ne è andata formulando come prima proposta la reintroduzione dell'Imu e la patrimoniale mentre il problema fiscale numero uno resta quello della web-tax. «Dobbiamo intervenire, ma non possiamo farlo da soli - sottolinea con il tono spazientito - aspettiamo dall'Europa e dall'Ocse una proposta che possiamo condividere insieme senza creare nuovi squilibri». «Anche di questo parleremo al Lingotto, come anche di terzo settore, di sociale e di università». «Io non mi rassegno e ora prendo appunti». La scissione del Pd, il dibattito sulle date delle primarie e sulla fine della legislatura sono argomenti lontani e lo saranno anche domani nella scuola di Cernusco sul Naviglio ristrutturata con i soldi dei mille giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER LA TUA CONFETTATA

Confetti
maxtris®

IL VERO
CIOCOMANDORLA

seguici su www.confettimaxtris.it

ITALIANA CONFETTI



Gli enti

Diarie «abusive» finisce nel mirino presidente Cnel

«Avviso» a Napoleone dai giudici contabili mentre infuria la guerra con il segretario

Claudio Marincola

ROMA Guerra aperta al Cnel. Fioccano accuse e denunce. Il presidente facente funzioni Delio Napoleone si è messo in testa di cacciare il segretario generale Franco Massi che sarebbe pronto da parte sua a formalizzare una denuncia alla Procura di Roma e alla Procura della Corte dei conti. Il reato ipotizzato la dice lunga sul livello che ha raggiunto lo scontro: usurpazione di funzioni pubbliche, (nei confronti del segretario generale) e omissione di atti dovuti. Questo, mentre la Procura della Corte dei conti sta inviando al presidente e al vice presidente un «invito a dedurre» - equivalente all'avviso di garanzia - per la mancata restituzione all'erario delle diarie che sarebbero state indebitamente percepite nel 2012. Dire insomma che volano gli stracci è assai riduttivo.

Napoleone ha 70 anni e vive a Pescara. È il personaggio chiave di una vicenda che sconvolge nello psicodramma. È un imprenditore ma la sua azienda principale, la Napolplast, che produceva saracinesche, un bel giorno le ha abbassate per sempre. Con piglio pari al suo nome, Napoleone si è messo in testa di esautorare il segretario generale perché - si legge nel verbale dell'ultima assemblea, il 21 febbraio scorso - «è venuto meno

il rapporto fiduciario».

La vittoria del No, il 4 dicembre scorso, si è tramutata nel referendum che ti allunga la vita. Finiti i trenini dei festeggiamenti, tutto è rimasto come prima. Ma l'ostinata sopravvivenza dell'Ente «inutile», che a parole tutti vorrebbero eliminare, è diventato un «caso» che la stessa presidenza del Consiglio non è grado di risolvere. Servirebbe un accordo con il Quirinale, «una concertazione ai massimi livelli», si spiega dietro le quinte. Ma in questi giorni con tutto quello che bolle in pentola c'è altro a cui pensare. Si era pensato al commissariamento. Non è mai successo nella storia dell'Italia repubblicana che un organo ausiliario del Parlamento e del governo - come la Corte dei conti e il Consiglio di Stato, che con il Cnel hanno in comune l'autonomia organizzativa e di bilancio - sia commissariato. «Si verrebbe a creare un precedente pericoloso», si fa notare.

Il 7 febbraio scorso, Napoleone è sceso dalla solita corriera regionale e ha convocato il segretario generale per «dizienziarlo». Anche se l'Avvocatura generale dello Stato nel 2016 aveva dato un parere diverso. Ma tant'è. Il presidente è andato avanti: ha fatto votare il progetto di ddl di autoriforma dell'Ente a 15, lui compreso, dei 22 «giapponesi» super-



La sede | prestigiosi uffici del Cnel all'interno di Villa Borghese a Roma

stiti. Una riforma che aprirebbe le porte del nuovo Cnel all'Anci, l'Associazione nazionale dei comuni italiani, all'Upi, l'Unione delle province italiane (altri enti in via di estinzione) e alle regioni che avrebbero così un loro rappresentante a Villa Lubin. Tutti a titolo gratuito? Una nuova forma di volontariato oppure, come molti sostengono, verranno ripristinati i rimborsi?

Cisl e Uil hanno ritirato i loro consigli. Idem Confindustria e Confindustria che ha scaricato già da tempo il presidente. Cgil e Uil sono andate oltre: hanno preso le distanze dalla riforma ritenendo la consiliatura. Governo e Parlamento vorrebbero staccare la spina. Ci sono leggi e leggine già incardinate per passare il colpo di spugna. Servirebbero 4 votazioni e una maggioranza qualificata. Troppo.

Intanto Napoleone non si ferma. Il Collegio dei revisori ha stigmatizzato il suo comportamento. Ma lui, il presidente, rilancia. Il vice presidente Gian Paolo Gualaccini, vicino alla Compagnia delle Opere, è il suo pasdaran. Lo

segue a ruota. Alessandra Del Boca, consigliere di nomina presidenziale, ammette di provare un certo imbarazzo per la strana coppia che ha preso il timone del Cnel facendone una nave pirata. «L'archivio dei contratti - ricorda la Del Boca - è l'unico direttamente accessibile al pubblico. Contiene la contrattazione collettiva italiana dal 1947, la certificazione della rappresentanza e la valutazione sui servizi della PA a cittadini e imprese, l'analisi del mercato del lavoro: il governo ha più che mai bisogno di una interlocuzione indipendente con la società civile».

Tenerlo in piedi costa sette milioni l'anno, 5 per gli stipendi dei dipendenti e 2 per la manutenzione della Villa, «lo 0,0003% del bilancio pubblico». E i dipendenti? Per alcuni la scrivania è diventata una sine cura, altri si ingegnano tutti i giorni per aggiornare il sito ma anche sfuggire ai giornalisti che li rincorrono sullo scalone con la stessa domanda: «Lei si sente utile?». E lo stillicidio continua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta

Sisma Abruzzo primo ricorso al Riesame

Controffensiva delle difese nell'ambito della maxi inchiesta della Procura di L'Aquila su una serie di appalti gestiti dalla Regione Abruzzo. Gli avvocati di Eugenio Rosa, titolare dell'impresa edile Icliet, indagato nel filone sulla ricostruzione post terremoto della sede aquilana della giunta regionale, Massimo Costantini e Roberto Madama, hanno fatto ricorso al Tribunale del Riesame contro la perquisizione e il sequestro disposti dai pm del capoluogo. L'udienza sarà fissata entro 10 giorni e sarà la prima occasione per i legali per conoscere le carte dell'indagine.



L'operazione Il ministro dell'Economia Padoan

I conti

Privatizzazioni è alta tensione Poste in «frigo»

La privatizzazione della seconda tranche di Poste italiane potrebbe slittare ancora. Al rinvio deciso lo scorso autunno ne sta probabilmente per seguire un altro, motivato questa volta non più dall'incertezza dei mercati ma da quella della politica. O quantomeno da alcuni mal di pancia interni al Pd, nati per la contrarietà al collocamento di un altro terzo di Poste quanto a quello di Ferrovie. Sulle operazioni non pende alcuna spada di Damocle, se non fosse che l'Italia conta proprio sugli incassi da privatizzazione per innescare il percorso di discesa del debito pubblico promesso all'Europa. Non a caso Roma ha più volte inserito le voci Poste e Fs nei documenti economici programmatici, inviati anche alla Commissione, e il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, si è speso ripetutamente a favore dell'ingresso sul mercato delle aziende pubbliche, con la garanzia di mantenere sempre e comunque il controllo dello Stato sul timone delle aziende.

Lo scandalo

Disabili, aumento record in Sicilia a Giarre cresciuti del 3mila e 500%

Le reazioni

Lorenzin: data disponibilità piena per i controlli. Faraone: casi gravi, fondi in arrivo

Lara Sirignano

PALERMO. I numeri sono forniti dall'assessorato regionale alle Politiche sociali a cui il governatore siciliano, Rosario Crocetta, ha commissionato uno studio sui casi di disabilità nell'Isola. E sono numeri da record. Perché, tra il 2013 e il 2015, in Sicilia, i disabili gravissimi sono aumentati del 130,4%, passando da 1598 a 3682. È l'ultima puntata di una tragica telenovela cominciata giorni fa, quando l'assessore al ramo, Gianluca Micciché, finisce in tv per avere fatto attendere ore, senza riceverli, due fratelli con gravi handicap. La toppa è peggiore del buco, perché il politico cerca di rimediare andando a trovare i due disabili. Ignaro delle telecamere de Le Iene, promette loro aiuto e assistenza in cambio di «una mano a restare». Micciché viene scaricato e l'interim passa a Crocetta.

Che quello dei disabili e dei fondi per la loro assistenza fosse una grana probabilmente il governatore lo sapeva già. Ma non si attendeva certamente quel che sarebbe accaduto: una delegazione di portatori di handicap, con in testa il regista Pierfrancesco Diliberto, in arte Pif, occupa la sede della presidenza della Regione chiedendo un aumento dei fondi per l'assistenza h24. Il presidente promette, entro un mese, un piano regionale. Ed è in questo quadro che il governatore decide di commissionare il dossier.



Lo scontro Crocetta e Pif: il regista con i disabili ha occupato la Regione

Lo studio, ancora una volta, dipinge una Sicilia da record. È il distretto socio-sanitario di Agrigento, già capitale d'Italia per il poco lusinghiero primato di illeciti nella concessione dei permessi per familiari degli invalidi, la legge 104 per intenderci, quello dove si registra il più alto numero di disabili: 323. Scorrendo l'elenco balzano all'occhio numeri singolari, sui quali ora le Asp faranno verifiche. Nel distretto di Licata, in provincia di Agrigento, su 61 mila abitanti 144 sono i casi di disabilità gravissime, quasi il 30% in più di quelli registrati nel distretto Palermo, dove, a fronte di una popolazione di 770 mila abitanti, se ne

La Regione

Crocetta commissiona uno studio e salta fuori un risultato clamoroso

contano 120. A Giarre, in provincia di Catania, in due anni c'è stato una spaventosa impennata dei casi di disabilità, aumentati del 3.500%.

Il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, dice: «Abbiamo dato piena disponibilità alla Regione per le verifiche e il monitoraggio. Nell'assistenza sociosanitaria non si possono distogliere risorse». Mentre il sottosegretario alla Salute, Davide Faraone, siciliano, denuncia: «Approfittare delle norme di civiltà pensate per fornire assistenza a chi ne ha bisogno per ottenere vantaggi personali è una cosa indegna». «In queste ore - annuncia poi il politico renziano, che si sta preparando a candidarsi per la successione a Crocetta - l'accordo fra lo Stato e la Regione sulla ripartizione dell'Iva farà arrivare alla Sicilia nuove risorse, una parte saranno anticipate da subito per garantire l'assistenza ai disabili gravi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ANCORA PIÙ RISPARMIO
SUI PREZZI OUTLET**

mcarthurglen.it/marcianise

*Nei negozi aderenti all'iniziativa. La data di fine saldi è determinata in base alle disposizioni della Regione.

LaReggia
Designer Outlet
Marcianise

Il piano

Stadio, la Regione frena: «Opere da rivedere»

Roma, taglio di 130 milioni agli investimenti: saltano treni, ponti sul Tevere e svincoli

ROMA. Virginia Raggi si gode l'intesa con la Roma e i proponenti a casa con il figlio (due giorni di relax dopo il malore di venerdì mattina), il M5S grida all'operazione compiuta, l'opposizione attacca, la Regione porta tutti con i piedi per terra: fuori le carte della nuova Tor di Valle. Il giorno dopo l'intesa sullo stadio, che azzerava i grattacieli e dimezzava le cubature, i fronti aperti sono molti. A partire da quelli legati alla delibera sulla pubblica utilità. Gli investimenti legati alle opere pubbliche caleranno di oltre 130 milioni di euro, a fronte dei 400 iniziali.

Dal progetto, dopo l'accordo di venerdì notte, è stato depennato il prolungamento della metro B (la biforcazione della linea era già stata bocciata dall'Agenzia della mobilità comunale). In alternativa, la delibera varata nel 2014 prevedeva un forte investimento per rimettere in sesto la malandata ferrovia Roma-Lido, che collega la Piramide Cestia al lido di Ostia, facendo scalo proprio a Tor di Valle. I privati, tre anni fa, si erano impegnati ad acquistare 15 nuovi treni per potenziare la tratta, finita nella black list delle dieci peggiori linee di trasporto pubblico d'Italia nel rapporto «Pendolaria 2016». Alla fine i treni che verranno acquistati saranno soltanto 2. Considerando che ogni convoglio costa in media

9 milioni di euro, il risparmio per i proponenti è di 117 milioni. Dal progetto spariscono anche alcuni interventi per l'accessibilità del Tevere nell'area dello stadio: resta la riqualificazione delle banchine, ma vengono cancellati i quattro pontili nuovi di zecca che avrebbero dovuto essere realizzati al costo di 2,5 milioni l'uno (risparmio complessivo: 10 milioni di euro). Sembra destinato a saltare anche uno dei due ponti carrai previsti nella zona: o il nuovo ponte interamente a carico dei privati oppure il ponte dei Congressi (finanziato con fondi pubblici), anche se dovrebbe restare l'investimento di circa 70 milioni da parte dei proponenti. Altri interventi sulla viabilità verranno «rimodulati», dalla riqualificazione della via Ostiense-via del Mare all'allargamento della stazione ferroviaria. Resta la messa in sicurezza della zona, che oggi è a rischio inondazione. Altre opere ancora subiranno slittamenti: in base all'accordo, i privati potrebbero realizzare sia lo svincolo sull'autostrada Roma-Fiumicino sia il ponte dopo la costruzione dello stadio e delle palazzine destinate a negozi, uffici e ristoranti.

Ed è proprio questa novità ad aprire un fronte con la Regione dove è incardinata la conferenza dei



I timori
Infrastrutture ritenute necessarie per l'accesso all'area
Il Codacons: ricorso al Tar



servizi, la cui chiusura fissata per il 3 marzo è destinata a slittare grazie a una maxi-proroga. L'assessore all'Urbanistica Michele Civita: «Non si conoscono ad oggi le opere e le infrastrutture che l'accordo reputa indispensabili per garantire la mobilità, il miglioramento dell'ambiente e della qualità urbana. Su tutto ciò, in modo costruttivo e in coerenza con l'attività fin qui svolta, eserciteremo il ruolo e la funzione di competenza». «Se il progetto cambia - continua Civita - bisognerà richiedere una nuova valutazione». Valutazione che secondo alcune interpretazioni potrebbe addirittura essere una nuova Conferenza dei servizi. Con un ovvio slittamento dei tempi.

Secondo l'urbanista Raimondo Grassi «l'accordo potrebbe rivelarsi una trappola per 400mila romani che abitano o lavorano in quel quadrante». Il Codacons valuterà «il progetto dello stadio e anche la possibilità di impugnarlo davanti al Tar». L'operazione ricompatta il M5S a livello nazionale. Da Roberta Lombardi a Luigi Di Maio. La base ribolle però. E nella maggioranza grillina si registrano quattro consiglieri critici, che l'altra notte si sono espressi contro la nuova intesa siglata da «Virginia».

s.can.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il progetto In alto quello definitivo, in basso stadio e le torri, cubatura questa eliminata durante il lungo vertice

Il sì al nuovo progetto spiazza il Pd «Fregati da Beppe, Pallotta ingrato»

Il retroscena

Imbarazzo e rabbia al Nazareno per l'atteggiamento della società: «Incredibile quel grazie Virginia»

Simone Canettieri

ROMA. Più che un «grazie, Virginia» sembra un «grazie, Mario». In queste ore il Pd rivive la scena surreale e comica del film «Non ci resta che piangere»: con Parisina (i proponenti dell'impianto di Tor di Valle) che ringrazia Massimo Troisi (Mario, appunto) anche se si dava da fare solo Saverio (Roberto Benigni). Dalla campagna elettorale per le comunali per arrivare a due giorni fa, quando l'incertezza pesava, tutti gli esponenti del Pd si sono spesi per il «progetto». Hanno infornato l'hashtag #famostostadio, dal ministro dello Sport Luca Lotti scendendo giù fino alla capogruppo in aula Giulio Cesare Michela Di Biase, in mezzo flotta di parlamentari (la romanista Lorenza Bonaccorsi, per esempio) e dirigenti (Lu-



ciano Nobili, altro malato della Magica). «Ora che i Cinque Stelle si vendono il dimezzamento delle cubature - ragiona il deputato Michele Anzaldi - passiamo noi per gli speculatori: ma la faccenda è più complessa perché saltano le opere pubbliche necessarie. Certo, vista da fuori il M5S ci ha fregato». Ma ciò che sta infastidendo un po' tutti al Nazareno e anche in qualche stanza del governo è l'atteggiamento dei costruttori e della Roma. Il «grazie, Virginia» di Spalletti, per esempio. Che sembra cancellare il battage svolto da Roberto Giachetti, candidato dem contro la Raggi, in campa-

Giachetti
«Stravolto il piano originario, saltano le opere pubbliche nel quartiere»

gna elettorale. «Da tifoso della Roma - dice il vicepresidente della Camera che è anche consigliere comunale - posso essere contento, ma civicamente aspetto di vedere il progetto: la delibera di Marino si teneva in piedi perché aveva delle opere pubbliche, senza di queste cambia tutto».

E così quando la nuova delibera sulla pubblica utilità ripasserà in consiglio i dem potrebbero non dare parere favorevole. «Nulla è scontato», ragionano in queste ore in un misto di rabbia e smarrimento: «L'atteggiamento della Roma è incredibile», si scrivono in chat consiglieri e parlamentari dem, magari anche lupacchiotti di fede ma con il dente avvelenato. «Io sono milanista - premette Matteo Orfini, presidente del Pd e commissario romano - quindi diciamo che ho trattato lo stadio solo politicamente: quest'ultimo progetto non credo vada incontro ai bisogni dei cittadini di quel quadrante, anzi». E così adesso, in un gioco di specchi e derby dei populismi, sono quelli del Pd a dare degli speculatori e amici «dei palazzinari» a Cinque Stelle. Giachetti, da politico navigato qual è, sa che negli affari non esiste la parola gratitudine, ma ribatte: «Il primo tempo lo ha vinto il M5S? No, lo sta perdendo la città». La sensazione è che vi siano ancora molte altre pagine da scrivere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

M5S si ricompatta e ora rilancia sui vitalizi

Arriva anche l'ok di Lombardi Domani un disegno di legge per cancellare i privilegi

Ortodossi e «trattativisti» uniti dall'hashtag «#unostadiofattobene». E da un applauso alla sindaca Virginia Raggi che forse mai, fino ad ora, era stato così omogeneo. Quello sullo stadio di Roma, per il M5S, è un compromesso trovato innanzitutto all'interno del Movimento. Una tregua, se si vuole, che con il voto sulla nuova delibera dovrà peraltro essere confermata, ma che oggi unisce un po' tutti, da Luigi Di Maio a Carla Ruocco, da Alessandro Di Battista a Roberta Lombardi. Segno che, dopo i giorni della bufera e le parole apparentemente disorientanti dello stesso

Beppe Grillo il Movimento trova il bandolo della matassa rilanciando, allo stesso tempo, la sua sfida al Pd sui vitalizi: lunedì Luigi Di Maio, Riccardo Fraccaro e Laura Bottici presenteranno infatti una proposta ex novo sulle pensioni dei parlamentari. «Ieri è stata decretata la chiusura definitiva della possibilità di andare a votare a giugno. Gli altri partiti sono tutti contenti perché si avvicinano alla pensione di settembre, ma lunedì avranno una brutta sorpresa», annuncia da Pomigliano D'Arco Luigi Di Maio. E «la brutta sorpresa» ha le forme di una proposta che il M5S, a quanto si apprende, presenterà negli uffici di presidenza di Camera e Senato per «togliere ogni privilegio rimasto» ai parlamentari.

L'obiettivo sarebbe quello di



Il vicepresidente Luigi Di Maio numero due di Montecitorio

uniformare il sistema pensionistico di deputati e senatori a quello degli altri lavoratori facendo finire i contributi negli enti previdenziali ai quali appartengono prima di essere eletti. Una sfida che ha come obiettivo innanzitutto Matteo Renzi. «Il Pd e tutti gli altri si sono dati la mano per votare tardi», sottolinea Di Maio nel day after dell'indizione delle primarie Dem per il 30 aprile. Nel frattempo, a scandire il sabato del M5S è il tweet di Roberta Lombardi: «Stracciato il progetto iniziale. Dimezzate le cubature extra-stadio. Nessun grattacielo. Questo è uno #StadioFattoBene, brava Virginia Raggi», scrive la parlamentare, punto di riferimento di chi tra i 5S non ha mai digerito il sì al progetto di Tor di Valle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMPAGNIA NAPOLETANA DI ILLUMINAZIONE
E SCALDAMENTO COL GAS - S.p.A.
Società soggetta all'attività di direzione
e coordinamento di Italgas S.p.A.
Sede in Napoli, Via Galileo Ferraris n. 66/F
Capitale Sociale Euro 15.400.000 interamente versato
R.E.A. di Napoli n. 9032 - Registro delle Imprese di Napoli
Codice Fiscale e Partita IVA n. 00278030630

IG **Napoletanagas**

Convocazione Assemblée Straordinaria e Ordinaria

I signori Azionisti sono convocati in Assemblée Straordinaria e Ordinaria per i giorni 13 marzo 2017, ore 15.00, e 14 marzo 2017, ore 15.00, rispettivamente in prima e seconda convocazione presso lo studio del Notaio Marchetti in Milano, Via Agnello 18, per discutere e deliberare sul seguente:

ORDINE DEL GIORNO

- Parte Straordinaria
1. Raggruppamento di azioni e conseguente modifica dell'art. 5 dello statuto sociale.
2. Modifica dell'art. 10 dello statuto sociale.

Parte Ordinaria
1. Nomina di due Amministratori.

Possono partecipare all'assemblea i soggetti aventi diritto di voto che risultino essere iscritti nel Libro dei Soci almeno due giorni prima della data dell'assemblea in prima convocazione. La qualità di socio attestata da tale iscrizione deve essere conservata fino a quando l'assemblea ha avuto luogo. Napoli, 24 febbraio 2017

p. Il Consiglio di Amministrazione
Il Presidente e Amministratore Delegato
(Ing. Rocco Luigi Didio)

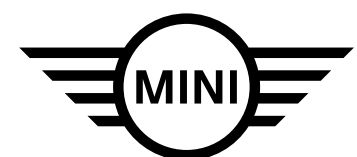


NUOVA MINI COUNTRYMAN. GUIDALA ANCORA.

Una nuova generazione che è già una vera rivoluzione.
Nuova MINI Countryman è il SAV MINI che ti sorprende, nuovamente.
Ancora più off-road, con l'esclusiva trazione integrale ALL4.
Ancora più spazio, ancora più design, ancora più efficienza, ancora più tecnologia.
E soprattutto, ancora più inconfondibilmente MINI.

SCOPRI QUANTO È NUOVA IN TUTTE LE CONCESSIONARIE MINI.

MINI.IT



Consumi Nuova MINI Countryman ciclo misto (l/100km): da 2,1 a 7,4. Emissioni CO₂ (g/km): da 49 a 169.

Il monito

Il Papa: vicini a chi convive senza sposarsi

Esortazione ai parroci: andate incontro ai giovani anche se scelgono altre forme di unione

Franca Giansoldati

CITTÀ DEL VATICANO Visto che sposarsi in Chiesa non è una fiction, e visto che ai fidanzati serve una preparazione spirituale che non si può esaurire in due o tre lezioni in parrocchia, Papa Bergoglio punta a insegnare ai giovani, compreso a quelli che già convivono, il significato profondo del sacramento del matrimonio. Francesco è dell'idea che sia molto meglio accogliere una convivenza de facto piuttosto che moltiplicare celebrazioni nulle o inconsistenti da un punto di vista canonico. Persino davanti all'ipotesi di un matrimonio riparatore, nel caso di una gravidanza non programmata, è meglio aspettare fino a che i due ragazzi non abbiano raggiunto maggiore consapevolezza.

Il Papa sembra avere le idee chiare in merito e ai parroci, ieri mattina, ha suggerito di andare incontro ai giovani che convivono con lo stile semplice del Vangelo, senza puntare il dito contro nessuno, accogliendo «coloro che preferiscono convivere senza sposarsi» così come «coppie di fatto, unioni civili, unioni fallite o infelici». La Chiesa, ha spiegato con una metafora, è «una madre che non abbandona ma che si avvicina e si prende cura». Non un tribunale. L'approccio dei parroci di conseguenza dovrà essere fraterno e non giudicante.

Quanto al sesso prima del matrimonio - duramente condannato al punto 2350 del Catechismo della Chiesa Cattolica («i fidanzati sono chiamati a vivere la castità nella continenza») - il Papa lo ascrive ad visione generale più misericordiosa di quanto non sia stato fatto in passato. Non che sia stato cancellato quel peccato, solo che osservando dall'alto l'andaz-

zo il Papa non può che ipotizzare una strategia pastorale più efficace e diversa. Inoltre sa bene che senza una preparazione spirituale profonda, la maggior parte dei matrimoni celebrati in Chiesa sono destinati a fallire, esattamente come quelli celebrati in Municipio.

I dati statistici in Europa sono evidenti. Tanto vale prenderne atto e correre ai ripari. Secondo Francesco il passaggio è fare prevalere buon senso e concretezza, visto che quasi la metà delle giovani coppie sperimenta ormai lunghi periodi di convivenza e senza dare scandalo. Due anni fa incontrando a San Pietro ventimila fidanzati per il giorno di san Valentino

Bergoglio chiese di riflettere sul significato di «amarsi per sempre. È importante chiederselo - disse - perché tante persone hanno paura a fare scelte definitive». Anche l'amore sembra diventato liquido, sottoposto al logorio della paura, all'idea di un futuro incerto, del sacrificio. «Oggi tutto cambia rapidamente, niente dura a lungo. E questa mentalità porta tanti che si preparano al matri-

monio a dire: stiamo insieme finché dura l'amore, e poi? Tanti saluti e ci vediamo. E finisce così il matrimonio». Stavolta il discorso del Papa sul legame matrimoniale si sposta sul cammino di crescita. L'amore è una consapevole armonia della decisione, non solo una semplice intesa dell'attrazione o del sentimento. Ne ha parlato diffusamente durante l'udienza ai sacerdoti che hanno partecipato al corso di formazione del nuovo processo matrimoniale promosso dalla Rota. Una iniziativa promossa perché le nuove regole stanno creando alcuni problemi interpretativi a livello locale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'appello

«Avanti anche con le donne diacono»

Appello a Papa Francesco ad andare avanti con il diaconato alle donne. Arriva da don Vinicio Albanesi, presidente della comunità di Capodarco ricevuta oggi in udienza nell'Aula Paolo VI. Il sacerdote, in prima linea nell'aiuto ai poveri

e a quanti vivono nel disagio sociale, ha donato al Pontefice un libro dedicato al diaconato delle donne. «Secondo me - ha osservato Albanesi - è possibile. Chi vive nelle periferie, sa che ci sono tante suore, ma anche laiche, persone che si dedicano alla carità

che possono ricevere il diaconato, che non è sacerdozio ma un ministero. Per me è possibile». Si ricorda che Papa Francesco, di ritorno dalla Polonia, lo scorso agosto ha creato una commissione di studio sul diaconato delle donne.

Crollo dei matrimoni: calati del 30 per cento

Al Nord e al Centro si sceglie il rito civile Sud, prevale la chiesa

In Italia ci si sposa sempre meno, sempre più tardi e sempre più spesso davanti al sindaco che non in chiesa, e per contro si sceglie sempre più spesso la convivenza, forma di unione più leggera e disimpegnata. Un fenomeno che riguarda soprattutto i più giovani. La conferma arriva dagli ultimi dati dell'Istat disponibili, che fanno riferimento all'anno 2014. Dati che certificano come le unioni di fatto - che possono preludere a un matrimonio o restare tali nel tempo - sono più che raddoppiate dal 2008, superando il milione nel 2013-2014.

In particolare, le convivenze more uxorio tra partner celibi e nubili sono cresciute quasi 10 volte rispetto al 1993-1994. A conferma del fatto che questo tipo di unione è sempre più diffusa, il dato che oltre un nato su quattro nel 2014 ha genitori non coniugati. Negli ultimi anni si è di pari passo accelerata la tendenza alla diminuzione dei matrimoni, attribuibile soprattutto alla contrazione del numero dei primi matrimoni, che nel 2014 sono stati meno di 143 mila, 40 mila in meno in 5 anni. Ciò avviene, se-

condo l'istituto di statistica, anche perché i giovani sono sempre meno numerosi per effetto della diminuzione delle nascite in Italia. Cala anche il numero complessivo delle unioni: nel 2014 sono stati celebrati quasi 190mila matrimoni, 4.300 in meno rispetto all'anno precedente. Nel complesso, dal 2008 al 2014 i matrimoni sono diminuiti di circa 57.000 unità. Si arriva al primo 'si' sempre più maturi: gli sposi al primo matrimonio hanno in media 34 anni e le spose 31 (entrambi un anno in più rispetto al 2008). A spostare in avanti la data delle nozze è soprattutto la sempre più prolungata permanenza dei giovani in famiglia: il 78,6% dei maschi 18-30enni e il 68,4% delle loro coetanee. Al Centro e al Nord il rito civile batte quello religioso. I matrimoni celebrati in Comune sono il 43% del totale, ma al Nord (55%) e al Centro (51%) i matrimoni civili superano quelli religiosi.



Il caso
I giovani si sposano sempre più tardi

Superenalotto

La dea bendata bacia il Veneto centrato il «sei» da 93 milioni

La vincita

La schedina fortunata giocata a Mestrino in provincia di Padova

Una grande vittoria e un nuovo milionario. È stato centrato il «sei» del superenalotto nel padovano. A Maestrino, in provincia di Padova, in un bar tabacchi in via Martignon, qualcuno ha staccato il biglietto fortunato con la combinazione 1-17-40-69-84-85. Premio in palio: 93.720.843 euro.

Un nuovo milionario. Il «6» non veniva realizzato dal 27 ottobre scorso, quando in una tabaccheria a Vibo Valentia fu realizzata la vincita record di oltre 163 milioni.

Ora c'è un nuovo milionario. O magari più d'uno. Perché il magico «6» è stato realizzato con un sistema di quelli che vengono confezionati ad hoc proprio dalle ricevitorie per ridurre al minimo la spesa degli scommettitori ma aumentare contestualmente le possibilità di vincita visto che il sistema consente di moltiplicare le combinazioni.

Questa volta è stata azzeccata. Il montepremi in palio poteva essere diviso con Brescia dove, invece, è stato solo azzeccato un «5», che vince 214mila euro.

Per il prossimo concorso, quello di martedì, si riparte da quota 11 mila.

Nella provincia di Padova, intanto, è partita la caccia al fortunato o fortunata vincitrice. A Maestrino hanno già stappato delle bottiglie per festeggiare la maxi vincita al superenalotto nel piccolo negozio «Moreno Market» dove è uscito il sei che ha portato ad una persona



Il jackpot Vincita milionaria a Mestrino in provincia di Padova

ancora sconosciuta una vincita di 93.720.843,46 euro. «Sono sorpreso - dice Michele che assieme ai genitori gestisce il negozio baciato dalla fortuna. Ho saputo che il sei vincente è stato giocato nel mio negozio. Sono contento spero che la fortuna abbia baciato una persona che di quei soldi, anche se sono davvero tanti, ha bisogno, visti i

tempi». Michele si azzarda a ipotizzare che il vincitore possa essere una persona del paese o di un'area vicina. «Qui dice ci sono tanti giocatori abituali. Le facce sono tutte note. Ma sono davvero sorpreso che il sei sia uscito qui». Con la mente va ad alcuni anni fa quando nel suo negozio era stato realizzato un cinque.

LOTTO 25/02/2017											
Bari	52	68	57	50	33	Numero Oro					
Cagliari	51	2	20	62	58	2	51	52			
Firenze	35	23	54	83	49	7	52				
Genova	40	57	75	23	49	18	53				
Milano	46	41	90	81	80	20	54				
Napoli	89	88	6	14	13	23	57				
Palermo	60	46	33	15	49	24	60				
Roma	18	7	25	28	85	35	68				
Torino	24	87	58	39	82	40	87				
Venezia	53	2	59	69	40	41	88				
Nazionale	31	26	5	41	74	46	89				

SuperEnalotto											
11	17	40	69	84	85	82	62	Jolly Super Star			
MONTEPREMI:								97.934.435,63 €			
Jackpot:								11.900.000,00 €			
QUOTE SUPERENALOTTO											
6	93.720.843,46					4	354,26 €				
5+1						3	24,89 €				
5	214.000,52 €					2	5,00 €				
QUOTE SUPERSTAR											
6						3	2.489,00 €				
5+1						2	100,00 €				
5						1	10,00 €				
4	35.426,00 €					0	5,00 €				

ANSA - centimetri

I figli: Rossella con Franco, Gianmaria, Ludovica e Luigi; Marina con Fiammetta e Gigi; Maurizio con Sonia, Carolina e Richard, Chiaragiulia; Dario con Tia, Beatrice e Corrado. Annunciano ad esequie avvenute la morte dell'amata mamma	Dino e Paola Falconio si stringono a Rossella e Franco e ai familiari tutti per la scomparsa della madre e suocera
Ida Amodio d'Angelo Napoli, 26 febbraio 2017	Ida Amodio D'Angelo Napoli, 26 febbraio 2017
Ida Giulio e famiglia Napoli, 26 febbraio 2017	Madre Napoli, 26 febbraio 2017
Ci stringiamo in un forte abbraccio alla famiglia tutta per la perdita dell'amata	E' venuto a mancare il PROF. AVV. Enrico Potito Napoli, 26 febbraio 2017
Enio e Rita unitamente alla famiglia si unisce al dolore dei nipoti per la perdita dell'amata sorella	Al meraviglioso papà, al suocero preferito, al nonno Chicco va il nostro amorevole abbraccio. La figlia Enrica, il genero Toni e la piccola Annina lo ricordano a tumulazione avvenuta. Napoli, 26 febbraio 2017
Ida Napoli, 26 febbraio 2017	Enrico con Anna, sempre nei nostri cuori. Nelia e Luciana Napoli, 26 febbraio 2017
Arrigo e Lilia, Antonio e Rosy, Gilda, Rita, Gustavo partecipano con affetto al dolore di Rossella e dei familiari tutti per la scomparsa della cara	Ciao, Napoli, 26 febbraio 2017
Ida Napoli, 26 febbraio 2017	

PIEMME

SERVIZIO ACCETTAZIONE TELEFONICA NECROLOGIE E PICCOLA PUBBLICITÀ

SPORTELLO SEDE (PALAZZO IL MATTINO)

081.2473211

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ORARIO

10.00 - 13.00 / 14.00 - 18.00

0813723136 • 0817643047

081482737

Si invitano gli utenti del servizio telefonico di tenere pronto un documento di identificazione per poterne dettare gli estremi all'operatore (ART. 119 T.U.L.P.S.)

Numero Verde

800.893.427

e-mail: necro.ilmattino@piemmeonline.it

Fax: 081.2473220

ACCETTAZIONE NECROLOGIE dal lunedì alla domenica: 9.00 - 20.00

SERVIZIO CARTE DI CREDITO

CartaSi VISA MasterCard

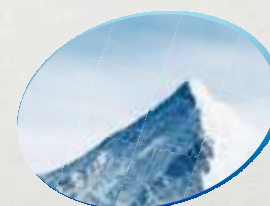
Ciao,	Enrico ora sei di nuovo con Anna. Luciano e Lucia, Cinzia e Nicola, Marino e Annalisa Bergamo, 26 febbraio 2017
TRIGESIMI E ANNIVERSARI	
26 febbraio 1917	26 febbraio 2017
II	PRINCIPE DI MELISSANO E DI SCANNO Don Francesco Caracciolo Caro Papà, oggi avresti 100 anni! Mi manchi! Tu sei un: "I am yours"! Sei stato un "io sono tuo" per le tue nipoti, per me e per i miei figli Fiammetta, Giuseppe e Francesca. Ti voglio bene. Orietta e tua nipote Francesca. Pozzuoli, 26 febbraio 2017
2009	ANNIVERSARIO 2017
	PROF. DOTT. Salvatore Franzese Chirurgo Per sempre. Rita con Sara, Alberta e Carolina. Napoli, 26 febbraio 2017
	Nel ricordo DOTT. Antonio Torino Una prece. Napoli, 26 febbraio 2017
26/02/2001	26/02/2017
	Mario Ziviello Sempre con noi: la tua mano che ci guida, il tuo amore che ci protegge. Annunziata e Lina. Napoli, 26 febbraio 2017



ANCHE LEI AL MEGLIO.



Acqua VitaSnella è adatta ai bisogni di tutta la famiglia, ed è indicata anche per mamme e bambini.



Acqua VitaSnella ha origine dalla Fonte Vitas, di Boario Terme.



Acqua VitaSnella è l'oligominerale n°1 in Italia*.



ACQUA VITASNELLA HA CAMBIATO LOOK MA DENTRO È LA STESSA DI SEMPRE.

Ha meno dello 0,002% di sodio, è naturalmente leggera e ti aiuta ogni giorno a eliminare i liquidi e le tossine in eccesso.

ACQUA VITASNELLA. L'ACQUA CHE ELIMINA L'ACQUA.

*Per il contenuto di magnesio, tra le prime 10 oligominerali più vendute in Italia dati IRI iper+super+lsp - tot. 2015

TU AL MEGLIO
PROGRAMMA BENESSERE

VAI SU TUALMEGLIO.COM
PER PARTECIPARE ALL'EDIZIONE 2017

Il caso

Il voucher piace ai Comuni, record in Campania

Da Benevento a Boscoreale, lavori di manutenzione e alcuni servizi affidati ai precari

Francesco Pacifico

La Cgil accusa gli enti locali di essere la nuova fucina del precariato. Di fare «uso anomalo dei voucher nella pubblica amministrazione». La segretaria Susanna Camusso, infatti, parla di «grande bugia», quando «raccontano che i voucher sono utilizzati per risolvere il problema del lavoro nero. In realtà servono per precarizzare ulteriormente e che lo faccia la Pa è particolarmente negativo». Da Boscoreale, comune del Napoletano al settimo posto nella classifica degli enti che più usano i buoni lavoro, il sindaco Giuseppe Balzano le risponde non soltanto di «essere favorevole» al loro uso, ma che «non sono affatto una forma di schiavitù». E come lui la pensano molti dei suoi colleghi della Campania, visto che la regione ha il maggior numero nella lista di amministrazioni che pagano i loro addetti con i ticket da 7,5 euro.

Non c'è ancora una data per il referendum abrogativo contro i voucher voluto proprio dalla confederazione di Corso d'Italia, ma la campagna elettorale - forse anche per far dimenticare l'uso dei buoni da parte di alcune federazioni locali dei pensionati dello Spi - si fa sempre più infuocata. Dopo aver denunciato l'abuso delle grandi imprese, ieri la Cgil Funzione pubblica ha messo nel mirino le amministrazioni. In testa alla classifica ci sono sette Comuni, quattro della Campania, che spendono oltre 2,4 milioni di euro. E, ancora più sorprendente, non sono grandi città. Primatista Benevento, dove i prestatori sono stati 201 per un esborso di 721.510 euro. Seguono Padova (135 prestatori per 361.330 euro), Vallo della Lucania (401 per 334.400 euro), Vasto (73 per 266.740 euro), Ancona (89 per 261.350 euro), Trecase (93 per 246.140 euro) e Boscoreale (86 per 226.680 euro).

A Boscoreale il sindaco Balzano paga così chi si occupa di pulizia delle scuole, tinteggiatura delle aule o degli uffici, realizzazione delle strisce blu e bianche dei parcheggi. A Benevento - ma Clemente Mastella dice di averli ereditati - si è usato questo escamotage per ricollocare ex dipendenti di una segheria nella locale municipalizzata dei rifiuti. A Rho, nel milanese, i buoni sono destinati agli addetti «alla colmatatura delle buche stradali», a GORIZIA a chi carica sulle proprie spalle i feretri nei funerali, a San Pietro in Cariano (Verona) a chi accompagna gli studenti a scuola. Tutti i Comuni, poi, pubblicano regolare bando e fanno approfondite selezioni.

La denuncia
Camusso: «Uso anomalo nella Pa non è vero che servono a combattere il lavoro nero»

bliche hanno sempre più bisogno di addetti. Da qui il ricorso ai voucher. Il turnover introdotto nel 2008 - escono tre dipendenti ne viene assunto uno - ha visto ridurre i dipendenti di 237.220 unità. Nella Pa non si applica la Biagi con i Cocopero, ma soltanto i vecchi Cococo, messi quasi fuori legge dal Jobs Act. Soprattutto, racconta un sindaco che chiede l'anonimato, «ci sono alcune fasce di popolazione, sia per motivi sociali sia per motivi elettorali, dove vanno fatte assunzioni. Magari per qualcuno è anche un modo di far mettere un piede nelle amministrazioni a lavoratori, che non avrebbero i requisiti e senza farli passare per le graduatorie».

Non a caso la segretaria generale della Fp Cgil, Serena Sorrentino, denuncia che «il blocco delle assunzioni ha spostato al di fuori del rapporto di lavoro pubblico fette di lavoro, che hanno tolto opportunità di impiego stabile a tanti». E come forma di outsourcing si è scelta quella meno costosa. Un'accusa che non accetta Balzano: «Grazie ai voucher hanno di nuovo potuto lavorare persone che si sono ritrovate fuori dal mercato dal lavoro».



I dati Ivass
Rc auto
pioggia
di reclami

Rimborsi lumaca, tempi di definizione troppo lunghi, servizi di liquidazione insoddisfacenti. Sono le voci in cima alle liste dei reclami che gli automobilisti presentano alle loro assicurazioni. Secondo i dati dell'Ivass, nel primo semestre del 2016 le imprese di assicurazione operanti in Italia hanno ricevuto dai consumatori italiani 64.355 reclami. La parte del leone con quasi 30.000 reclami, oltre il 45% del totale, la gioca il ramo rc auto, seguito dagli altri rami danni, con oltre 20.000 rimostranze, pari al 32,1% del totale, e poi dal ramo vita, con 14.590 ricorsi, il 22,67% del numero complessivo. I principali motivi di contenzioso sull'rc auto sono i tempi di definizione dei sinistri e, più in generale, il servizio di liquidazione.



Il flash mob Una manifestazione della Cgil contro i voucher in attesa del referendum

Mastella: quei lavoratori li ho trovati ma così si allevia la povertà sociale

Intervista

Il sindaco ed ex ministro del Lavoro: no alla guerra tra gli ultimi, giovani e padri

Francesco Pacifico

Clemente Mastella, da sindaco di Benevento lei guida il Comune con il maggior numero di lavoratori pagati con i voucher. Lo sapeva?

«E io che c'entro. Li ho trovati. I bandi li aveva attivati la giunta precedente e li aveva finanziati la Regione. La Cgil se la prenda con il Pd, che governava a Benevento e governa adesso a Palazzo Santa Lucia. Eppoi sono lavoratori dell'Asia, l'azienda di rifiuti, che ora assume attraverso le agenzie interinali. Io me ne guardo dal mettere becco nella loro amministrazione: sono in polemica con loro perché vorrebbero tornare a un sistema di azienda pubblica tout court, mentre io guardo a una gestione di natura più privatistica».

Chi sono questi "voucheristi"?

«Sono un centinaio di ex lavoratori della Russo, un'azienda di falegnameria della zona che ha chiuso. Sono anni che il Comune e l'Asia se li palleggiano. Gente tra i quaranta e i cinquant'anni. Dei disperati. Io mi sono insediato a giugno e ho autorizzato un periodo di lavoro a luglio e un altro a dicembre. Anche perché la Regione ci ha spiegato che o venivano assunti con i voucher oppure erano a casa».

Anche lei del partito "meglio i voucher che nulla"?

«Se servono per migliorare le situazioni di povertà sociale, sì. Se servono per tradire i diritti dei lavoratori, invece no. Potrei



scaricare la colpa sul mio predecessore, ma che poteva fare di fronte a tanta disperazione. Parliamo di una spesa di 130mila euro».

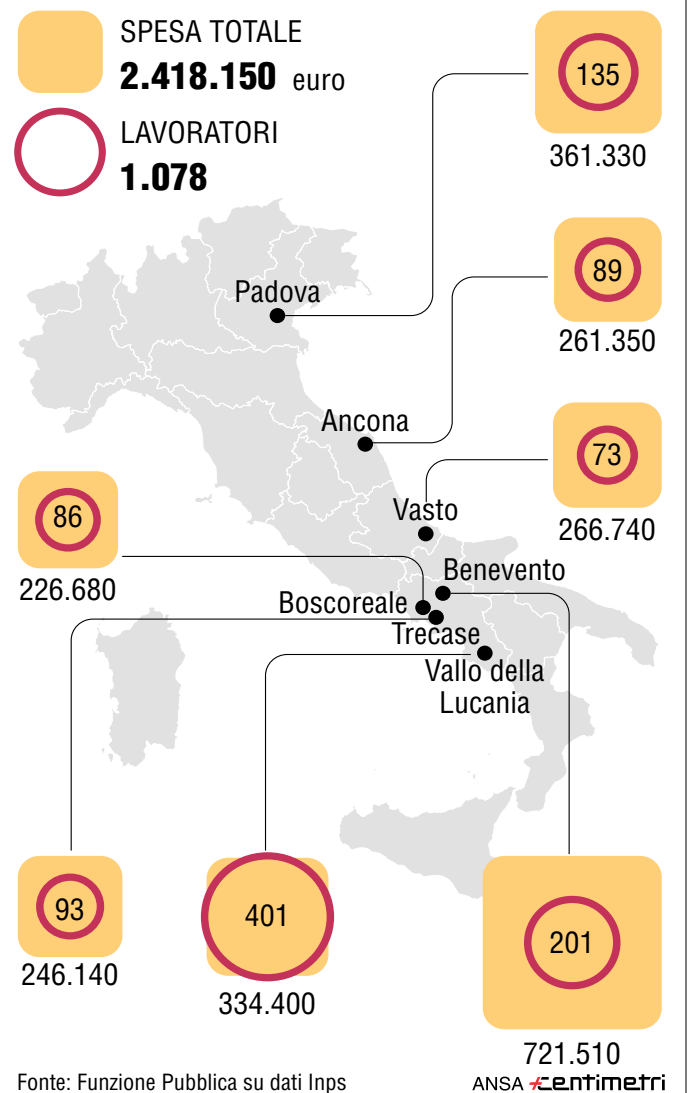
Lavorano ancora?

«No, perché la Regione non ha rifinanziato i bandi. Sono venuti a protestare in Comune, se la sono presi con me, senza rendersi conto che quella formula contrattuale non era più plausibile. Andando avanti, si rischiava un caso stile forestali della Calabria. Senza contare che in molti qui guardavano alla misura con fastidio. Il voucher era erogato a chi era già nel mercato del lavoro e non ai giovani. Gli altri dipendenti del privato poi ci chiedevano: "Perché a loro sì e a noi no?".

Mastella, sta parlando come la Fornero. Dov'è finito il ministro del Lavoro che voleva sanare i falsi invalidi?

Comuni e voucher

Tra i primi 200 utilizzatori nel 2016



Fonte: Funzione Pubblica su dati Inps

ANSA Centimetri

«Quella era una str... una scempiaggine! S'inventarono questa cosa dopo che dimostrai all'Inps, feudo socialista e non dc, che c'erano più falsi invalidi in provincia di Perugia che a Benevento».

Da cattolico di sinistra poteva assumerli lei.

«E con quali soldi? Ricordo che ho il Comune in procedura di dissesto. Quando sono arrivato ho trovato 110 milioni di debiti. Adesso lo Stato mi blocca il bilancio e la gente mi insulta: dice che è colpa mia, non di chi ha lasciato il buco, perché ho fatto un'operazione di trasparenza sui conti».

Vallo a spiegare a un elettore del Sud.

«Che c'entra. In campagna elettorale, avendo avuto un papà malato di Alzheimer, ho proposto l'istituzione della badante di prossimità: cioè un infermiere che aiutasse le famiglie con malati a carico per due o tre ore al giorno. Zero. Per attivare un programma di esami clinici gratuiti ai meno abbienti (prima l'elettrocardiogramma, ora la mammografia) ho dovuto chiedere una mano a strutture di amici. E ai miei funzionari ho detto: "Non voglio sapere chi scegliete né per chi votano". E io non mi prendo lo stipendio e giro con la mia auto!».

Dietro i voucher non c'è il tentativo di fare un'altra informata nei Comuni?

«Io le assunzioni in Comune le farei pure, ma poi chi le paga? La verità, lo dico alla Cgil, è che stiamo soltanto alimentando una guerra tra ultimi, i giovani, e i penultimi, i padri con i voucher».

Se la prende con il sindacato?

«Se non sbaglia la Cgil ha utilizzato i voucher in alcune regioni del Nord. È stata, come dissero per Berlusconi, l'utilizzatore finale. Ma ha fatto bene, perché - e lo dico da socratico, laureato in filosofia - se c'è una legge, va rispettata. Quindi il sindacato non se la prenda con noi sindaci, ma faccia il sindacato e concordi con il governo dei miglioramenti».



Marco Ciriello

Muhammad Ali junior ha passato la vita provando a smarcarsi da suo padre, «the Greatest», e quando è successo c'è rimasto malissimo. Di ritorno dalla Giamaica è stato fermato all'aeroporto di Fort Lauderdale, in Florida, con sua madre Khalilah Camacho-Ali, la seconda moglie del grande pugile, due ore di interrogatorio a partire dal decreto Trump che trasforma pregiudizi e paure in un unico muro che dimentica la storia degli Stati Uniti, e di chi l'ha fatta grande. «Are you Muslim?». «Sei musulmano?». Gli hanno chiesto, annullando in una domanda la storia del pugile che ha cambiato il mondo, divenuta un lungo interrogatorio, poi denunciato dall'avvocato di famiglia Chris Mancini, che ha raccontato l'accaduto a un giornale: il Louisville Courier-Journal. Nella stessa giornata Khaled Khateeb, direttore della fotografia del documentario nominato agli Oscar «The White Helmets», si è visto negare l'ingresso nel paese, direttamente da casa.

È la svolta della nuova amministrazione, negare la propria storia, senza eccezioni: dal vecchio Ali al giovane Khaled, trasformandosi in un ridicolo paradosso: quello che era l'Unione Sovietica. E se è grave farsi mangiare dall'applicazione di un decreto assurdo, negando l'accesso a un artista che concorre all'Oscar, è gravissimo bloccare un cittadino americano, Muhammad Ali junior, di religione islamica, e soprattutto figlio di una figura enorme che nessun presidente riuscirà ad oscurare, né un drappello di ossequiosi controllori a dimenticare. Muhammad Ali jr è il figlio più desiderato e quello meno riuscito. In passato ha rilasciato molte interviste per raccontare la sua povertà e la vita a Chicago nel pericoloso quartiere di West Englewood, i suoi pasti alla mensa dei poveri, e l'amore-odio verso suo padre, che, quando aveva 14 anni, se lo dimenticò in un bar, senza motivo, per poi tornare a prenderlo, erano i primi evidenti segni del Parkinson. «È come se fossi maledetto. La mia vita è maledetta. Ho pensato di cambiare anche il mio nome in Malik Islam e scappare e ricominciare una nuova vita. Ma i miei figli mi fermano. Voglio insegnare e dare loro la disciplina che non ho mai avuto».

È difficile stare dietro a tutte le donne, ai figli e ai matrimoni di Muhammad Ali, il suo nome non dovrebbe mai generare timore, ma rispetto e riconoscenza. Ha sacrificato la sua carriera per i diritti della popolazione nera americana ed ha insegnato all'America di quegli anni che si poteva essere altro. La sua biografia, andrebbe imparata come quella di Lincoln e pochi altri. Muhammad Ali è oltre, e con lui sono tutti quelli che hanno appreso la sua lezione. Per quanto suo figlio non sia come lui, per quanto abbia provato a fare di tutto per non appar-



La storia Nella foto grande Muhammad Ali junior. Nei riquadri dall'alto il padre leggenda planetaria della boxe ed una foto dei due insieme



La storia

«Lei è un musulmano?» Ali jr nella morsa di Trump Fermato in aeroporto il figlio della leggenda della boxe

tenergli, è l'uomo che porta il suo nome, e questo dovrebbe bastare per farlo tornare a casa. Tra l'altro dietro c'è un incontro da romanzo come racconta Khalilah, la madre di Muhammad jr: «Ero un maschiaccio, avevo 16 anni, lui 24. Pioveva e Ali mi disse di salire in macchina, mi avrebbe accompagnato a casa. Riposi di no, lui mi seguì, con il finestrino abbassato. Era alto e bello, a me bastava. Lo sposai nel '67. Gli avevano tolto il titolo mondiale e la licenza pugilistica, non poteva combattere, non aveva soldi. Era a terra, in tutti i sensi. Io gliho insegnato ad avere fiducia in se stesso. L'ho mantenuto per tre anni con i soldi di una borsa di studio universitaria». Belinda Boyd, figlia di genitori islamici, veniva da Chicago, era una donna forte, scelse il nome di Khalilah, e quasi in contrapposizione ad Ali praticò le arti marziali. Insieme ebbero il maschio tanto desiderato: Muhammad jr. nel '72, prima avevano avuto Maryum nel '68, e le gemelle Jamillah e Rasheda nel '70. Poi Ali andò in Africa, a Kinshasa, portandosi una modella, Veronica Porsche che era la sua amante, e Khalilah si incattivì: «Disse che l'Islam ammetteva la poligamia. Gli risposi che noi vivevamo in America dove la poligamia non era accettata. Non poteva mancarmi di ri-



Fort Lauderdale Muhammad era con la madre: è un cittadino americano di religione islamica. La denuncia arriva dall'avvocato della famiglia

spetto in quel modo, era una questione di dignità. Un conto sono le avventure, un altro le storie parallele. Da uomini a diventare padri ce ne vuole». Due anni dopo la vera rottura, nel '76 a Manila, dove Veronica viene presentata come moglie. I giornali lo scrivono e Khalilah legge. «Gli urlai al telefono, lui mi provocò: sono balle, vieni qui a controllare». Lei si fece 26 ore di viaggio per arrivare a Manila, tra gelosia e rimpianto. «Ero piuttosto infuriata quando sbarcai, più che una visita feci un'irruzione, le due guardie del corpo non tentarono nemmeno di fermarmi, buttai giù la porta. Ero cintura nera. Ma per quindici minuti menai senza stile, piena di rabbia. Prima di Frazier, gli toccò vedersela con me. Ma volevo dimostrare che ero una madre che non si abbassava a certi compromessi. Chiesi il divorzio e tornai a Chicago. Ali sul ring è stato grande, come marito un po' meno».

Dopo ci furono Veronica che gli diede Hana e Laila, e l'ultima Yolanda «Lonnie» Williams con la quale adottarono Assad di cinque mesi. La prima moglie era Sonji Roi Clay. In totale quattro mogli e nove figli: sette femmine e due maschi. Lo diciamo per evitare altre figuracce ai poliziotti americani al lavoro alle frontiere e negli aeroporti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

«Per uccidere Kim 90 dollari: pensavo fosse uno scherzo»



Siti Aisyah, l'indonesiana di 25 anni arrestata in Malaysia perché coinvolta nell'omicidio di Kim Jong-nam, il fratellastro del leader nordcoreano Kim Jong-un, è stata pagata 90 dollari per partecipare a quello che credeva «uno scherzo», un reality show a danno di uno sconosciuto e con un liquido ritenuto olio per bambini e non il mortale agente Vx. Il vice ambasciatore d'Indonesia a Kuala Lumpur Andriano Erwin l'ha incontrata: la donna ha detto di essere stata ingaggiata da due uomini, presentatisi come James e Chan che pensava essere giapponesi o nordcoreani per come erano vestiti e parlavano. La vicenda si ingarbuglia, visto che la versione - peraltro rilanciata da indiscrezioni di stampa - contraddice quanto detto dal capo della polizia malese Khalid Abu Bakar secondo cui le due donne sospettate (l'altra è vietnamita) erano state istruite sulle sostanze tossiche tanto da ricevere il consiglio di lavarsi subito dopo l'attacco, compiuto «a mani nude» e senza precauzioni.



Candidata Marine Le Pen l'antieuropeista in corsa per l'Eliseo

Francia

Le Pen, nuovi guai incriminato il braccio destro

Un nuovo guaio giudiziario nella campagna presidenziale di Marine Le Pen, che però resta saldamente in testa nei sondaggi sul primo turno francese. Uno stretto collaboratore della presidente e candidata del Front National all'Eliseo, Frédéric Chatillon, l'uomo chiave delle campagne elettorali del partito, è stato incriminato per frode e uso improprio di fondi pubblici il 15 febbraio scorso. Chatillon, uno dei responsabili della comunicazione del Fn attraverso la sua società Riwal, amico di Marine Le Pen fin dall'università, è stato accusato nell'ambito di un'inchiesta sui rimborsi elettorali per le amministrative e le europee del 2014 e per le dipartimentali del 2015. Lo scorso ottobre, era già stato rinviato a giudizio, insieme al Front National e a due dirigenti del partito, in un'inchiesta simile sui finanziamenti della campagna per le politiche del 2012.

Venerdì la candidata antieuropeista, che da giorni grida al «complotto» giudiziario, aveva sfidato i giudici annunciando che avrebbe disertato - almeno fino alla conclusione delle politiche di giugno - l'interrogatorio al quale era stata convocata per un altro affare, quello sugli incarichi fittizi dei suoi assistenti parlamentari a Strasburgo, nel quale è indagata l'amica e capo di gabinetto, Catherine Griset. Le Pen ha invece parlato dei guai giudiziari di François Fillon, il candidato del centro destra sotto inchiesta per i presunti impieghi fittizi alla moglie Penelope e ai figli. Questa storia «è durata abbastanza» ed «è tempo che si torni ai problemi che interessano ai francesi», ha detto la leader di estrema destra, sottolineando come ormai si sia «rotto il legame di fiducia tra Fillon e una gran parte dei francesi, perché le accuse riguardano un arricchimento personale e familiare». Al momento sembra essere Emmanuel Macron, il candidato indipendente di «En Marche!», il possibile sfidante di Le Pen al secondo turno del 7 maggio.

Terrorismo, Donald sconfessato dal consigliere per la sicurezza

Lo scontro

La mossa del presidente sull'estremismo islamico continua a provocare crepe

Anna Guaita

NEW YORK. Ogni giorno che passa diventa più chiaro che l'Amministrazione Trump è divisa fra il partito degli intransigenti e il partito dei pragmatici. E quest'ultimo non sembra affatto disposto a tacere. L'ultimo a prendere una posizione in netto contrasto con il presidente è il consigliere per la sicurezza nazionale Herbert McMaster, il generale entrato in carica appena la scorsa settimana. Il New York Times ci fa sapere che in un incontro con il personale che lavora al Consiglio, McMaster si è dissociato dalla visione che Trump ha del terrorismo, e ha sostenuto che parlare di «terrorismo islamico radicale» è sbagliato e controproducente.

McMaster ha fatto capire di condividere le stesse posizioni che negli ultimi 16 anni sono state difese sia dal presidente George Bush che da Barack Obama, e cioè che i musulmani che compiono atti di terrorismo rappresentano una visione «corrotta» dell'Islam, e che per sconfiggerli il mondo occidentale ha bisogno della collaborazione e dell'amicizia dei Paesi di fede islamica.

Il New York Times suggerisce che queste differenze interne stanno proiettando un'immagine «schizofrenica» dell'Amministrazione. E c'è chi si chiede a chi bisogna dare retta: ai ministri di Trump o a Trump stesso? Il dissociarsi di McMaster infatti non è unico. Come spesso succede, sono proprio i militari ad avere una visione meno «bellicosa» della realtà, e se McMaster offre un approccio più moderato nel trattare con il mondo islamico, nei giorni scorsi abbiamo già sentito il responsabile della «Homeland Security», il generale John Kelly, e il capo del Pentagono, il generale James Mattis, sostenere a loro volta metodi più



Il braccio di ferro Trump con il consigliere Herbert McMaster



La guerra alla stampa

Il tycoon: «Non andrò alla cena corrispondenti della Casa Bianca»

«morbidi» rispetto a quelli suggeriti da Trump. Kelly, in viaggio in Messico, ha assicurato che non intende ricorrere «a metodi militari» per il rimpatrio dei clandestini, quando invece Trump aveva parlato proprio di «una missione militare». Mattis a sua volta, in arrivo in Iraq, ha promesso che se gli Usa avranno bisogno del petrolio iracheno «lo compreranno», un dichiarazione resasi necessaria perché Trump invece ha proposto che gli americani dovrebbero impadronirsi dei pozzi petroliferi iracheni.

I generali dopotutto sanno che in questo momento ci sono migliaia di soldati americani che stanno combattendo al fianco di truppe islamiche in Iraq per la riconquista della città di Mosul, o che potrebbero entrare in Siria per combattere contro Isis nella città di Raqqa. Sanno che i governi dei Paesi indicati dal bando di viaggio promulgato da Trump a gennaio, di cui nuova versione riveduta e corretta dovrebbe comparire la prossima settimana, sono offesi e potrebbero smettere di cooperare con gli Usa. E per questo

invocano moderazione, cautela.

Resta da capire chi avrà l'ultima parola. Ma è bene ricordare che se l'Amministrazione appare divisa al suo interno, anche i suoi rivali lo sono. Ieri il partito democratico era riunito ad Atlanta per l'elezione del nuovo segretario. Dopo una lunga battaglia, ha vinto Tom Perez, ex ministro del lavoro, 55 anni, che fa capo all'ala moderata, che si identifica con Barack Obama e Hillary Clinton. Sconfitto Keith Ellison, più liberal, primo musulmano eletto al Congresso, che seguiva Bernie Sanders ed Elizabeth Warren. Con molta passione, Ellison ha lanciato un appello per l'unità: «Noi non combatteremo fra di noi» ha insistito. Ma solo se la sua promessa si avvererà, il partito ha speranze di riscattarsi dalla bruciante sconfitta dello scorso novembre.

Intanto, Trump lancia l'ultimo attacco alla stampa: «Non parteciperò alla cena dell'associazione dei corrispondenti della Casa Bianca»: ha annunciato su Twitter.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tensione

Terrore in Germania, auto piomba sulla folla

Un morto e due feriti, gli inquirenti: non è terrorismo. Allarme a Bruxelles: sala concerti evacuata

Flaminia Bussotti

BERLINO Ore di paura ieri ad Heidelberg in Germania per l'azione cruenta di un probabile squilibrato che ha causato una vittima e due feriti, ed a Bruxelles, dove è stata evacuata una sala concerto in pieno centro per un allarme bomba, poi per fortuna rientrato. Si tratta di due episodi che fanno comunque riflettere su quanto sia elevata la tensione per il rischio terrorismo.

Ma andiamo con ordine. Nella storica cittadina universitaria nel Baden-Württemberg, all'improvviso ieri pomeriggio un uomo alla guida di auto si è lanciato all'imbocco di una zona pedonale contro i passanti ferendone tre. Uno di loro ha poi perso la vita. Lo riferisce la Bbc. Si tratta di un 73enne tedesco, che è morto in ospedale in seguito alle ferite. Gli altri due feriti sono un 32enne austriaco ed una 29enne bosniaca, ha aggiunto la polizia, ma non sono gravi.

Torniamo all'incidente. Rag-

giunto dopo qualche centinaio di metri dalla polizia l'uomo, che era armato di un coltello, ha proseguito la folle corsa a piedi ma è stato raggiunto poco dopo da un colpo di pistola sparato dagli agenti. Il guidatore è stato ricoverato in ospedale ed è in condizioni gravi. Gli inquirenti hanno avviato le indagini. Dai primi accertamenti sembra non trovare conferme l'ipotesi di una pista terroristica. Si propende piuttosto per ritenere che si tratti del gesto di uno squilibrato.

La scena si è svolta intorno alle 16 davanti a una panetteria in Bismarckplatz, una piazza in pieno centro storico, all'imboccatura di un'area pedonale. Avvertita per telefono da una passante, la polizia è accorsa sul posto con una volante. L'uomo era alla guida di un'auto risultata noleggiata e stava marciando nella zona pedonale. La piazza, soprattutto di sabato, è abitualmente molto animata con molta gente e anche diversi tram e fermate di autobus.



Heidelberg

Panico nella città ieri pomeriggio: un uomo si è lanciato con la vettura sui passanti. Poi è scappato ma è stato colpito da un proiettile della polizia

Dopo la folle corsa e la fuga di un paio di centinaia di metri a piedi, l'uomo è stato raggiunto da un colpo di pistola sparato dalla polizia nei pressi di un impianto di bagni pubblici. In serata la zona era stata chiusa al traffico e gli inquirenti erano impegnati ad analizzare alla ricerca di indizi la vettura nera utilizzata dall'uomo per il suo gesto folle.

E ancora, sempre ieri sera, l'allarme è scattato nella capitale belga. Qui, infatti, l'Ancienne Belgique, una sala da concerti in pieno centro a Bruxelles è stata evacuata per un allarme bomba. La notizia è stata immediatamente diffusa dai media belgi, mentre su twitter circolavano dopo pochi istanti le immagini della folla che usciva dalla sala, attorno alla quale era stato creato un perimetro di sicurezza.

Nel locale era in programma il concerto del giovane cantante Jain.

Secondo «Le Soir», che ha a sua volta riferito delle prime concitate fasi dell'allarme, una coppia che stava andando al concerto ha sentito alcuni passanti dire che era meglio non entrare perché sarebbe esplosa una bomba. I due sono quindi andati al commissariato più vicino a denunciare l'accaduto. La polizia avrebbe così deciso di evacuare la sala. Nel frattempo nella zona sono arrivati i cani bomba e, secondo alcuni media, la polizia avrebbe fatto evacuare anche i bar accanto alla sala da concerto.

Alla fine, comunque, l'allarme all'Ancienne Belgique, la sala da concerti che era stata evacuata per un allarme bomba, è rientrato. Lo ha annunciato la polizia in un tweet invitando gli spettatori a rientrare. Così come Jain, il cantante che doveva suonare, ha a sua volta invitato tutti: «Il concerto riprende all'Ancienne Belgique, potrete presto rientrare, vi aspetto per fare festa! Grazie di aver aspettato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fenomeno

In Siria e Iraq il Daesh perde terreno per i bombardamenti occidentali e il pressing militare

Valentino Di Giacomo

L'Isis perde sempre più terreno in Medio Oriente. Ed il segnale arriva anche dalle diserzioni che continuano a far perdere uomini all'Islamic State. In Iraq il Daesh ha stilato una lista di 143 miliziani che sono accusati di diserzione. Gli uomini, fuggiti dai campi di battaglia, sono ora ricercati e rischiano, oltre alla pena capitale, atroci torture. La diserzione viene infatti punita in maniera brutale dai tagliagole dell'Isis: chi abbandona le milizie viene arso vivo in una pentola fino alla morte. Una crudeltà agghiacciante che viene utilizzata non soltanto per punire i disertori, ma soprattutto per scoraggiare quei miliziani che ogni giorno di più hanno intenzione di fuggire dalle truppe del Califfato.

In Siria e Iraq il Daesh perde sempre più terreno per gli effetti dell'offensiva dei bombardamenti dei droni occidentali e la pressione degli eserciti dei due Paesi.

Le truppe
Descritte con il morale a terra
Le missioni suicide con l'impiego dei bambini

La fuga dei 143 soldati dall'Isis avrebbe persino causato il collasso della prima linea di difesa in Iraq. In diverse aree del Paese il Daesh non è riuscito a contenere le offensive dell'esercito iracheno unitosi alle milizie curde e sciite nella missione denominata «Quadimun ya Nineweh» (Stiamo arrivando Niniveh). Il Pentagono riferisce che l'Isis si è talmente indebolito che ormai non ha neppure la capacità di rispondere agli attacchi simultanei. Le truppe del Califfato vengono descritte con il morale a terra e incapaci di ottenere i necessari rifornimenti sia di armi che di cibo. Gli effetti di questo scoramento sono visibili a Mosul, dove la zona est della città è stata completamente liberata dalle milizie del Daesh e ben presto nella città irachena potrebbe anche essere riaperto l'aeroporto che servirà ad offrire ulteriori aiuti logistici alle truppe che combattono contro il Califfato. Grazie alla riapertura dello scalo aeroportuale sarà infatti possibile incrementare l'efficacia dell'operazione e trasportare i necessari equipaggiamenti più velocemente.

Intanto l'Islamic State per contenere le fughe ha distribuito la black-list dei disertori in tutti i propri

Terrorismo

Due tunisini espulsi dall'Italia uno in contatto con Amri



Altro colpo alla rete di contatti in Italia di Anis Amri, il tunisino autore della strage al mercato di Natale di Berlino del 19 dicembre. Ieri espulso Ghidhaoui Moes, connazionale 44enne, il cui numero di telefono era sul cellulare di Amri. L'attenzione è sempre alta sulla cerchia di persone che avrebbero potuto fornire un appoggio al giovane ucciso in uno scontro con i poliziotti vicino alla stazione di Sesto San Giovanni, dopo la fuga dalla Germania. L'espulso di ieri, senza fissa dimora, è stato rintracciato in provincia di Latina. E ieri anche un altro tunisino è stato espulso, il 34enne Ati Aou Nizar, segnalato dai servizi di intelligence nel monitoraggio sulla comunità islamica della provincia di Perugia. Salgono a 147 le persone considerate vicine all'estremismo religioso espulse da gennaio 2015 ad oggi.



Il focus

Isis, è l'ora della diserzione in 143 lasciano il Califfato

I miliziani a caccia dei fuggitivi: morte e torture

check-point con l'ordine di arrestare i fuggitivi e portarli dinanzi al leader del rispettivo gruppo di appartenenza. Tra i 143 soldati che si sono dati alla macchia c'è anche Abu Osama, uno dei comandanti del Daesh, l'uomo era responsabile della più grande base delle milizie del Califfato nel nord del Paese. Nove dei suoi uomini sono già stati ritrovati e uccisi in maniera brutale. La loro fuga ha infatti causato la perdita della base di Camp Ghazlani.

E se il Daesh ha la propria black-list di disertori, anche il Dipartimento di Stato americano ha stilato un elenco dettagliato con gli identikit degli uomini fuggiti dagli orrori dei campi di battaglia. Un elenco che serve agli Usa per ragioni diametralmente opposte a quelle dell'Isis: attraverso

questo archivio gli analisti americani esaminano le ragioni per cui i miliziani del Califfato decidono di abbandonare l'Isis. La lista è compilata dall'Information Coordination Cell, l'ufficio addetto alla contro-propaganda ai danni dello Stato Islamico. I combattenti sono divisi per provenienza, nazionalità, motivazioni del reclutamento e della loro diserzione. Uno strumento utilissimo per ricostruire la vita all'interno delle milizie e comprendere i punti deboli del Daesh.

In genere chi abbandona le milizie non lo fa per una sorta di illuminazione, molto spesso la scelta di queste persone è determinata da motivi assai più futili come la noia per dover adempiere a mansioni di routine. Tra le motivazioni più ricorrenti c'è



Gli abbandoni
Donne e giovani delusi da umiliazioni e metodi cruenti

L'attacco Soldati iracheni alla conquista di Mosul. Sotto miliziani dell'Isis al sito di Palmira

anche la disillusione nel progetto proposto dallo Stato Islamico e il disgusto per i metodi cruenti utilizzati dai leader del Califfato. E questo vale soprattutto per le reclute di sesso femminile. Nel database del disertori stilato dal Dipartimento di Stato Usa compaiono infatti anche nove donne. Quasi tutte sono state membri della divisione femminile di Al Khansaa, la brigata femminile che ha il compito di controllare la moralità delle altre donne. E tra i fuggitivi compaiono anche alcuni dei 20mila foreign fighters, coloro che inseguendo l'Islamic dream hanno viaggiato fino al Medio Oriente per unirsi all'Isis. Spesso si tratta di ragazzi che vengono reclutati attraverso il web, ma una volta arrivati in territorio di guerra si rendono conto della differenza abissale che esiste tra la realtà e l'immaginazione. Alcuni di questi ragazzi raccontano che dopo aver ricevuto la facile promessa di avere in cambio soldi e donne, una volta sul posto sono sfruttati per compiere i lavori più umili, tra cui anche quello di pulire le toilettes. E quando invece questi ragazzi sono mandati sul fronte a combattere si accorgono che non hanno la giusta preparazione per affrontare le battaglie. Spesso sono proprio i ragazzini arruolati sul web che cadono vittime al suolo o riportano gravissime ferite. I più giovani spesso vengono drogati e persino i bambini - rinominati i «Cuccioli del Califfato» - sono a volte utilizzati in missioni suicide.

Ma la perdita di potere del Daesh e la fuga di alcuni suoi miliziani non può essere osservata soltanto in maniera positiva, ma pure come un pericolo. Negli ultimi mesi diverse organizzazioni internazionali - tra cui anche il Dis, l'Agenzia del comparto intelligence italiano - hanno lanciato l'allarme che i foreign fighters possano tornare in Europa per continuare nei rispettivi Paesi le loro azioni attraverso attentati. Un fenomeno che diventa ancor più pericoloso con l'arrivo dell'estate e il flusso di migranti destinato ad incrementarsi. Già nei mesi scorsi erano stati tracciati due soggetti, ritenuti due cellule operative del Daesh, che erano sbarcati in Puglia su piccole imbarcazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MACRO

www.ilmattino.it
macro@ilmattino.it

Scala, 250mila euro per l'Abruzzo grazie a «La Traviata»

Una replica speciale con incasso devoluto alle zone terremotate

Raccolti quasi 250.000 euro, tra incasso e donazioni, per le popolazioni colpite dal terremoto in Abruzzo: è il risultato della recita speciale di «La traviata» in programma questa sera alla Scala.

Un anno dopo: tutto Gianmaria Testa in due cofanetti e undici album

A un anno dalla sua morte, a fine marzo usciranno due cofanetti con la discografia integrale di Gianmaria Testa, uno dedicato ai dischi realizzati in studio e l'altro a quelli dal vivo: undici cd in tutto del cantautore-capostazione che percorrono 20 anni di canzoni e di carriera senza mai cadute o compromessi al mercato.



A Teresa De Sio il Premio Asdoe per i beni culturali

Riconosciuto il contributo alla formazione di giovani generazioni

Teresa De Sio ha ricevuto ieri il Premio Nazionale Asdoe presso l'Aula Pacis di Cassino per i meriti culturali e il contributo alla formazione di giovani generazioni.

Letteratura Gusto Ambiente Società Cinema Viaggi Architettura Teatro
Arte Moda Tecnologia Musica Scienza Archeologia Televisione Salute

Sarà processato a Madrid il ginecologo Eduardo Vela, accusato di essere a capo di un gigantesco traffico di bambini durante la dittatura di Franco. Sottratti alle famiglie degli oppositori, avrebbero dovuto essere «rieducati»



Eduardo Vela, il ginecologo a capo del traffico

IL REGIME
Due bambini e il saluto fascista davanti a un manifesto di Franco



LA VITTIMA
Licia Ceballos Franco, rapita appena nata



L'INFANZIA
Sopra Ines Madrigal oggi e a sinistra da piccola in braccio alla madre adottiva

Neonati rubati la Spagna cerca giustizia

IL CASO

MADRID

Migliaia di vite strappate, di identità rubate e l'impossibilità di ricostruirsi come persone, senza verità, senza giustizia né riparazione. Sono passati 42 anni dalla morte del «caudillo» Francisco Franco ma, a differenza delle «abuelas de la plaza de Mayo», la ferita delle madri spagnole e dei loro figli rubati, sottratti sistematicamente a oppositori e repubblicani e dati illegalmente in adozione alla nascita, per essere educati ai valori «di Dio e della patria» è sempre aperta. Lo Stato non ha mai squarciato la cortina di silenzio, nonostante le investigazioni storiche e le centinaia di denunce.

LA BATTAGLIA

Ora finalmente si è aperto uno spiraglio, dopo che la sezione istruttoria n. 46 del Tribunale di Madrid ha rinviato a giudizio il ginecologo Eduardo Vela, per il rapimento di un bebè nel 1969. È il primo processo del genere in Spagna. Per Vela, oggi 85enne, imputato a piede libero dopo il pagamento di una cauzione per responsabilità civili di 465mila euro, la Procura chiede 11

anni di carcere.

«La cosa più dura per me è stata denunciare mia madre adottiva, che oggi ha 93 anni, perché potesse dichiarare all'autorità giudiziaria la verità: che il mio certificato di nascita firmato da Vela era falso, perché lei non poteva avere figli. Il ginecologo le suggerì di fingere la gravidanza e le nausee e di imbottirsi il ventre per un periodo...». Ines Madrigal, 47 anni, è quella neonata venuta alla luce il 4 giugno 1969 che è riuscita a portare Eduardo Vela sul banco degli imputati, dopo una battaglia durata anni, che ha visto sempre al suo fianco i genitori adottivi, Ines Perez e Pablo Madrigal, e le associazioni di vittime dei «niños robados».

In un'istruttoria del 2008, poi archiviata, l'allora giudice dell'Audiencia Nacional, Baltazar Garzon, stimava in 30mila i bambini rubati

nella Spagna franchista fino al 1950 e almeno altrettanti fino agli anni '90. Un orrore difficile da quantificare. Decine e decine le storie documentate nei libri «Los niños perdidos del franquismo» e «Mujeres caídas» dallo storico Ricard Vinyes e dalla levatrice Mirta Nuñez. Mentre nel suo «El holocausto español» (2011), l'ispanista della London School of Economics, Paul Preston, parla di un piano sistematico di sterminio degli oppositori: «Terminata la guerra civile, il sequestro dei figli delle prigioniere repubblicane, non solo di quelle giustiziate, diventò un'azione sistematica. Un totale di

12mila bambini furono internati in istituzioni civili e religiose».

Un decreto del 1940 permetteva al regime di togliere i neonati alle madri se giudicava a rischio la loro «educazione morale». «Una norma-ricordano all'Associazione SOS Neonati rubati - che permise di strappare ai genitori circa 300mila minori. Con il silenzio della chiesa cattolica, che non ha mai risposto alla richiesta di informazioni di madri biologiche e bambini che vogliono ritrovarsi», come risulta nella denuncia presentata tre anni fa al Comitato dei diritti dell'infanzia dell'Onu. Anche dopo la dittatura, infatti, i sequestri



MANIFESTAZIONE
Una protesta davanti alla Suprema Corte a Madrid per gli scomparsi durante la guerra civile

andarono avanti, grazie alla rete ben organizzata in reparti di maternità e cliniche di varie città da medici, religiosi e personale infermieristico. Fino al 1987, quando il Parlamento spagnolo varò regole certe sull'adozione di minori.

LO SCANDALO

«Il meccanismo era sempre lo stesso: madri anestetizzate in sala parto, alle quali veniva sottratto il neonato per darlo a un'altra coppia, disposta anche a pagare una fortuna, spesso convinta che l'adozione fosse legale», assicura Ines Madrigal, che la sua madre biologica non è riuscita a trovarla. Come lei, molte delle famiglie delle vittime puntano il dito sulla figura chiave del traffico di bebè, Eduardo Vela, responsabile di ginecologia e ostetricia in vari ospedali, ex direttore della clinica San Ramon. Lo scandalo emerse nel 1982, quando un reportage del settimanale Interviú pubblicò le foto raccapriccianti di cadaveri di bambini congelati nell'obitorio della clinica, da mostrare alle madri alle quali venivano tolti i figli, facendo loro credere che erano morti.

Ma nulla si è realmente mosso fino al 2011, quando la magistratura citò in veste di indagata la suora Maria Gomez Valbena, 87 anni, mano de-

stra di Vela. La religiosa è morta nel 2013, dopo essere stata sentita due volte dai magistrati. Gli archivi della clinica sono stati distrutti. Ma ora toccherà al ginecologo, che ha finora smentito ogni implicazione nel traffico, rispondere alle accuse suffragate da riscontri genetici incrociati e decine di testimoni.

«Non voglio vendetta, ma solo sanare la frattura psichica che vivo da quando, convinta di essere una persona, a 48 anni ho scoperto di esserne un'altra, oggetto di un traffico illegale che ha operato impunemente in Spagna e cancellato la mia identità». Dopo aver vissuto i suoi 48 anni in Messico, dove credeva di essere nata, Licia Ceballos Franco ha scoperto di essere un'altra persona. Una menzogna costruita da chi l'aveva sottratta ai genitori biologici. In realtà si chiama Diana Ortiz Ramirez ed è stata data in affido dalla prefettura di Madrid a una coppia benestante di messicani. Sul suo caso di «sparizione forzata, come crimine di lesa umanità commesso in Spagna durante la Guerra Civile e il franchismo», Amnesty International ha presentato una denuncia alla Procura Generale della Repubblica del Messico, che ha aperto un'inchiesta.

Paola Del Vecchio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Berretto
rosa per
le modelle
di Angela
Missoni



A Milano divise glamour per Ermanno Scervino, mentre Angela Missoni adotta i "pussyhat" delle marce americane e Blumarine squarcia il grigio con le ginestre

Pizzi e diritti la donna a tinte forti

LE SFILATE

Va bene essere una signora elegante. Ma non per questo bisogna relegare il proprio ruolo in secondo piano. È un invito che arriva da molti designer in questa tornata di sfilate milanesi, e ieri ne ha dato un esempio Ermanno Scervino con la sua donna per il prossimo autunno/inverno. Lei combatte e lo mette subito in chiaro, senza rinunciare alla femminilità. I cappotti e i parka sono ampi e decorati come uniformi, ma caratterizzati da intarsi di pelliccia o in tinte delicate, due caratteristiche più riconducibili al mondo di lei che a quello di lui. Sotto è un'esplosione di femminilità: si alternano ricami valenciennes e pizzi.

Questi ultimi tornano protagonisti anche nel tailleur, la classica divisa della donna in carriera, che, però, perde la sua rigidità. Oltre al macramé, infatti, giacca e pantaloni sono in velluto dalle coste ampie o in Principe di Galles, ma alleggerito dai fili di lino. Anche di sera Ermanno Scervino non rinuncia a una certa dose di combattività. Gli abiti sono bustier in organza su pizzo, con lunghezze a contrasto, lievi e seducenti, ma hanno la vita sottolineata da cinturoni militari morbidamente allacciati. Possibilmente, poi, vanno indossati con biker in pelle e cuissard piatti, mentre i look più maschili sono ingentiliti dagli stiletto.

LA LEGGIADRIA

Blumarine rilegge la sua storia con brio e leggerezza. «Ho pensato a una donna leggiadra e ho puntato sul giallo, che squarcia il grigio con stampe e ricami di ginestre e che si poggia sui colli di visone - afferma la stilista Anna Molinari - Volevo dare un messaggio di positività e di amore e anche per questo la sfilata è stata aperta da Bianca Balti, che è una mia amica». La passerella si illumina, poi, di rosso fuoco e di ricami in paillettes, oltre che di due abiti iconici della griffe con scollo in visone.

Le proposte si concludono con dieci ragazze in jeans e maglia storica di Blumarine con scritta dal ricamo prezioso, che sarà in vendita già da oggi. «Questo capo è presente anche nel museo a me dedicato a Carpi, perché dopo quarant'anni di carriera ho pensato di riferirmi anche alla mia storia». Questa è raccontata e illustrata nel libro appena uscito che celebra l'importante traguardo, «Anna Molinari, Blumarine». In copertina una rosa in bianco e nero, dentro il racconto di cosa il marchio ha rappresentato negli anni, portando avanti l'immagine di una femminilità consapevole a colpi di motivi diventati celebri, come le rose, l'animalier, i cristalli o i cardigan con collo in pelliccia. Un mondo illustrato da fotografi famosi come Helmut Newton, Tim Walker, Graig McDean e da altrettanto celeberrime fashion editor.

Se da Blumarine sfila la Balti, a inaugurare le proposte di Bottega Veneta è Eva Herzigova, affascinante emblema di quella «raffina-



**ANNA MOLINARI
FESTEGGIA I 40 ANNI
DELLA SUA GRIFFE
CON UN SUPER LIBRO
IL CINESE XU ZHI
NEL TEATRO ARMANI**



LE SUPER TOP
A sinistra Eva Herzigova in passerella per Bottega Veneta, sopra Bianca Balti per Blumarine e sotto un momento della sfilata danzante di Antonio Marras



tezza senza sforzi», che il direttore creativo Tomas Maier ha voluto rappresentare. «La silhouette parte da un colpo di matita preciso - aggiunge - che disegna le spalle». In evidenza il contraltare del punto vita, sottolineato anche da pantaloni modellati sui fianchi e da maglie corte. Gli abiti da sera sono lunghi e in fili di metallo che si accostano dolcemente al corpo, prediligendo la nuance oro antico.

I DIRITTI

Tinte forti, invece, da Missoni, energiche e contrastanti, tra righe



**ERMANNO
SCERVINO**
Pizzi e
pelliccia
LORO PIANA
A destra
morbida
eleganza

**Da Lanificio
a Loro Piana
se il lusso
è funzionale**

IL LOOK

Lusso funzionale: la gioia dello sguardo e il piacere di indossarlo. Per Agnona è rilassato e confortevole come lo definisce il suo designer Simon Holloway. «Per la prossima stagione ho lavorato sull'heritage del marchio e ho inserito elementi legati al mondo dello sportswear per una collezione focalizzata sulla semplicità e sul minimalismo delle forme, morbide e avvolgenti, abbinate alla preziosità dei materiali». 28 uscite extra lusso tra le quali il nuovo completo da giorno formato dal cardigan taglio kimono e i pantaloni da yoga e l'abito di lana double con la cinta in passamaneria e lo scaldacollo abbinato. Loro Piana, invece, conferma la sua filosofia ovvero trovare le migliori materie prime naturali, studiarle e interpretarle in modo sostenibile con innovazione tecnologica creando un prodotto di eccellenza ma soprattutto funzionale. Capo icona della collezione la giacca Traveller (già best seller del guardaroba maschile) creata per il viaggio con numerose tasche, il cappuccio nascosto nel collo e la coulisse in vita. Per questa stagione si presenta in Denim ovvero una miscchia di lino e lana.

IL KID CASHMERE

Non è da meno Lanificio Colombo che gioca con il lato prezioso della maglieria. Il filato protagonista è il Kid cashmere mentre le lavorazioni passano da punto perla a ricami di borchiette per un effetto sparkling. Novità della maison i cappotti double stampa melange arricchiti di pelliccia. Da Jil Sander il nuovo tailleur ha la giacca dal taglio maschile doppiopetto o monobottone ripresa in vita da pince e nervature e il pantalone ampio che si ferma sopra alla caviglia. Si porta sotto il cappotto imbottito, con pump robuste con puntali di gomma.

Giovanna D'arco o Aquilano Rimondi. «Una donna con la sua idea, portata avanti fino alla fine» commentano gli stilisti «se non hai una tua idea precisa non vai avanti, succede anche nel nostro settore». Gli abiti da

sera sono armature dorate create da catene in plastica e il sovrabito è cosparsa di cristalli neri, mentre la giacca del tuxedo ha paillettes d'alluminio effetto acciaio. Da Philosophy by Lorenzo Serafini la femminilità tipica degli anni '50 incontra il mood underground.

Camilla Gusti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AGNONA
Un lungo
cappotto
scozzese
della
collezione
disegnata
da Simon
Holloway

Anna Franco
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cultura e Società

MACRO



Il Monte Bianco candidato a entrare tra i patrimoni dell'umanità Unesco: deve essere protetto

Cime tempestose

(nella foto, il massiccio italo-francese)

Storia & storie

Il riscatto possibile di un cattivo ragazzo

Summerscale e la vera vita di Robert, matricida a 13 anni, nell'Inghilterra alla vigilia della Grande guerra

Giuseppe Montesano

Cosa accade a un ragazzino cattivo di 13 anni che ammazza la mamma a colpi di coltello, che dopo averla ammazzata va a vedersi una partita di cricket con il fratello undicenne, e che poi per dieci giorni va in giro tra pub e locali o sta a casa a giocare a carte mentre al piano di sopra c'è un cadavere in decomposizione? Ciò che accade nell'Inghilterra del 1895 al ragazzino cattivo, che si chiama Robert Coombes ed è davvero esistito, viene raccontato in un libro eccitantemente sobrio e acuto di Kate Summerscale, che si intitola *Il ragazzo cattivo*, è pubblicato da Einaudi e come sottotitolo reca queste parole: *Delitto, castigo e redenzione di Robert Coombes*.

La Summerscale ricostruisce la vicenda di Robert dal delitto al processo, per seguirlo nell'ingresso in un manicomio dove fu chiuso per 17 anni: quando a 30 anni uscì dal manicomio, dopo aver imparato a fare il sarto, a giocare a scacchi e a suonare la cornetta, decise di emigrare in Australia e poi di arruolarsi nell'esercito, dove fu soldato e suonò nella banda militare, e dove salvò delle vite umane dalla grande follia degli omicidi di massa di quella Prima guerra mondiale a cui partecipò: tornando a 37 anni in Australia, dove allevò animali nella sua fattoria e dove salvò un ragazzo sbandato, sottraendolo al patrigno violento insegnandogli l'importanza del lavoro come riscatto personale.

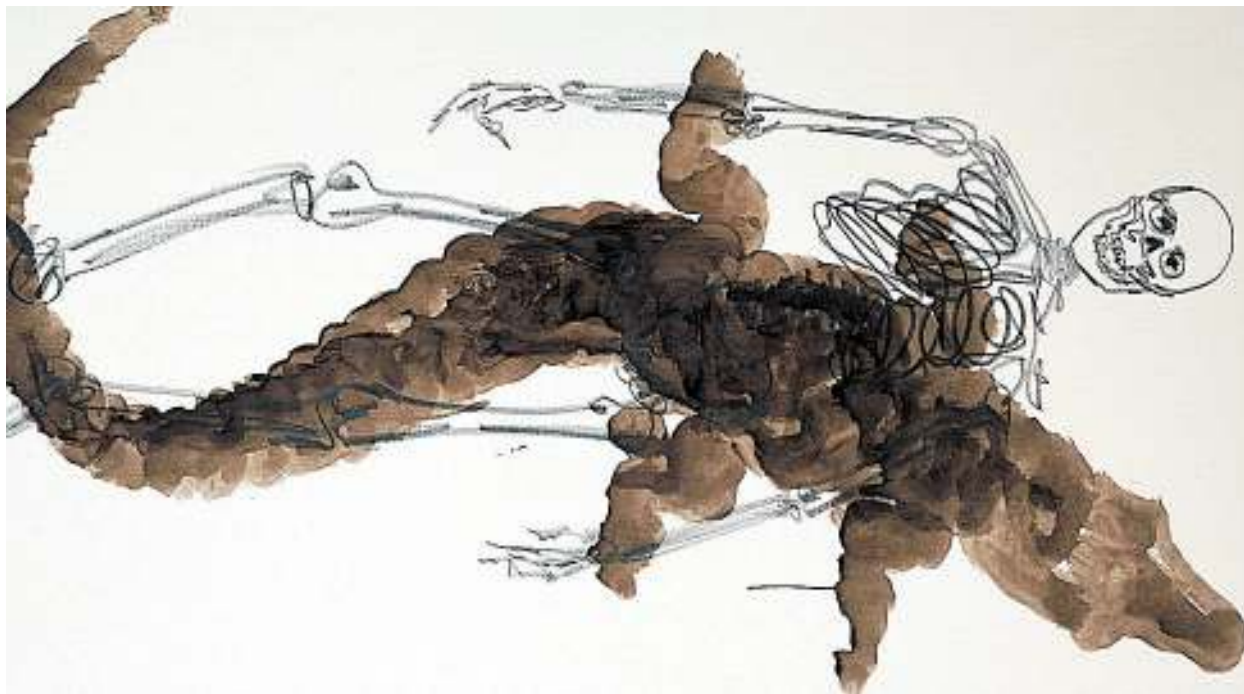
Malastoria di Robert diventa nelle mani della Summerscale un affresco sbalorditivo dell'Inghilterra tra la fine dell'800 e la Prima guerra mondiale: in un racconto che, nonostante si sappia in sostanza in che modo vada a finire, tiene continuamente alta l'attenzione del lettore. Perché la Summerscale fa sorgere davanti a noi vivissimi tutti i protagonisti di questo racconto che è insieme storia vera e narrativa esatta: gli avvocati molestatori di bambini che la fanno franca e fanno carriera nel partito conservatore; i giudici che non credono nella riabilitazione dei cattivi; i giornalisti che vanno a scavare nelle letture di Robert, scoprendo con raccapriccio vittoriano che il ragazzo leggeva romanzi zettai gialli e noir che secondo loro avrebbero rovinato per sempre la sua mente, ignorando che l'autore dell'*Ulisse* e l'autore dell'*Isola del tesoro* avevano letto entrambi con voracità lo stesso genere di romanzi d'avventura, i «dreadful penny»; e soprattutto, forse, le istituzioni inglesi, tra cui il sorprendente manicomio criminale in cui viene chiuso Robert.

Perché mai sorprendente? Perché nel 1895 quel manicomio criminale veniva diretto senza pene corporali e con un uso minimo di farmaci; perché il suo direttore riteneva che era stato soprattutto l'ambiente a influire su parricidi e matricidi come su padri uccisori di figlie e di mogli; perché in quel manicomio si creava un'atmosfera serena e si lavorava per stare occupati, ma anche per avere un mestiere se si fosse stati maturi per uscire; e perché poi da quel sistema di rieducazione, una rieducazione che per la Costituzione dovrebbe essere attuata anche nel nostro Paese e che nella realtà è oggi più che mai inesistente, i pazienti uscivano davvero capaci di vivere la loro seconda possibilità.



Il bilancio Franceschini: «La cultura è una sfida»

Dal bilancio della cultura «tornato dopo otto anni sopra i due miliardi di euro», all'Art Bonus «stabilizzato e reso permanente e che ha portato oltre 4.250 mecenati a donare quasi 158 milioni di euro»; dalla rivoluzione dei musei, con l'arrivo dei direttori manager, al concorso per 500 nuove assunzioni, fino alle domeniche gratuite con record di ingressi e di incassi nei musei statali. A tre anni dal suo insediamento, il ministro di Beni culturali e turismo Dario Franceschini tira le somme e sottolinea: «Non è solo un elenco, ma un primo tassello di una sfida più grande che dobbiamo affrontare per la cultura».



Suggestioni Un'opera dell'artista napoletano Nino Longobardi

già fatti e per come la parola progressista è più adatta agli inglesi del 1895 che agli italiani del 2017. La Summerscale non ci aduggia né con moralismi beceri né con etiche generaliste, ma ci racconta fatti precisi che riguardano vite precise in un contesto preciso: affascinandoci con una scrittura che sembra neutra ma che in realtà è trasparente, capace cioè di lasciarci liberi di fronte alla realtà. Che bocciata d'ossigeno, dopo i sensazionalismi

o le approssimazioni a cui siamo abituati da queste parti? Trovare nei libri il piacere della lettura unito a una analisi acuta della realtà è raro, e non bisogna farsi scappare l'occasione di fare un bagno rinfrescante nei racconti della Summerscale, leggendo oltre al *Ragazzo cattivo* anche *Omicidio a Road Hill House* e *La rovina di Mrs. Robinson*: saranno piacevolissime cure dimagranti per l'obesità retorica made in Italy.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Maestri Il filosofo abruzzese Benedetto Croce

Fabrizio Coscia

Che cosa è l'«attualità» di un pensiero? Quand'è che un filosofo del passato continua a dialogare con il nostro presente? Per Nietzsche l'«inattuale» («unzeitgemäß») quanto più si rivela tale rispetto a una contemporaneità inautentica, tanto più sarà capace di agire «a favore di un tempo venturo». E da questo assunto nietzschiano si muove Corrado Ocone, nel suo volume *Attualità di Benedetto Croce* (Castelvecchi, pagg. 57, euro 11,50), che tenta un bilancio sul pensiero crociano a 65 anni dalla scomparsa del filosofo.

«Cosa ne è stato di Croce, della sua opera e del suo pensiero nel secondo dopoguerra in Italia e fuori?» si domanda Ocone, partendo dallo stereotipo di un Croce pensatore «retro» e «provinciale», andato sedimentandosi nell'orizzonte di una cultura egemonica italiana di stampo marxista. «Praticamente nulla o quasi - si risponde - sarebbe insincero nasconderecelo». E tuttavia il libro punta a rovesciare questa assenza in una presenza negata. Proprio il Croce vecchio e isolato dell'ultima fase,

infatti - spiega l'autore - portava avanti una battaglia antitotalitaria, e non semplicemente antifascista (arrivò a definire il comunismo come il nuovo Anticristo), che lo poneva al centro di una fitta rete di rapporti internazionali volti a difendere la «libertà della cultura», e in sintonia con scrittori e pensatori come José Ortega y Gasset, Johan Huizinga, Thomas Mann, e con alcuni intellettuali che in quegli anni si muovevano nella sua stessa direzione. Proseguendo nel solco di quella terza via tra positivismo e «filosofie della crisi», tra nichilismo e scientismo, tra «razionalismo astratto e irrazionalismo», Croce recensiva sui «Quaderni» della sua «Critica» opere che animavano altrove il dibattito culturale occidentale e che in Italia passavano in secondo piano, quando non erano del tutto ignorate.

E questo suo coraggio di essere tanto anticomunista che antifascista (una duplice lotta in cui si iscrive tutto l'occidentalismo di Croce), in nome dei valori del liberalismo, fu pagato con un ostracismo intellettuale che finì per etichettare il filosofo abruzzese-napoletano come un «ferro vecchio» inutilizzabile. Un'etichetta che mirava a depotenziare la novità dirompente di un pensiero libero che rendeva il vecchio Croce, di fronte ai presunti innovatori - ancorati a un'ideologia (quella marxista) di fatto ottocentesca - molto più moderno e lungimirante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Poesia

Per Cavalli rilettura del Vangelo

«**V**oleva darscandalo/essere di inciampo/ a pubblicani e farisei/ ai tangenti, ai profittatori/ del suo e del nostro tempo». È questo il Cristo che traccia Ennio Cavalli nel suo *Il Vangelo di legno verde* (Nino Aragno, pagg. 169, euro 15), un inno alla genialità e innocenza di un Gesù che affronta il mondo, e le sue miserie, già in quell'infanzia accompagnata prematuramente dal segno della Croce che si porterà addosso (di qui il «legno verde»). Un Vangelo che è

come un «disegno in bianco» perché il suo valore «resta inestimabile, oltre la ragione», dove c'è posto per tutti e per tutti i luoghi della storia e della memoria. E si parte da un Gesù umanissimo, bimbo «nutrito di baci da Giuseppe e Maria»; per arrivare a «Quando salì sul Golgota/ spinto dagli armigeri e dagli insulti»; ma concludendo, a sorpresa, con un ecumenico appello agli «Amici musulmani, adesso tocca a voi».

Alessandra Pacelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SAN FERDINANDO
16 | 17

IL GENIO DELL'ABBANDONO

di Wanda Marasco
regia Claudio Di Palma

con Angela Pagano, Claudio Di Palma, Cinzia Cordella,
Paolo Cresta, Francesca De Nicolais, Giacinto Palmarini,
Alfonso Postiglione, Lucia Rocco, Gabriele Saurio

scene Luigi Ferrigno
costumi Marta Crisolini Malatesta
disegno luci Gigi Saccomandi
musiche Paolo Vivaldi

lo spettacolo è tratto dal romanzo di Wanda Marasco,
Il genio dell'abbandono, edito da Neri Pozza
produzione Teatro Stabile di Napoli - Teatro Nazionale

Teatro San Ferdinando
22 febbraio > 5 marzo 2017

Teatro San Ferdinando Piazza E. De Filippo 20, Napoli
biglietteria: tel. 081 292030 / 291878
biglietteria@teatrostabilenapoli.it

teatrostabilenapoli.it



Spettacoli

MACRO



«La tenerezza» di Gianni Amelio con Germano e la Ramazzotti aprirà il Bif&st

A Bari

(nella foto, una scena del film)



In tv
Diretta della cerimonia in Italia su Sky Cinema, dalle 22.50, e in chiaro su TV8.



I party
I candidati italiani Rosi, Bertolazzi e Gregoriani festeggeranno all'Istituto italiano di cultura



Il record
Meryl Streep arriva a quota diciannove nomination e protesta contro Trump.

Titta Fiore

INVIATO A LOS ANGELES

Le quattordici candidature di «La La Land», il super favorito. La rivincita degli attori afroamericani, mai così numerosi in lizza. La luminosa visibilità dei documentari, non più figli di un dio minore ma cinema a tutti gli effetti. La titanica avventura di «Fuocoammare». Il record di nomination della divina Meryl Streep, diciannove. Il ritorno di Mel Gibson, riammesso nel gotha di Hollywood con «La battaglia di Hacksaw Ridge» dopo dieci anni di esilio turbolento. Gli Oscar che si assegneranno al Dolby Theatre (quando in Italia sarà già notte fonda) si giocano su questi tavoli. Tra poche ore sapremo se il film di Damien Chazelle sul sogno americano girato alla cara vecchia maniera del musical di Gene Kelly avrà la meglio sull'edificante «Lion» di Garth Davis e sul drammatico «Moonlight» di Barry Jenkins, gli unici sulla carta in grado di fargli concorrenza. E se il miracoloso documentario di Gianfranco Rosi sui migranti di Lampedusa riuscirà a battere i colossali antirazzisti «I Am Not Your Nigro», «13th» e «O.J. Made in America», dati per vincenti dagli scommettitori. Rosi, che è un giramondo, è già contento così e in caso di mancata vittoria non vuole sentir parlare di delusione.



I comizi
La Foster in prima linea con Fox e Harper

Ma la gara appassionante e l'emozione autentica dell'attesa (impossibile fuga di notizie sui voti dell'Academy, contati a mano per sicurezza da una task force di funzionari blindati), quest'anno rischiano di passare in secondo piano. A tenere banco, inevitabilmente, sarà la politica con il suo convitato di pietra: mister Trump.

Il «T-Factor», così lo chiamano, peserà su tutto lo show trasmesso in diretta dalle tv di mezzo mondo (in Italia su Sky Cinema, dalle 22.50, e in chiaro su TV8). I Golden Globes con il vibrante discorso di Meryl Streep, gli Screen Actors Guild e ogni altra occasione pubblica di categoria hanno dimostrato quanto profondo sia il solco che divide la comunità liberal del cinema dal nuovo in-



Il musical Una scena del gran favorito «La La Land». A sinistra, Jodie Foster. A destra, il regista iraniano Asghar Farhadi

La notte delle stelle

Oscar, il fattore Trump mobilita Hollywood

Aspettando i premi si moltiplicano le proteste contro il presidente «La La Land» è il grande favorito, le chance di «Fuocoammare»

quilino della Casa Bianca. Donald Trump, con i suoi muri e le sue politiche ultraprotezionistiche nei confronti degli immigrati, non piace alle star di Hollywood. E le star non piacciono a lui. Sul palco del Dolby, dove si declinano in tutte le lingue gli scambi culturali e la pratica dell'accoglienza, lo scontro si annuncia incandescente. Jodie Foster è stata la prima a scendere in cam-

La security
Transenne, elicotteri droni e 500 poliziotti attorno al Dolby Theatre

po, organizzando con Michael J. Fox e Ben Harper un comizio a Beverly Hills contro il divieto d'immigrazione appena varato dal Presidente: ad ascoltarla c'erano millecinquecento persone, in prima fila il vicegovernatore della California e l'ex segretario di Stato per l'estero del Regno Unito. Il regista iraniano del «Cliente», Asghar Farhadi, diserta l'Oscar per protestare contro le politi-

I bookmaler
SuperStone tra Affleck e Washington



«La La Land» che, con le sue 14 nomination, ha eguagliato il record di «Titanic» e di «Eva contro Eva» è favoritissimo per i bookmaker, che lo danno a 10. Tra gli attori i pronostici degli scommettitori vedono un interessante testa a testa tra Casey Affleck («Manchester by the sea»), dato a 1.60, e Denzel Washington («Barriere - Fences»), la cui terza statuetta è bancata a 2.50. Per quanto riguarda l'attrice sembrano esserci molti meno dubbi: Emma Stone («La La Land») non ha rivali e il suo trionfo è offerto a 1.16, lasciando la più diretta concorrente, Natalie Portman («Jackie»), già premiata nel 2011, a 6: terza Isabelle Huppert («Elle»), data a 11.

che migratorie dell'amministrazione Trump, ma manda un videomessaggio solidale. George Clooney dal palco parigino dei César lancia un vibrante appello in difesa della libertà e cita Shakespeare: «La colpa non è nelle stelle, ma in noi stessi». Gli uomini del presidente bloccano all'aeroporto il giovane cineasta siriano candidato all'Oscar per un documentario sui Caschi Bianchi. Il Presidente con un tweet chiama i suoi supporter alla contromanifestazione, che sia «la più grande di tutte». Questo è il clima, questo è lo scenario. Intanto, i media accusati di alimentare «fake news» e perciò banditi dalla Casa Bianca, affilano le armi: durante lo show degli Academy Awards, di massimo ascolto, il «New York Times» trasmetterà una serie di spot sul concetto di verità e di corretta informazione, una decisione senza precedenti. E il «Washington Post» sul web cambia perfino la testata riprendendo una frase apocalittica di Bob Woodward, il leggendario cronista del caso Watergate: «La democrazia muore nell'oscurità».

Scongiurata la pioggia, intorno al Dolby Theatre si fanno più strette le maglie della sicurezza: transenne, elicotteri, droni e cinquecento poliziotti in allerta dovrebbero tenere lontani contestatori e malintenzionati. Stilisti e griffe si contendono le star da vestire per il red carpet, le diplomazie mondane sono al lavoro per gestire il calendario delle feste e i superospiti. Dopo il tradizionale Ballo del governatore, Rosi e i candidati per il trucco di «Suicide Squad» Bertolazzi e Gregoriani festeggeranno all'Istituto italiano di cultura, altri hanno deciso di devolvere il budget destinato ai party alle associazioni per i diritti umani. L'Academy «so white», attaccata l'anno scorso per le candidature «troppo bianche», quest'anno si è rifatta con gli interessi: oltre a Emma Stone e Casey Affleck tra gli attori, nel gruppo dei favoriti, ci sono gli afroamericani Denzel Washington («Barriere»), Mahershala Ali («Moonlight») e Viola Davis (ancora «Barriere»).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il festival

«Los Angeles, Italia»: il ponte tra culture chiude con le star

Il console Verde: «Il cinema è un ambasciatore della cultura rappresenta la nostra complessità»

L'INVIATO A LOS ANGELES

Gianfranco Rosi accanto a Mira Sorvino, l'incantevole LP premiata da Giuliano Sangiorgi, Paul Haggis sul palco con Carlo Carlei, Trudie Styler con Maria Bello, e in prima fila Aurelio De Laurentiis e Mark Canton, Mike Stoller e Corly Hale. Il ponte tra culture - la mission del festival «Los Angeles, Italia» - rappresentata dai suoi protagonisti: registi, produttori, attori, musicisti italiani e americani uniti dal progetto di mettere a sistema le eccellenze artistiche dei due Paesi. Un parterre di roi per la chiusura della rassegna organizzata al Chinese Theatre nella settimana che prece-



Il galà Paolo Del Brocco, Pascal Vicedomini, Gianfranco Rosi e Antonio Verde

de l'Oscar, aperta sabato scorso dall'accoppiata stellare Mel Gibson-Sylvester Stallone.

«Quest'anno il calibro degli ospiti è stato eccezionale, ed è bello vedere persone speciali condividere lo stesso nostro obiettivo», dice l'ideatore e direttore artistico Pascal Vicedomini facendo un primo bilancio

dell'iniziativa. Arrivato alla dodicesima edizione, il festival ha organizzato per il cinema e la musica italiani una passerella d'onore nei giorni più strategici dell'anno per l'industria dello show business: anteprime mondiali, una retrospettiva dei film di Giovanni Veronesi, una sezione dedicata alla tradizione della

commedia, gli omaggi a Marcello Mastroianni e a Dean Martin, una corposa sezione sulle produzioni nate all'ombra del Vesuvio, i concerti di Clementino e del trio The Tenors, il talento cantautorale di Sangiorgi e dei suoi Negramaro. Un ampio ventaglio di proposte che ha visto la sala del Teatro Cinese sempre piena.

«Il cinema è un ambasciatore della nostra cultura in grado di rappresentare ai massimi livelli la complessità del Paese» dice il console generale Antonio Verde, grande appassionato della settima arte e da sempre vicino alla rassegna: «Siamo consapevoli di avere un'illustre tradizione alle spalle e impegnati fortemente nella promozione dei film e di ogni altra manifestazione artistica italiana, gastronomia compresa che, per eccellenza e qualità, è diventata anch'essa una forma d'arte».

t.f.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Teatri & Concerti

TEATRO PUBBLICO CAMPANO
Diretto da Alfredo Balsamo
stagione teatrale 2016/2017
Teatro "VERDI" SALERNO - info 089.662141
Questa sera ore 18:30
La Compagnia di UMBERTO ORSINI in "IL PREZZO" di A. Miller
regia Massimo Popolizio

teatro nuovo
TEATRO NUOVO Via Montecalvario, 16 Tel. 081.4976267
Questa sera ore 18:30 **OTTAVIA PICCOLO in ENIGMA** niente significa mai una cosa sola di Stefano Massini regia Silvano Piccardi

ASSOCIAZIONE ALESSANDRO SCARLATTI
Mercoledì 1 ore 21,00 Teatro di Corte di Palazzo Reale. **Domenico Nordio, violino; Filippo Gamba, pianoforte.** Musiche di Fauré, Debussy, Schumann. Biglietti in vendita presso la sede dell'Associazione, le rivendite abituali e un'ora prima del concerto presso il Teatro di Corte.

TOTO
Via Frediano Cavaia 12/E - Tel. 081.5647525
Questa sera ore 18:00 (Turno D) **OSCAR DI MAIO in "GENARO BELVEDERE TESTIMONE CIECO"** INFO: Botteghino Teatro tel. 081.564.7525 orari 10:30/13:00 - 16:30/19:00 chiuso il Lunedì **PREVENDITA ON-LINE** www.teatrototo.it

TEATRO BRACCO
Via Tarsia, 40 - 80135 Napoli - Tel. 081.5645323
Stasera ore 19:00 **Giacomo Rizzo Caterina De Santis in MIPRIESTAME A MUGLIERE** di G. Di Maio e N. Masiello **Grande Successo Comico!** Orari botteghino: 10:30/13:30 - 16:30/19:30 info: 081.5645323 - 348.1012824





Sport

Primavera, secondo gol in azzurro di Leandrinho: travolto il Vicenza

Successo degli azzurrini per 4-1 sui veneti: oltre al brasiliano a segno Esposito (2) e Acunzo



In «Goal Anatomy» stasera l'analisi del ko e della sfida in Coppa

Il programma dalle ore 21.50 su Televomero (canale 11 ddt) condotto da Katia Vitale



10.15 Eurosport 2 ➔ Sci alpino: Cdm, SuperG F
10.30 Eurosport 1 ➔ Combinata nordica: Mondiale, squadre HS 100

11.00 Sky Sport 2 ➔ Golf: Joburg Open
12.00 Sky Sport 1 ➔ Basket: Serie A, Brescia-Avellino

12.00 Eurosport 2 ➔ Sci Alpino: Cdm, SuperG M
12.00 Fox Sports ➔ Calcio: Liga, Espanyol-Osasuna

centimetri

Tonfo Napoli senza difesa

Doppietta di un difensore l'Atalanta vince in dieci
E la Roma può allungare

Roberto Ventre

Sprofonda il Napoli: tonfo clamoroso al San Paolo contro l'Atalanta. Una prestazione terribilmente negativa, la peggiore della gestione Sarri. S'interrompe così la serie utile di 14 risultati consecutivi. E soprattutto comincia malissimo il tour de force decisivo per la stagione degli azzurri che passerà attraverso la semifinale di andata di coppa Italia di martedì a Torino contro la Juventus, lo scontro diretto dell'Olimpico contro la Roma e si chiuderà con il ritorno degli ottavi di Champions League a Fuorigrotta contro il Real Madrid.

Squadra spenta

Il Napoli è giù di corda, tutti sotto tono gli azzurri sovrastati dall'Atalanta sul piano atletico e dell'intensità. I nerazzurri di Gasperini arrivano sempre primi su ogni pallone, pressano con grande agonismo e ripartono a tutta velocità. Stavolta gli azzurri soffrono anche nel possesso palla, non riescono a trovare varchi utili e rischiano in continuazione con le ripartenze dell'Atalanta. Dopo il ko di Bergamo arriva anche questo del San Paolo: Sarri si conferma in grandissima difficoltà contro Gasperini e la sua squadra si conferma

monocorde, cioè incapace di variare la propria idea di attacco quando gli avversari trovano le contromisure giuste. Il Napoli è totalmente annullato dall'Atalanta che passa in vantaggio da calcio d'angolo con Caldara. Gli ospiti soffrono

solo in due occasioni (tiro fuori di un soffio di Mertens e punizione del belga deviata da Berisha contro il palo, occasioni che si aggiungono alla parte alta della traversa colpita in avvio di partita da Insigne). Nella ripresa non cambia lo scenario, l'Atalanta resta in dieci per l'espulsione di Kessie (doppio giallo nel giro di pochi minuti) ma un attimo dopo l'inferiorità numerica colpisce in contropiede con Caldara che gira in porta da centravanti e completa la sua serata magica. Sotto di due gol, sia pure con l'uomo in più, il Napoli non riesce mai ad accendersi nonostante i cambi di Sarri che mette dentro tutti gli attaccanti affidandosi a Milik e Pavoletti e cioè al doppio centravanti.

Sofferenza totale

Il Napoli soffre, tanta imprecisione nel palleggio, grande difficoltà ad azionare le punte. Anche nel possesso palla brilla l'Atalanta di Gasperini: duelli a uomo a tutto campo. Freuler su Zielinski, Kessie su Hamsik, Conti su Insigne, Spinazzola su Callejon, Kurtic su Diawara. Gli azzurri fanno una grande fatica a trovare spazi perché non muovono la palla abbastanza velocemente. In più c'è molta più imprecisione del solito nei passaggi dei centrocampisti, serata storta soprattutto per Hamsik, sostituito dopo un quarto d'ora della ripresa con Milik.



Gol da palla inattiva

La rete dell'Atalanta arriva da palla inattiva, calcio d'angolo: riaffiora il vecchio problema del Napoli. Il pallone passa tra mille gambe e sbucca sul secondo palo dove Caldara mette dentro da un passo. L'altra occasione è di Petagna in avvio di ripresa, l'attaccante centrale sfrutta uno scivolone di Maksimovic, insicuro per tutta la serata (malissimo in difesa anche Hysaj e prevedibile nei cross Ghoulam: serata nera per i due terzini), il tiro dal limi-

Squadra monocorde

Dopo il ko dell'andata Sarri ancora in difficoltà contro Gasperini
Azzurri incapaci di variare il proprio modo di attaccare

te viene bloccato da Reina. Mertens schierato da centrale nel tridente dei piccoletti si sveglia dopo lo svantaggio e crea i due maggiori pericoli per l'Atalanta, troppo poco però.

Dentro Milik

Sarri gioca la carta Milik dopo un quarto d'ora della ripresa al posto di uno spento Hamsik: il Napoli passa al 4-2-3-1 con Callejon, Mertens e Insigne in appoggio all'ex centravanti dell'Ajax. Più centimetri in attacco per provare a mettere pressione all'Atalanta, a centrocampo Zie-

NAPOLI	0
ATALANTA	2

Napoli (4-3-3): Reina; Hysaj (31' st Maggio), Albiol, Maksimovic, Ghoulam; Zielinski, Diawara, Hamsik (13' st Milik); Callejon, Mertens, Insigne (34' st Pavoletti).

A disp. Rafael, Sepe, Strinic, Giaccherini, Jorginho, Chiriches, Koulibaly, Rog. All. Sarri

Atalanta (3-4-1-2): Berisha; Tolo, Caldara, Masiello; Conti, Kessie, Freuler, Spinazzola; Kurtic (40' st Zukanovic); Petagna (46' st Cristante), Gomez (30' st Grassi).

A disp. Rossi, Gollini, D'Alessandro, Konko, Hateboer, Paloschi, Mounier, Dramé, Bastoni. All. Gasperini

Arbitro: Celi di Bari.

Reti: 28' pt e 24' st Caldara

Note: spettatori 45.800 per un incasso di 675mila, 536,70 euro.

Espulso al 21' st Kessie per doppia ammonizione.

Ammoniti: Berisha e Hysaj.

Recupero tempo: pt 1', st 4'

Disperato Dries La rabbia di Mertens dopo un errore sotto porta nella partita contro l'Atalanta

NEWFOTOSUD FRANCO ROMANO

linski e Diawara devono però coprire più campo con i nerazzurri che si ripropongono sempre a tutta velocità palla al piede. Gli azzurri non riescono a cambiare marcia, in attacco non sfondano e restano all'asciutto un girone intero dopo, cioè ancora con l'Atalanta. Una serata da incubo: seconda sconfitta al San Paolo dopo quella con la Roma e corsa Champions che si complica, in attesa della sfida di stasera dei giallorossi a San Siro con l'Inter.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Juve piega l'Empoli: è a +12

La capolista

Confermato il divieto per i tifosi azzurri martedì allo Stadium

TORINO. La Juventus non trova ostacoli nel suo Stadium: batte 2-0 l'Empoli e scappa verso il sesto scudetto consecutivo. In attesa della partita di stasera della Roma a Milano con l'Inter, i bianconeri si portano a più dieci sulla squadra di Spalletti e a più dodici sul Napoli. L'Empoli di Martusciello resiste per un tempo alle sfuriate della Juventus e si fa addirittura pericoloso in qualche occasione con l'ex azzurro El Kadouri, apparso molto intraprendente dalle parti di Neto, che ha sostituito Buffon tra i pa-



li. Allegri ha fatto respirare un po' di giocatori reduci dalla vittoria di Champions a Oporto, in vista anche dell'andata di semifinale di Coppa Italia di martedì sera allo Stadium con il Napoli. Bonucci è tornato al centro della difesa, al fianco di Rugani: perdonato da Allegri, che ha messo la parola fine al litigio

che ha caratterizzato la scorsa settimana. Le reti nella ripresa di Mandzukic (con deviazione di Skorupski) e di Alex Sandro. A secco il capocannoniere Higwaïn.

Intanto, è confermata la chiusura del settore ospiti in vista della partita di Coppa Italia Juve-Napoli di martedì. La questura di Torino rende noto che il Gos (Gruppo operativo sicurezza) ha preso atto del provvedimento prefettizio di chiusura del settore ospiti allo Juventus Stadium, pertanto ha adottato tutte le misure organizzative «per assicurare il rispetto rigoroso del provvedimento inibitorio». Il provvedimento, si chiarisce, è stato adottato allo «scopo di tutelare la sicurezza pubblica e l'incolumità delle persone dai rischi connessi all'accesa rivalità tra le due tifoserie, sfociata in passato anche in scontri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arbitri di serie A

26ª giornata

Oggi		
12.30	Palermo-Sampdoria	Doveri
15.00	Chievo-Pescara	Gavillucci
15.00	Crotone-Cagliari	Orsato
15.00	Genoa-Bologna	Rocchi
15.00	Lazio-Udinese	Pairetto
15.00	Sassuolo-Milan	Calvarese
20.45	Inter-Roma	Tagliavento
Lunedì		
20.45	Fiorentina-Torino	Giacomelli

Classifica	Pt	Giocate	Pt	Giocate	
Juventus	66	26	Chievo	32	25
Roma	56	25	Sassuolo	30	25
Napoli	54	26	Udinese	29	25
Atalanta	51	26	Cagliari	28	25
Inter	48	25	Bologna	27	25
Lazio	47	25	Genoa	25	25
Milan	44	25	Empoli	22	26
Fiorentina	40	25	Palermo	14	25
Torino	35	25	Crotone	13	25
Sampdoria	34	25	Pescara	12	25

ANSA centimetri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La partita minuto per minuto

6' pt 0-0 TRAVESSA DI INSIGNE destro dalla sinistra sulla parte alta della traversa	28' pt 0-1 GOL DI CALDARA colpo di testa su azione d'angolo	39' pt 0-1 OCCASIONE PER MERTENS destro dopo dribbling di poco a lato	42' pt 0-1 OCCASIONE PER CALDARA colpo di testa su corner da destra deviato in corner	44' pt 0-1 INCROCIO DEI PALI DI MERTENS punizione di destro deviata da Berisha in corner	1' st 0-1 OCCASIONE PER PETAGNA destro parato da Reina dopo un errore di Maksimovic	24' st 0-2 GOL DI CALDARA destro al volo su cross da destra	31' st 0-2 OCCASIONE PER CALLEJON colpo di testa a lato su cross da sinistra di Ghoulam
--	--	--	--	---	--	--	--

L'artista Rosy Rox e la passione azzurra oggi al «Mattino dei tifosi»

Anna Trieste e Bruno Majorano in diretta sul Mattino.it dalle 12 da «Napoli Sotterranea»



TV ➔ 12.30 Sky Supercalcio ➔ Calcio: Serie A, Palermo-Sampdoria	15.50 DMax ➔ Rugby: Sei Nazioni, Inghilterra-Italia	20.45 Sky Sport 1 ➔ Calcio: Serie A, Inter-Roma
15.00 Sky Sport 1 ➔ Calcio: Serie A, Sassuolo-Milan	18.00 Rai 2 ➔ Novantesimo Minuto	22.40 Rai 2 ➔ La Domenica Sportiva

la **p**agella
di Mimmo Carratelli



6 Reina

Niente da fare sui due gol da distanza ravvicinata, ma che sia stato un terzino a segnare (Caldara) mette ancora sotto accusa l'organizzazione difensiva sorpresa dagli inserimenti in area del difensore atalantino. Graziato da Petagna, tutto solo in area, dopo il "buco" di Maksimovic. Una spettacolare uscita fuori area, in tuffo di testa, a precedere l'intrusione di Petagna.



5 Hysaj

Spinge sull'esterno e offre due buoni palloni a Insigne (38') e Mertens (39'). Soffre le puntate di Spinazzola sulla fascia. Quando gli tocca Gomez incappa nell' ammonizione per fallo sul piccolo argentino. Rischia il secondo "giallo" per un altro intervento falloso sul Papu. Molta corsa, ma poca lucidità, evidentemente stanco. Lascia il posto a Maggio (79').



5 Maksimovic

Largo all'uomo-toro per la diffida a Koulibaly. Gioca sul centro-destra. E' efficace in alcuni interventi su Gomez e su Petagna. Salva in corner una puntata nell'area azzurra del terzino Toloi tutto libero sulla sinistra dei sedici metri. Ma è clamoroso il mancato intervento su Petagna che fila tutto solo verso Reina e, per fortuna, l'attaccante triestino spreca l'occasione.



6 Albiol

Petagna (1,88) si defila spesso sulla destra atalantina e Albiol (1,90) va a pescarlo bloccandolo. Lo insegue anche a centro-campo quando il centravanti arretra. Conclude a suo favore il duello di fisico contro l'attaccante molto mobile e sempre insidioso soprattutto nel far girare la squadra e dettare la profondità. Nel finale punta al gol, ma Berisha para.



6 Ghoulam

Atteso da Conti, sembra avere maggiore iniziativa. Fantastico un lancio a Insigne (43') non sfruttato. Poi tutta una serie di cross molto efficaci su uno dei quali Callejon manca il gol (76'). Mette palloni nell'area atalantina sino alla fine e sembra l'unico schema efficace del Napoli. Ma la difesa bergamasca è stretta e ben piazzata, gli attaccanti azzurri sono soverchiati.



Zielinski, l'ombra del fuoriclasse Hysaj stanco: sostituito e fischiato

4,5 Zielinski

Primo tempo in ombra, preoccupato di coprire la fascia dove spinge Spinazzola. Una conclusione alta dal limite è lo squillo solitario nei primi 45'. Anche nella ripresa, fa poco. Una conclusione a fil di palo (73') e un tiro parato (94') sono di scarso rilievo. Manca nella solita spinta offensiva. Forse sarebbe stato più utile Rog.



6 Diawara

Protagonista di un modesto tran-tran. Si muove, è presente nelle zone calde, contrasta, si fa valere costringendo Kurtic in copertura. Però mai un passaggio illuminante, un cambio-gioco efficace, un tocco geniale. Resta nel limbo della partita grigia di tutta la squadra. Inutile in campo sino alla fine.



5 Hamsik

Il capitano azzurro tiene in soggezione Kessié e potrebbe fare di più, ma si fa ingabbiare dal centrocampio atalantino, spesso uomo contro uomo e raddoppi immediati. Col passare del tempo diventa impreciso, passaggi intercettati e lanci fuori misura. Non emerge, Marek, e il Napoli si affloscia attorno a lui. Esce dopo quasi un'ora, dentro Milik.



5 Callejon

Marcato da Masiello, deve anche rincorrere Spinazzola sulla fascia dove gioca spesso Gomez. Mette a lato la palla-gol creatagli dal cross di Ghoulam. Un colpo di testa che avrebbe potuto dare speranze al Napoli in undici contro dieci. Non trova mai il guizzo decisivo. Una partita sotto tono come l'intera squadra azzurra.



6 Mertens

Contro un'Atalanta super organizzata ha due guizzi nel finale del primo tempo: un conclusione a fil di palo, la punizione sventata da Berisha e dall'incrocio. Ma difficilmente supera i difensori bergamaschi. Stretto spesso tra due, non vince un contrasto. Va a sinistra con Milik e Pavoletti in campo. Non sfonda neanche sull'out.



6 Insigne

È il primo a mirare la porta di Berisha, ma il tiro a giro accarezza la parte alta della traversa (6'). Sembra l'annuncio di una splendida serata, ma col passare del tempo non trova più lo spunto felice. Arretra, si accentra, gira per il campo, ma trova sempre la decisa opposizione della difesa bergamasca. Esce nel finale.



5 Milik

Entra attorno all'ora di gioco rilevando Hamsik. Il Napoli è sotto di un gol ed è la prima mossa di Sarri per sfondare il muro atalantino. Cerca di far valere il fisico, ma il giovane Caldara è un osso duro. Murato al primo tentativo di tiro. Cerca il dialogo con Mertens spostatosi all'ala sinistra. Riesce a far molto poco.



5 Pavoletti

Dal 79' al posto di Insigne, va in scena il doppio centravanti, in tandem con Milik, una soluzione mai provata e che non rende nulla. Svetta due volte di testa, ma sono conclusioni che non allarmano Berisha. Soluzioni deboli e in precario equilibrio. Il Napoli attacca confusamente in massa e l'Atalanta fa muro.



6 Maggio

Entra per Hysaj (79') stanco e ammonito. Spinge sulla fascia destra, riesce a liberarsi per il cross, ma Pavoletti prima e Mertens poi sono bloccati dai difensori atalantini. Gioca prevalentemente in attacco perché l'Atalanta nel finale, anche dopo il raddoppio, si chiude e restringe ancora di più gli spazi. Napoli impotente.



L'arbitro

Celi attento è giusta l'espulsione di Kessié



Antonio Iannone

La squadra arbitrale diretta da Celi ha offerto una prestazione positiva. Al 2' Kessié colpisce con il braccio largo Hamsik al volto. L'arbitro ferma il gioco ma non ammonisce l'ivoriano: poco discutibile. Al 3' assist di Insigne per Hamsik che è di pochissimo oltre il penultimo difensore: giusta la chiamata di fuorigioco. Al 10' giocata di Spinazzola per Gomez che è fermato per offside. Anche in questa circostanza la chiamata è corretta. Al 17' ottima valutazione dell'assistente Marzaloni che non segnala una posizione di fuorigioco di Kurtic perché il pallone finisce nelle mani di Reina. Al 29' su corner dei bergamaschi Caldara in area colpisce di testa una palla vagante che si deposita in rete. Nel contempo Masiello presente anch'esso in area è in posizione di fuorigioco non punibile perché non ostacola né la visuale al portiere Reina che cerca la parata né mostra volontà nel voler giocare la palla. Al 32' Petagna è colto in offside: ci sta. Al 40' Hysaj interviene in ritardo su Gomez: giallo ineccepibile.

Nella ripresa, al 19' Kessié colpisce da dietro Diawara a centro-campo. L'arbitro senza esitare ammonisce l'ivoriano: condivisibile. Al 21' Kessié ferma una pericolosa ripartenza dei partenopei con Insigne atterrandolo. Celi anche in questa circostanza estrae nuovamente il cartellino giallo espellendo così l'ivoriano: decisione corretta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5 Sarri

Sarebbe stato efficace un profondo turnover

Il Napoli cade sul primo dei quattro ostacoli dei suoi undici giorni di fuoco, tenuto a bada e infilato da un'Atalanta più fresca e super-organizzata. Sarri schiera la formazione di Madrid (solo Maksimovic per Koulibaly diffidato) e, forse, è stato un errore. Serviva un profondo turnover per sfruttare energie superiori. I cambi, col Napoli in superiorità numerica per l'espulsione di Kessié (64'), hanno creato confusione. Il doppio centravanti (Milik e Pavoletti) è stata una soluzione estemporanea. Squadra lenta e imprecisa. I due legni colpiti da Insigne e Mertens non salvano la prestazione sotto tono. Brutta botta al San Paolo.



Tutti fermi
Cinque azzurri guardano immobili l'1-0 di Caldara. In alto Hysaj: anche lui sotto tono
NEWFOTOSUD-REINATO ESPOSITO



L'attacco Il 4-3-3, il 4-2-3-1 e il 4-2-4

Cinque punte e tre moduli ma niente gol

Il Napoli non restava a secco dalla gara d'andata a Bergamo

Roberto Ventre

Il super attacco del Napoli si smarrisce ancora contro l'Atalanta. Niente gol: è successo all'andata a Bergamo, si è ripetuto nel match di ritorno al San Paolo. Un girone dopo gli azzurri restano all'asciutto, la squadra nerazzurra ripete l'impresa: Gasperini una vera e propria bestia nera per Sarri, indovina tutte le mosse e blocca gli azzurri che non riescono mai ad essere incisivi.

Serata nera per tutti gli attaccanti, il più pericoloso è Mertens schierato da centravanti del tridente leggero: una conclusione fuori di un soffio e una punizione velenosa deviata contro la traversa da Berisha. Troppo poco per il belga rimasto inghiottito a lungo nella morsa dei tre centrali difensivi di Gasperini: Toloi, Caldara e Masiello concedono poco o nulla agli scatti in verticale del belga. Non funzionano i soliti automatismi palla a terra e i difensori bergamaschi riescono ad interrompere tutte le linee di passaggio. Inesistente Callejon che viene sovrastato da Spinazzola e non riesce mai a lasciare sul posto l'avversario: lo spagnolo si divora di testa un'occasioneissima nella ripresa e in più non riesce a coprire nella giusta misura neanche

in fase difensiva. Più tonico Insigne che gioca un maggior numero di palloni e dà qualche sprazzo in più di vitalità, ma anche lui non riesce ad incidere come nelle ultime settimane (unico brivido la parte alta della traversa colpita in avvio di partita).

Il Napoli dei 60 gol, migliore attacco in campionato, così si blocca di colpo: non riescono le solite giocate in velocità e si contano sulle dita di una mano i pericoli per Berisha. Male stavolta il tridente leggero che invece tante volte aveva funzionato alla grande. Certo, le colpe non sono soltanto dei tre interpreti del tridente perché stavolta hanno girato a vuoto anche le mezzali (in modo particolare Hamsik) e anche i terzini non hanno assicurato la spinta sulle fasce soffrendo da morire Gomez e Kurtic. Demerito degli azzurri ma ovviamente grande merito della fase difensiva di Gasperini che è riuscito nuovamente ad annullare Sarri: pressing assillante sui portatori di palla, grande abilità nel chiudere la linea dei passaggi, attenzione in ogni singola situazione, compresi gli schemi da palla inattiva.

Nella ripresa l'allenatore azzurro ha provato a mischiare le carte e ha cambiato due volte modulo ma non è bastato per mutare la pericolosità offensiva. La manovra è rimasta sterile e gli azzurri non hanno mai messo alle corde gli avversari e le occasioni da rete sono state vicine allo zero. Sarri prima ha inserito Milik



Ritorno al San Paolo Milik in azione: l'attaccante polacco, fermo quattro mesi a causa dell'operazione al ginocchio, aveva giocato spezzoni a Madrid e Verona. A destra Callejon (NEWFOTOSUD GAROFALO-ESPOSITO)

per Hamsik e il Napoli è passato al 4-2-3-1, cioè al modulo che usava Benitez. Ma di palle gol neanche l'ombra, anche se il polacco gradualmente sta recuperando tonicità dopo il ritorno in campo a quattro mesi dalla rottura del legamento crociato del gi-

Sofferenza Callejon
Soltanto un lampo nel finale: lo spagnolo ha perso brillantezza

nocchio sinistro. Poi negli ultimi dieci minuti è entrato anche Pavloletti al posto di Insigne e Sarri ha riproposto la formula del doppio centravanti, il 4-2-4, provato già all'andata proprio a Bergamo (in quel caso al fianco di Milik

Mossa inutile
Anche all'andata non aveva funzionato il doppio centravanti



c'era Gabbiadini). Ma non è cambiato nulla perché l'Atalanta sia pure ridotta in dieci uomini per l'espulsione di Kessie non è mai andata in apprensione e anzi ha gestito al meglio tutte le situazioni difensive.

Il Napoli è abituato a giocare palla a terra per trovare spazi con gli uno-due a tutta velocità, un gioco monocolore perché quando gli avversari trovano le giuste contromisure (vedi proprio l'Atalanta di Gasperini), manca la capacità di tirare fuori soluzioni offensive alternative. E così con il doppio centravanti non arrivano mai cross realmente invitanti (molto impreciso Ghoulam, in serata totalmente nera l'altro terzino Hysaj) e così con l'area super affollata non è arrivato neanche un pallone utile. Tanti attaccanti tutti insieme nessun gol: l'Atalanta ha bloccato il Napoli, lo ha nuovamente battuto. Sarri s'inchina ancora a Gasperini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La difesa Ma anche il portiere contro l'Atalanta non è immune da colpe

Errori continui, Reina urla invano

In campionato subite già 29 reti, con una media di quasi 1,5 a partita

Angelo Rossi

La sesta difesa del campionato, troppo per una squadra che ha ambizioni di alta classifica. Il problema del Napoli è tutto lì, ieri sera se n'è avuta l'ennesima conferma. Non si può stare tranquilli e non ci si può permettere di tirare il fiato a centrocampo e in attacco, perché qualcosa di negativo dalle parti di Reina accade sempre. Ventinove i gol al passivo, tantissimi, in media quasi uno e mezzo a gara, gli azzurri sono messi proprio male. E se anche si fa traggere da una doppietta di un difensore, allora è il momento che Sarri trovi una soluzione al fatto che ripetuti e insistenti allenamenti quotidiani non portano ai frutti sperati.

Ieri si è interrotta la striscia positiva di quattordici risultati utili in campionato, pochissime le partite finite con la porta inviolata. La verità è che al Napoli fanno gol tutti, dal Chievo al Crotone, dal Palermo al Pescara, per finire allo Spezia in coppa Italia. Cambiano gli uomini, cambia l'assortimento della coppia centrale ma la soluzione non è stata ancora trovata: eppure un giorno fisso l'allenatore lo dedica sempre all'approfondimento della fase difensiva.

La doppietta di Caldara, le continue amnesie, il terzo gol divorato da Petagna hanno fatto infuriare Reina, tra l'altro non impeccabile in nessuna delle due reti dei bergamaschi. Il numero uno ha più volte invitato gli esterni a marcature più pressanti, perché i Ghoulam e Hysaj sono stato deva-



In volo Il contrasto tra Albiol e il centavanti dell'Atalanta Petagna: incassati due gol dagli azzurri al San Paolo NEWFOTOSUD A GAROFALO

stanti in senso negativo, puntualmente incapaci di pressare sulla trequarti e inefficaci in fase di spinta. Reina avrebbe potuto e dovuto fare meglio: sul vantaggio di Caldara, è rimasto a guardare sulla linea di porta. È sembrato il gol in fotocopia di Benzema al Bernabeu: la palla nell'area piccola deve essere sempre del portiere, questo si insegna a Coverciano. In entrambi i casi lo spagnolo non è uscito. Sul raddoppio atalantino è andato giù lentamente, il destro ancora di Caldara, uno juventino che di fatto ha estromesso il Napoli dalla lotta tricolore, non era di quelli irresistibili.

La delusione
Coppia centrale in difficoltà Maksimovic contro Petagna fa vedere le cose peggiori

Le cose peggiori, ovviamente in senso calcistico, le ha fatte vedere Maksimovic. Preferito per la seconda volta consecutiva a Chiriches (con Tonelli ai box), ha tenuto poco e male Petagna. Forse Sarri lo ha messo dentro immaginando che il duello con il centravanti nerazzurro fosse soprattutto di natura fisica, e così è stato. Ma l'attaccante non gli ha fatto vedere palla, abile a far salire la propria squadra nel coprire la sfera e anticipandolo puntualmente ogni qualvolta c'era da avviare un'azione di ripartenza. La papera clamorosa a inizio del secondo tempo, quando ha innescato con un errore goffo e vistoso Petagna, ha spazientito i quarantamila del San Paolo, puntualmente in apprensione quando l'ex Toro aveva il pallone tra i piedi. Inseguito per due anni e costato 25 milioni, era l'oggetto del desiderio del presidente o dell'allenatore?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OGGI

IL MATTINO dei tifosi

Anna Trieste
con ospiti e appassionati di calcio
Napoli Sotterranea ore 12,00
Piazza San Gaetano, 68 - Napoli

La delusione

Reazione inefficace dopo il primo gol di Caldara: è questa la preoccupazione

Pino Taormina

Perdere così, facendo appena appena un po' di solletico a un avversario non proprio gigantesco, non fa piacere a Maurizio Sarri. Ancora una volta Gasperini gli rovina la giornata, come ha fatto anche a Bergamo nella gara di andata e come anche altre volte nel passato. Appena potrà, ovvero questa mattina a Castel Volturno, radunerà la squadra e riprenderà il discorso iniziato ieri sera dopo il ko con l'Atalanta. Non un processo, certo che no, ma la lunga serie di errori commessi che già nello spogliatoio degli azzurri il tecnico ha iniziato a elencare. E non sono pochi. «Torniamo subito a giocare come sappiamo», sarà la frase programmatica del suo discorso. Perché subito dopo il fischio finale Sarri ha parlato chiaro alla squadra. Ed è stato duro, nel contenuto e non nel tono, nell'analisi della sconfitta. I pretoriani, Reina e Callejon, erano al suo fianco, per dare forza alle sue parole. Ha spiegato, Sarri, quello che non è andato: il basso ritmo, lo scarso approccio degli esterni, la poca ispirazione di Zielinski e Hamsik nella sera in cui la loro fantasia sarebbe stata fondamentale per uscire fuori dall'imbuto di Gasperini, la prevedibilità degli attaccanti e di un Mertens che sembra in una fase involutiva rispetto a un mese fa e che non hanno mai saputo approfittare di un'Atalanta per mezz'ora in 10.

Tifosi

Non ci sono stati fischi al termine della gara: ascoltati cori per i giocatori

Neha provate tante, Sarri, per scardinare il fortino dei nerazzurri. Ha giocato col tridente leggero, poi ha piazzato Milik là davanti e infine ha proposto anche Pavoletti assieme al polacco, in un modulo col doppio centravanti. I 145 mila del San Paolo hanno applaudito alla fine, mostrando di essere vicini al Napoli e intonando, anche sullo 0-2 le note di «Un giorno all'improvviso».

Le ferite del tonfo con l'Atalanta non saranno facili da rimarginare. Ma la depressione per il ko dovrà essere messa velocemente alle spalle perché tra due giorni c'è la Coppa Italia e la sfida allo Juventus Stadium. A dire il vero, Sarri ne farebbe volentieri a meno di questa gara a pochi giorni da Roma e Real Madrid. Stramaledice il calendario ma non può farci nulla. Ma oggi il gruppo sarà messo dinanzi ai pro-



L'allenatore Negli spogliatoi primo confronto, oggi analisi a Castel Volturno

Azzurri subito a rapporto da Sarri «Troppi errori, adesso reagiamo» De Laurentiis è a Los Angeles: nessun contatto col tecnico

pri errori: con l'Atalanta la manovra è apparsa lenta, con tanti protagonisti che non hanno compiuto i movimenti giusti. Il secondo posto era lì, almeno per una notte, in attesa della gara della Roma.

Dagli Stati Uniti, da Los Angeles, Aurelio De Laurentiis tace. Niente dichiarazioni, nessuna telefonata al tecnico e neppure un tweet. Né prima né dopo. Sarri non ne ha avvertito la mancanza: ormai i rapporti tra i due, dopo Madrid, sono quelli che sono. E per ricucirli c'è bisogno di un faccia a faccia che non avverrà prima di una settimana almeno. Ma forse, anche di più.

Sarri sa bene che è un passo indietro sul piano della fiducia ma non ne fa un dramma: metterebbe



Assente De Laurentiis è negli States, in alto Sarri (NEWFOTOSUD A. GAROFALO)

la firma per perdere ogni 14 partite. Vorrebbe affrontare i giornalisti e chiede di nuovo, pur sapendo la risposta, se il silenzio stampa è confermato. Avrebbe parlato anche della sfortuna in occasione dei pali di Insigne e Mertens ma anche della bravura altrui (le parate di Berisha). È un Sarri che torna a casa deluso, molto: ed è anche, per la prima volta, preoccupato. Avesse perso dopo aver visto il suo solito Napoli aggredire l'avversario con brutalità, dopo averlo chiuso nel recinto, ecco sarebbe più tranquillo. Ma quello di ieri è un Napoli brutto. Cosa che raramente si è visto quest'anno. Ed è brutto nel periodo peggiore della stagione. Quello dove ogni passo falso può costare caro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gasparini l'ammazza-Napoli: «Ma passerà con il Real»

L'Atalanta

Gianluca Agata

Sei punti su sei quest'anno contro il Napoli. Quando Gasperini arriva all'ombra del Vesuvio sono pronte le macumbe. È la bestia nera per l'azzurro e lui, mister Gasperson, lo sa. «Con il Napoli ho una buona tradizione. Forse anche con Sarri anche se mi brucia ancora la scoppola che ho preso lo scorso anno nel finale da Higuain». Intanto il ciclo terribile del Napoli è cominciato come peggio non si poteva. Le ombre di Gasperini sulla panchina di Sarri. «A Bergamo sto bene - dice - è chiaro che lì ho una società e una famiglia che mi ha difeso fortemente nei momenti di difficoltà ma se dovessi capitarmi un'altra opportunità dovrebbe essere voluta e convinta». Anche Napoli? «Ho pagato sulla mia pelle delle situazioni poco chiare (l'Inter, ndr). Che sia una big o un'altra squadra essere fatto fuori dopo tre giornate non è una cosa bella. Ma ormai allenando da tanto tempo e conosco queste dinamiche».

Vincere così a Napoli autorizza a sognare in grande, anche l'Europa. «Champions? Mi sembra un po' esagerato, è un qualcosa che riguarda più Juventus, Roma e Napoli, forse l'Inter. La vittoria di stasera ci dà speranze concrete per arrivare all'Europa, siamo autorizzati a cre-

derci». Ma il Napoli non abbia paura e soprattutto Zidane non lo chiami. Non risponderebbe. «Spero che il Napoli passi con il Real Madrid. Sarà un altro tipo di partita, altra squadra ed altri giocatori. Credo che il Napoli ha le sue chance. Il 2-0 è un risultato non facile ma pos-

sibile».

Poi l'analisi della partita. «Sull'1-0 ci siamo detti che era una opportunità pazzesca. Eravamo convinti che per vincere dovevamo continuare a fare gioco e soprattutto segnare. L'espulsione ha un po' smontato i piani ma c'è una enorme soddisfazione nel gol di Caldara. Significa che non abbiamo paura a dividerci gli spazi quando gli attaccanti sono un po' stanchi per il lavoro di ripiegamento fatto. Sicuramente è una delle serate più belle per noi, può essere una svolta perché vincere su certi campi ti autorizza a sognare in grande». Fa festa negli spogliatoi del San Paolo l'Atalanta dopo la vittoria contro gli azzurri. Su Instagram Andrea Petagna scrive: «Leooni» esaltando poi il compagno di squadra Mattia Caldara, autore di una doppietta, definito «monumentale». E Papu Gomez aggiunge: «Sapevamo come colpire questa squadra. Ovviamente, il Napoli ha tanti campioni e a noi non serviva nemmeno un pareggio, perché noi siamo venuti qui per vincere». La Champions è un sogno che si può coltivare: «È un po' folle pen-

La partita al microscopio

	Falli					Palloni					Tiri					Go/assist
	Fatti	Subiti	Persi	Rec.	In porta	Fatti	Subiti	Persi	Rec.	In porta	Fatti	Subiti	Persi	Rec.	In porta	
Reina	0	0	1	2	0	0	0	0	0	0	Hamsik	0	1	9	4	0
Hysaj	3	1	13	9	0	0	0	0	0	0	Callejon	0	3	9	9	0
Maksimov	1	0	9	22	0	0	0	0	0	0	Insigne	0	1	13	13	1
Albiol	0	0	1	29	1	1	0	0	0	0	Mertens	2	1	17	3	3
Ghoulam	0	2	9	11	1	2	0	0	0	0	Milik	0	0	3	0	0
Zielinski	2	0	5	2	1	3	0	0	0	0	Pavoletti	0	0	3	0	1
Diawara	0	1	6	15	0	1	0	0	0	0	Maggio	0	0	2	6	0

centimetri



E Ghoulam calciò il pallone verso un nuovo pianeta

Anna Trieste

Doveva essere l'inizio non dico di una marcia trionfale ma quanto meno di una camminata seppure in salita a passo svelto, il primo step di una tabella di marcia che dopo la partita di ieri avrebbe visto il Napoli fare con serenità le valigie e poi affrontare in trasferta prima la Juve in Coppa Italia e poi la Roma in campionato per poi dedicarsi, infine, con la giusta concentrazione e la giusta tranquillità alla sfida epica col Real in Champions League. E invece. Invece no.

Sono bastati ventotto minuti per trasformare la prima tappa di questa road map azzurra nella prima stazione di una via crucis anticipata. Un Napoli irriconoscibile, infatti, quello sceso in campo ieri a Fuorigrotta. Che prima ha permesso all'Atalanta di fare la padrona a casa sua e poi di raddoppiare mettendo al sicuro il risultato, il tutto con un uomo in meno e uno stadio quasi pieno di tifosi azzurri imbestialiti. Un Napoli (ammesso che fosse veramente il Napoli quello che ha giocato ieri sera al San Paolo) più ingabbiato delle due rom a Follonica, incapace di esprimere non dico il proprio gioco ma se non altro qualcosa che non fosse na figur 'e mmerd. Passaggi sbagliati, lanci imprecisi, palleggi a cap 'e cazz, gente incapace di mantenersi allert', spinguacchi al posto delle celebri geometrie sarriste e centravanti falsi e veri che non ingarravano lo specchio della porta nemmeno se su di essa montavano una stella cometa lampeggiante che indicava la strada. Perché tutto ciò sia accaduto non è dato capire. Anche se non pare che i lavori di ristrutturazione allo stadio li stiano facendo materialmente i calciatori, potrebbe essere stata la stanchezza? Qualcosa si è rotto nello spogliatoio dopo il cazzatone post Madrid di De Laurentiis? A furia di giocare col falso nove quando abbiamo un nove vero nun sapimmo ch'amma fa? La squadra ancora non si è ripresa dalla notizia della scoperta Nasa di sette nuovi pianeti in cui potrebbero andare a finire i calci d'angolo tirati da Ghoulam? Non si sa. Quel che è certo è che ci stavano più medici in servizio al Loreto Mare che calciatori del Napoli in servizio al San Paolo. E tuttavia, anche se ce ne sarebbe ben donde, non c'è tempo per deprimersi. Martedì è Carnevale e saremo a Torino a giocare con la Juve. Possibilmente travestiti da giocatori del Napoli. Quelli veri però!

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Due su due Sei punti per Gasperini contro il Napoli

sare alla Champions. Siamo a tre punti, ma siamo consapevoli che Juve, Roma e Napoli sono un gradino sopra. Sappiamo che possiamo, magari, giocarcela con Inter, Fiorentina, Lazio e Milan. Siamo lì, siamo a tre punti dalla Champions e nel calcio non si sa mai».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In ombra Impreciso Ghoulam come molti suoi compagni

Serie B Ottavo risultato utile consecutivo per gli irpini

Avellino forza tre Vicenza travolto è sogno playoff

Prima doppietta per D'Angelo poi la rete di Ardemagni è il terzo successo di seguito

Titti Festa

AVELLINO. La parola umiltà deriva dal latino «humilis», ovvero basso, «dalla terra». È in basso che l'Avellino stava due mesi fa, quando è arrivato Walter Novellino. Ora ha lasciato la terra ed è salito su un ottovolante (otto risultati utili consecutivi per i biancoverdi) che l'ha portato a 3 punti dai playoff. Tre sono anche le vittorie nelle ultime 3 giornate, i gol rifilati a un Vicenza inecrotto. Eppure Walter il mago non si scompone mai. Tende le mani in avanti e riporta tutti sulla terra. «La nostra montagna da scalare resta la salvezza e se non rimaniamo umili sono guai». E se a guidare i lupi sotto una pioggia torrenziale è uno che si chiama Angelo d'Angelo un perché ci sarà. Al Partenio però non c'è niente da salvare, l'Avellino sa cavarsela da solo, con cinismo. Facendo il proprio compito quando ci sono tre occasioni da sfruttare e alzando la testa quando c'è da soffrire.

Il Vicenza non ha mai vinto in questo girone di ritorno (3 pareggi e 2 sconfitte), e undici sono gli uomini di cui deve fare a meno Bisoli. Uno l'assente per Novellino, Belloni, che la febbre ha messo ko due giorni fa. Il sintetico del Partenio Lombardi è pesante, colpa del temporale che si scatena pochi minuti prima della gara. In campo sarà per colpa della pioggia e del vento, di certo lo spettacolo non entusiasma e non emoziona. De Luca è controllato a vista da Jidayi e Gonzalez, Ardemagni si vede poco (ci prova in area in rovesciata, ma è in fuorigioco). Venti minuti di noia.

L'obiettivo
Novellino predica umiltà
«La nostra montagna da scalare è la salvezza»

Poi il Vicenza tenta di accenderla: appare infatti più concentrato rispetto all'Avellino, lezioso e sufficiente. La «zanzara» (De Luca) cerca (20') allora di pizzicare due volte Radunovic, vanamente perché il numero uno commetterà un solo errore nei 90 minuti e più. Come su Esposito che ci prova da colpo di testa ravvicinato. Tre minuti e Ardemagni risponde, ancora di testa, su cross di un Laverone sempre geometrico. Se c'è una cosa che Novellino ha insegnato alla sua squadra è la pazienza, misto al cinismo e alla «cazzimma». Quella che ci mette D'Angelo (che capacità di inserimento!) al 28': Ardemagni difende bene la palla in area, sfiora Lasik ci arriva il capitano, sinistro di quelli che il portiere può solo guardare mentre sbatte sotto la traversa e si insacca. Si accendono i fari dello stadio ed anche l'estro di Verde (32'), di tacco, poggia

AVELLINO	3
VICENZA	1

Avellino (4-4-1-1)

Radunovic 6,5; Gonzalez 6,5, Jidayi 7, Djimsiti 7,5, Laverone 6,5; Lasik 7 (9' st Omeonga 7), Moretti 7,5, Paghera 7 (32' st Castaldo), D'Angelo 8; Verde 6,5; Ardemagni 7 (39' st Eusepi). All. Novellino 7.

Vicenza (3-4-3)

Benussi 6 (6' st Dani 6); Bianchi 5, Esposito 5,5, Adejo 4,5; Pucino 5 (1' st Doumbia 4,5), Gucher 5 (31' st Perfection 5), Urso 5,5, Bellomo 6,5; Giacomelli 6, De Luca 5, Vita 5,5. All. Bisoli 5,5.

Arbitro: Piccinini di Forlì 6.

Reti: 28' e 38' pt D'Angelo (A), 3' st Ardemagni (A), 20' st Bellomo (V).

Note: Spettatori cinquemila circa di cui 3.222 abbonati e 734 paganti. Ammoniti Gucher, Lasik, Perfection, Bianchi, Bellomo, Radunovic.

la sfera per Gonzalez sul fondo che la mette in area: non ci arrivano né Ardemagni, né Lasik. La convinzione è quella giusta, come il coraggio di osare che ha ancora lui, Angelo D'Angelo, alla sua prima doppietta da quando (quattro anni) gioca in serie B. Esposito fa la frittata, Verde ne approfitta e dall'altezza del dischetto potrebbe anche calciare e invece serve il capitano che non sbaglia, questa volta di destro. Benussi battuto e l'abbraccio virtuale sotto una Curva (decimata dopo gli otto daspo post Verona) che scandisce a ripetizione il suo nome.

Finita qui? Macché. Ancora un errore del Vicenza, ancora un gol dell'Avellino: al 48' Doumbia si fa soffiare palla da Paghera per Ardemagni in posizione centrale in area, tre a zero e partita ai titoli di coda? Seconda domanda, seconda risposta negativa. Bellomo (65'), tiro dal limite con Radunovic che si fa sorprendere. Tre a uno con i veneti che hanno due folate (prima con Bellomo all'82' e poi con Giacomelli, bloccata da un Radunovic in versione roccia), ma tardive per l'operazione rimonta.

«Questa è la squadra che la città vuole», parole mai banali quelle di Angelo d'Angelo. «Il pubblico di Avellino è fatto da persone perbene, che nonostante la crisi fanno sacrifici assurdi per starci dietro. A loro va questa vittoria. Siamo in un grande momento e vogliamo continuare». Solo se ci lascia guidare dall'umiltà. Novellino docet.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Risultati e classifica

27ª giornata di serie B

Risultati		
Ascoli-Pisa	2-4	
Avellino-Vicenza	3-1	
Cesena-Pro Vercelli	1-2	
V. Entella-Carpi	2-0	
Frosinone-Verona	1-0	
Novara-Spezia	2-1	
Spal-Perugia	2-0	
Ternana-Latina	0-1	
Trapani-Salernitana	1-0	
Brescia-Cittadella	4-1	
Benevento-Bari	3-4	
Prossimo turno	28/2/2017	
Bari-Brescia	27/2 ore 20.30	
Cittadella-Trapani	ore 20.30	
Verona-Ternana	ore 20.30	
Latina-Cesena	ore 20.30	
Novara-Benevento	ore 20.30	
Perugia-Frosinone	ore 20.30	
Pisa-Carpi	ore 20.30	
Pro Vercelli-Avellino	ore 20.30	
Salernitana-Spal	ore 20.30	
Spezia-Ascoli	ore 20.30	
Vicenza-Virtus Entella	ore 20.30	

Classifica	Punti	Giocate
Frosinone	51	27
Spal	48	27
Benevento (-1)	46	27
Verona	46	27
Bari	40	27
Cittadella	39	27
Perugia	39	27
Spezia	38	27
Virtus Entella	38	27
Novara	37	27
Carpi	36	27
Avellino	35	27
Ascoli	34	27
Salernitana	32	27
Pisa	31	27
Brescia	31	27
Cesena	29	27
Latina	29	27
Vicenza	28	27
Pro Vercelli	28	27
Trapani	25	27
Ternana	23	27

Esultanza

La gioia di D'Angelo dopo il gol al Vicenza. A destra la festa dei biancoverdi dopo la rete di Ardemagni. FOTO CARMINE BELLABONA



La delusione Sconfitta senza appello in casa dei siciliani ultimi in classifica

Salernitana da incubo, naufragio a Trapani

Solo le parate di Gomis salvano i granata da un passivo peggiore

Eugenio Marotta

Un incubo. Un horror. Una Salernitana inguardabile affonda a Trapani. Una sconfitta senza appello in casa del fanalino di coda (ex) del torneo cadetto. Peccato che a vestire i panni della cenerentola ieri sia stata proprio la squadra di Lotito e Mezzaroma. Basta un gol di Maracchi ai siciliani per fare di un sol boccone i granata campani. E se non fosse stato per alcuni interventi di Gomis il passivo sarebbe stato anche peggiore. Una squadra senza idee, senza gioco, senza personalità, in pericoloso debito d'ossigeno, in balia completa dell'avversario, incapace di agire prima ancora che di reagire. Partita mai in discussione per l'undici di Calori che inanella il settimo risultato utile di fila, abbandonando l'ultimo posto in classifica e riprendendo la corsa alla salvezza. Probabilmente la Salernitana farà bene a guardarsi le spalle...

A poco servono le attenuanti delle assenze in una difesa rabberciata in casa Salernitana. Meno che meno quelle relative al modulo di gioco. Bollini le ha provate tutte: è partito con uno spartito tattico (3-5-2), ha cambiato in corsa



Flop Partita da dimenticare per la Salernitana a Trapani: sconfitta senza attenuanti e ambizioni ridimensionate per gli uomini di Bollini

(3-4-1-2) e ha finito in un altro (4-2-3-1), ma la musica è sempre stata la stessa. Un'orchestra stonata. Una sinfonia per il Trapani bravo a suonarle agli avversari come e quando voleva. Bollini si affida ad un folto centrocampio in cui Bittante e Vitale dovrebbero essere

gli stantuffi sulle fasce con Ronaldo playmaker, Minala e Busellato a fargli da guardia spalla. Niente di tutto questo. In attacco i gemelli del gol, Coda e Donnarumma, sembrano hobbit al cospetto dei ciclopici. A farne le spese una difesa inedita composta da Perico, Schiavi e Mantovani che si vede sbucare giocatori del Trapani da tutte le parti. Bittante è l'ombra di se stesso, l'ex Cagliari vaga per il campo ritrovandosi sempre tagliato fuori nella terra di nessuno; Ronaldo non riesce a dare geometrie alla

squadra, Minala e Busellato due brutte statue. I padroni di casa si schierano con Coronado alle spalle di due punte e una difesa a "4". Il Trapani prende subito in mano il pallino del gioco, ma non punge. Ci prova allora Coda a interrompere il monologo trapanese con un tiro dal limite dell'area (18') su cui Pi-gliacelli è bravo a deviare in angolo. Larisposta ed il ritmo dei siciliani sono tambureggianti. Manconi (23') si beve mezza difesa, entra in area e cerca il palo lontano, ma Gomis per due volte salva d'istinto. Poco più tardi, Barillà (27') su punizione impegna seriamente l'estremo difensore granata. Alla

TRAPANI	1
SALERNITANA	0

Trapani (4-3-1-2)

Pigliacelli 6,5; Fazio 6, Pagliarulo 6,5, Legittimo 6, Rizzato 6,5; Maracchi 7, Colombatto 7,5, Barillà 7 (43' st Raffaello sv); Coronado 6,5 (25' st Nizzetto 6); Manconi 6,5, Jallow 6,5 (28' st Curiale 6). All. Calori 6,5.

Salernitana (3-5-2)

Gomis 6,5; Perico 5, Schiavi 5,5 (30' st Joao Silva 5), Mantovani 6; Bittante 4, Minala 4,5, Ronaldo 4,5 (1' st Rosina 5), Busellato 5, Vitale 4,5; Coda 5,5, Donnarumma 5 (35' st Improta 5). All. Bollini 5.

Arbitro: Aureliano di Bologna 6.

Reti: 40' pt Maracchi (T).

Note: Spettatori 4814 (di cui 130 da Salerno). Ammoniti: Fazio e Nizzetto; Schiavi e Busellato. Angoli: 4-2 per il Trapani. Recupero: 0' pt; 4' st.

mezzora, Jallow va vicinissimo al vantaggio con una spizzata di testa. È il prologo al vantaggio dei siciliani che arriva con la testa di Maracchi (40') sugli sviluppi di un calcio d'angolo. La reazione della Salernitana si limita ad una conclusione dal limite dell'area (43') di Donnarumma.

Nella ripresa Bollini cambia subito. Fuori uno spento Ronaldo, dentro Rosina e nuova veste tattica con il 3-4-1-2. Di reazione, però, neanche a parlarne. Jallow sembra Eusebio: il gambiano prima costringe Gomis all'ennesimo intervento a terra e poi calcia dal limite, trovando una deviazione disperata di Schiavi. Comese non bastasse Coronado (20') sfiora il raddoppio dopo dribbling ubriacanti, sparando alto. E la Salernitana? Un sinistro di Vitale (23') deviato da Pigliacelli annulla più. Bollini cambia ancora. Fuori gliacelli è bravo a deviare in angolo. La risposta ed il ritmo dei siciliani sono tambureggianti. Manconi (23') si beve mezza difesa, entra in area e cerca il palo lontano, ma Gomis per due volte salva d'istinto. Poco più tardi, Barillà (27') su punizione impegna seriamente l'estremo difensore granata. Alla

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER LA PICCOLA PUBBLICITÀ E NECROLOGIE SU

IL MATTINO
RIVOLGERSI A:
PIEMME

♦ **NAPOLI - Centro**
Sportello Sede Via G. Arcoleo 64
(palazzo Il Mattino)
Tel. 081.2473211 - Fax 081.2473220
dal lunedì al venerdì 10,00-13,00/14,00-18,00

♦ **N. & D. Sasso** - Via G. Arcoleo, 64
(palazzo Il Mattino)
Tel. 0817643047 - Fax 0817947563
dal lunedì al venerdì dalle 18,00 alle 20,30
sabato 9,30 - 12,30 / 16,30-20,30
domenica 16,30-20,30

♦ **NAPOLI - Vomero**
Servizi e Pubblicità Vomero
Via S. Gennaro al Vomero, 18/B
Tel. 081.3723136 - Fax 081.2201807
dal lunedì al sabato dalle 8,30 alle 20,30
domenica 10,00-13,00 / 17,00-20,30

♦ **PORTICI**
La Nunziata - Corso Garibaldi, 16
Tel. 081482737 - Fax 081273465
dal lunedì alla domenica dalle 8,30 alle 20,30

♦ Abilitati all'accettazione di CARTE DI CREDITO

VISA

PICCOLA PUBBLICITA'

08 AUTO-MOTO-NAUTICA

ACQUISTIAMO automobili fuoristrada, definizione in 30 minuti pagamento immediato. Auto-nautica via Scarfoglio 4 Napoli. 081/6101103 - 3383040541

ACQUISTIAMO automobili Suv Pagamento immediato in 15 minuti qualsiasi marca modello e cilindrata. www.mimmorossi.it Via Posillipo 220/b 081.5751102

11 OCCASIONI - OGGETTI USATI

COMPRO monete, carta moneta, francobolli, cartoline d'epoca, libri, oggettistica, pastori, giocattoli d'epoca. Napoli via A. Depretis, 92. 081/5512100 - cell. 3293405778

14 VENDITA IMMOBILI (OFFERTE)

BOX per due auto vendo Garage Morelli piazza dei Martiri Napoli euro 165000,00 o permuta monoposto telefonare 3391360141

18 CESSIONI RILIEVI AZIENDE

STUDIO Tramontano propone zona Chiaia centralissima tabaccheria, bar, lotto, slot, alta redditività ottimo prezzo 3669109063

24 MASSAGGI - CENTRI RELAX

NAPOLI Corso Arnaldo Lucci novita bellissima trans Melissa decolte abbondante dolce paziente completo relax. 3888765037

NAPOLI via Marina trans Luana 21enne cioccolatina, bacio francese, massaggi relax disponibile h24. 3313213095

25 RELAZIONI SOCIALI

BENEVENTO bellissima latina, abbondante decolte, curve strepitose, intenso relax naturale completo indimenticabile, molto paziente. 3381478307

NAPOLETANA Signora Napoli 3385472670 prev. appuntamento tutti giorni

LE MIGLIORI PROPOSTE
DEL MERCATO IMMOBILIARE

CASA
Settimanale degli Affari Immobiliari

TUTTA LA SETTIMANA SUL SITO
TUTTOMERCATO.it

Lega Pro Gialloblù avanti di due gol e rimontati dalla Reggina di Zeman junior al Menti: fischi dei tifosi. Appaiato il Matera in classifica

La Juve Stabia spreca ma aggancia il terzo posto

La squadra di Fontana non ha ancora vinto in casa quest'anno

Gaetano D'Onofrio

CASTELLAMMARE DI STABIA. Il danno e la beffa. La Juve Stabia non riesce a centrare il successo interno contro una Reggina tutt'altro che irresistibile, e complice un clamoroso calo di tensione nella seconda frazione di gara subisce il ritorno di fiamma dell'undici amaranto, capace di rimettersi in gioco dopo un primo tempo di grande sofferenza e trovare un rocambolesco pari che complica, e non poco, il cammino dei gialloblù di Fontana alla vigilia del big-match di Foggia. Dopo la vittoria di Vibo, e la sconfitta pomeridiana del Matera, la Juve Stabia culla per lunghi tratti della gara il sogno del sorpasso ai danni dell'undici di Auteri, salvo poi risvegliarsi in un autentico incubo, e tra i fischi del Menti che resta tabù dal lontano 23 dicembre (a cadere nell'impianto di via Cosenza fu il Catania).

Fontana cambia anche in vista della sfida di domenica prossima a Foggia per un autentico spareggio promozione. Atanasov, a rischio squalifica, resta così in panchina, al centro della difesa la coppia Morero-Camigliano. Al centro dell'attacco il ritorno di Bomber Ripa, per la squalifica di Paponi, ma le novità sono tutte sulla corsia mancina. Liviero riprende il suo posto da titolare dopo la lunga assenza per infortunio, davanti a lui c'è Lisi, autentica spina nel fianco della retroguardia reggina. Sul fronte opposto Zeman abbandona il 4-3-3 marchio di famiglia, tiene fuori Cane e Possenti, che sin qui avevano saltato solo una gara in stagione, puntando tutto su De Vito (esordio assoluto in amaranto), Bangu e Romano.

L'avvio è abbastanza lento, la Juve Stabia, col 4-3-3, non riesce a trovare il varco nella fitta rete della retroguardia amaranto. Così il primo sussulto arriva solo al 23' con Marotta che scalda soltanto il suo mancino. Cinque minuti bastano a Lisi per arrivare sul fondo e servirgli su un piatto d'argento la palla del vantaggio stabiese. La gara si accende, la Juve Stabia cresce col passare dei minuti, ed alla mezzora arriva anche il raddoppio. L'azione parte ancora dai piedi di Lisi che stavolta serve centralmente Ripa, tiro d'esterno con quel pizzico di fortuna che non guasta

JUVE STABIA	3
REGGINA	3

Juve Stabia (4-3-3): Russo 5,5, Cancellotti 6, Morero 5,5, Camigliano 5,5, Liviero 6 (20' st Giron 6); Izzillo 6 (41' st Mastalli s.v.), Capodaglio 6, Salvi 5,5; Marotta 7 (27' st Kanouté 6), Ripa 6, Lisi 6,5. A disp.: Bacci, Atanasov, Santacroce, Matute, Manari, Allievi, Esposito, Rosafio, Cutolo. All.: Fontana 5,5

Reggina (5-3-1-1): Sala 6, Romanò 5,5, Gianola 5,5, De Vito 5,5, Kosnic 5,5, Porcino 5,5; Knudsen 6 (21' st Leonetti 6,5), Botta 5,5, De Francesco 5,5; Bangu 6,5 (40' st Possenti s.v.); Bianchimano 6. A disp.: Licastro, Maesano, Carpentieri, Tripicchio, Cucinotti, Cane, Silenzi, Lancia, Mazzone, Tommasone. All.: Zeman 6

Arbitro: Chindemi di Viterbo
Reti: 28' pt Marotta, 32' pt Ripa, 41' pt Bangu, 42' pt Marotta, 27' st De Vito, 30' st Leonetti
Note: ammoniti De Vito, Romano. Angoli 6-0 per la Juve Stabia.

Mattatore Marotta, autore di una doppietta per la Juve Stabia



La situazione
Tonfo lucano
Lecce e Foggia scappano

I risultati della 27esima giornata:
Akragas-Foggia 0-1;
Cosenza-Fondi 2-2;
Lecce-Vibonese 2-1;
Matera-Siracusa 0-4;
Melfi-Paganese 0-4;
Taranto-Catanzaro 1-0;
Casertana-Francavilla 1-0;
Juve Stabia-Reggina 3-3.
Oggi: Messina-Catania e Monopoli-Andria.
La classifica: Lecce 58; Foggia 56; Matera e Juve Stabia 49; Francavilla 45; Casertana, Fondi e Cosenza 39; Siracusa 38; Andria 37; Catania 36; Paganese 33; Monopoli 29; Taranto 28; Messina 27; Catanzaro, Akragas e Reggina 24; Vibonese 19; Melfi 17.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

mai, sulla traiettoria c'è De Vito a mettere fuori causa Sala. L'undici di Zeman non ci sta, e nel finale (41') accorcia le distanze: Bangu chiude la triangolazione con Bianchimano sfondando centralmente la retroguardia stabiese e bucando Russo sull'uscita. Vibrante il finale di tempo. Un minuto appena, e Marotta, quasi dalla linea di fondo inventa un pallonetto beffardo sul secondo palo, e consente ai suoi di chiudere la prima frazione sul doppio vantaggio.

La ripresa è di quelle che non t'aspetti. La Reggina non molla la presa, e cerca nei lanci di Bangu la ripartenza veloce a bucare ancora la difesa stabiese. I gialloblù tentano di arrotondare la posta ma senza particolare fortuna, così è il 21' quando Zeman pesca dal cilindro l'ex Savoia, Leonetti. Ed al 27' gli amaranto accorciano: il primo tiro, ribattuto da Russo è proprio dell'attaccante neoentrato, sulla respinta irrompe De Vito e deposita in rete. Alla mezzora la doccia è freddissima. Leonetti parte sul filo del fuorigioco, entra in area, e trova la rete del 3-3 che gela il Menti, e spegne, forse, i sogni di gloria dei gialloblù.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La risalita Successo pesante degli uomini di Tedesco, decisivi anche gli interventi di Ginestra

Prodezza di Carriero, Casertana verso la salvezza

Un pallonetto da trenta metri del fantasista basta ai rossoblù per battere il Francavilla

Riccardo Marocco

CASERTA. Successo pesantissimo per la Casertana che supera al Pinto la Virtus Francavilla e compie un passo in avanti forse decisivo per l'obiettivo salvezza. Match deciso da una prodezza di Carriero con la formazione rossoblù brava a respingere gli assalti degli ospiti. Ancora una volta sopra le linee la prestazione della difesa che ha concesso delle opportunità al Francavilla soltanto su calcio piazzato dove è entrato in scena Ginestra che in almeno un paio di circostanze ha salvato la propria porta con interventi prodigiosi.

Tedesco conferma per dieci undicesimi lo schieramento di Andria con l'unica novità rappresentata dal rientrante De Marco, assente nel turno scorso per squalifica, al posto di Giorno. La prima iniziativa è di marca rossoblù con Corrado che, servito sulla linea dei sedici metri, prova il sinistro a parabola che però si perde sul fondo.

Con il vento alle spalle la Casertana si mostra più propositiva presando i portatori di palla pugliesi e al 16' Carriero ruba palla nei pressi del cerchio di centrocampo e dopo aver fatto qualche passo intravede Casadei (che subito dopo sarà sostituito per infortunio) fuori posizione trafiggendolo con un preciso pallonetto dai trenta metri. La Virtus prova a reagire e al 20' cerca il bersaglio grosso dalla distanza ma la conclusione è abbondantemente imprecisa. Al 27' ospiti vicini al pari con una punizione dal limite di Nzola sul quale è bravissimo Ginestra a distendersi in tuffo e neutralizzarne la conclusione in due tempi.

La Casertana prova ad alleggerire la pressione e az 33' un colpo di testa di Rainone termina non lontano dal palo alla sinistra di Albertazzi. Subito dopo ci prova Rajcic dai venti metri ma la conclusione è debole e centrale e facile preda del portiere avversario. In questa parte della gara la Casertana gioca senz'altro meglio e al 38' sfiora il raddoppio con una punizione di Ramos che lambisce il palo alla sinistra di Albertazzi.

Nella ripresa si assiste alla scon-



tata accelerazione della Virtus Francavilla alla ricerca del pari. Calabro inserisce un'altra punta, Ayina al posto di un evanescente Alessandro, ed proprio il francese al 15' a seminare il panico nell'area rossoblù. Al 20' pugliesi vicinissimi al pari con un tocco sotto porta di Nzola sul quale Ginestra è ancora decisivo a deviare in angolo. La Casertana ca in sofferenza e Tedesco dando nuova linfa al centrocampo inserendo Giorno al posto di un esausto Carriero. La Virtus Francavilla colleziona calci d'angolo e su uno di questi al 32' sfiora il gol con un colpo di testa di Idda

sul quale Ginestra è prodigioso nel mettere in angolo. La Virtus insiste e al 37' Prezioso mette alto dai venti metri. Al 43' tocca ad Abruzzese fare il suo tentativo ma il tiro in torsione su angolo di Galdean è da dimenticare. La formazione pugliese prova disperatamente ad intaccare il muro difensivo rossoblù che, però, tiene senza particolari problemi, anche perché la spinta degli ospiti lentamente va ad affievolirsi.

La Casertana, così, può portare a casa tre punti di platino. La salvezza è ormai a un passo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CASERTANA	1
V. FRANCAVILLA	0

Casertana (4-3-1-2): Ginestra 8; D'Alterio 7, Rainone 6,5, Lorenzini 6,5, Ramos 6; De Marco 6 (37' st Finizio SV), Rajcic 6,5, Magnino 6,5; Carriero 7 (24' st Giorno 6); Ciotola 6 (17' st Orlando 6), Corado 6. A disp. Fontanelli, Simone, Diallo, Petricciuolo, De Filippo, Colli, Taurino, Cisotti. All. Tedesco 7.

Francavilla (3-5-2): Casadei sv (17' pt Albertazzi 6); De Toma 5, Idda 6,5, Abruzzese 6,5; Albertini 5,5, Prezioso 6, Galdean 6,5, Alessandro 5,5 (13' st Ayina 6), Pastore 5,5 (33' st Triarico sv); Nzola 5, Abate 6. A disp. Albertazzi, Vetrugno, Gallù, Bion, Pino, Faisca, Salatino, Turi, Finazzi. All. Calabro 6.

Arbitro: Pasciuta di Agrigento 6

Rete: 16' pt Carriero

Note: ammoniti Carriero, Rajcic, Idda, Abate, Lorenzini, Abruzzese, Corado. Spettatori 1000 circa.

Conclusione vincente
Il pallonetto con cui Carriero segna il gol vittoria della Casertana FRATTARI

La goleada Sul campo del Melfi finisce 4-0: ora i playoff sono un obiettivo concreto

Spettacolo Paganese, terza vittoria di fila

Anche senza Reginaldo prestazione travolgente Doppietta di Firenze

Davide Magli

MELFI. Una giornata a dir poco perfetta per la Paganese, che per la prima volta in campionato vince tre gare di fila, imponendosi con un poker senza appello all'Arturo Valerio. 0-4 in casa del Melfi, in una gara che però non deve ingannare. E ora per la Paganese potrebbe trattarsi davvero di un nuovo campionato, con la zona calda che resta lontana mentre i playoff si av-

vicinano. All'orizzonte, però, ci sono gare di una certa portata che potrebbero dire se la Paganese può ambire a qualcosa in più della salvezza tranquilla.

I gialloverdi hanno avuto le loro opportunità per far male agli azzurrostellati ma la Paganese si è dimostrata più cinica. Sin dall'inizio, cioè, dal gol arrivato al 5' a firma di Tascone (prima rete fra i professionisti) il match si è messo in discesa per l'undici di Grassadonia. Brava e fortunata la squadra azzurra che riesce a fare ciò che non riesce al Melfi. La cura Diana, in zona realizzativa, non

ha sortito gli effetti sperati mentre la difesa lucana resta un colabrodo. All'11' Firenze prende il tempo a Gragnaniello su un cross di Cicerelli e fa il 2-0, De Angelis dalla parte opposta sbaglia incredibilmente la rete che avrebbe riaperto la gara. A chiudere il match è un errore arbitrale, con il direttore di gara, Capraro di Cassino, che regala di fatto il rigore del tris della Paganese. Gragnaniello tocca il pallone, per il fischietto laziale è rigore che Cicerelli sbaglia ma Firenze ribadisce in porta.

Poi un buon Melfi, per la mezz'ora a cavallo fra il primo ed il secondo tempo. I

gialloverdi insistono, colpiscono un palo con Battaglia su punizione e soprattutto Liverani è impegnato in alcune circostanze come al 45', quando vola sul colpo di testa ravvicinato di Gammone. Anche nella ripresa buon Melfi, che si presenta senza il portiere Gragnaniello, forse fuori per scelta tecnica. Liverani compie subito un miracolo su Bruno, mentre al 6' De Giosa si divora la rete a porta vuota. Il 4-0 siglato da Bollino fa scorrere anticipatamente i titoli di coda sul match (altro gol regalato dalla difesa lucana, con un retropassaggio errato verso Gava).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MELFI	0
PAGANESE	4

Melfi (3-5-2): Gragnaniello 4,5 (1' st Viola 6); Grea 5 (11' st Foggia 5), Laezza 4,5, De Giosa 5; Mangiacasale 5 (35' pt Bruno 5), Marano 5,5, Battaglia 5, Obeng 6, Russu 5,5; De Angelis 5, Gammone 5. A disp.: Lodesani, Filomeno, Libutti, Esposito, De Vena, Romeo, Demontis, Vicente. All.: Diana 5

Paganese (4-3-3): Liverani 7; Alcibiade 7, De Santis 6, Carillo 6, Della Corte 6,5; Tascone 7 (31' st Carrottasv), Pestrin 6,5, Mauri 6 (8' st Longo 6); Bollino 6,5 (24' st Caruso 6), Firenze 7,5, Cicerelli 6,5. A disp.: Marruocco, Gomis, Mansi, Zerbo, Herrera, Parlati, Stolia, Tagliavacchione, Gorzelewski. All.: Grassadonia 7

Arbitro: Capraro di Cassino 5
Reti: pt 5' Tascone, 11' e 26' Firenze; st 14' Bollino

In breve

TIRO A VOLO
Coppa del mondo oro a D'Ambrosio

Italia ancora sul podio nella Coppa del mondo di tiro a volo a Nuova Delhi. Simone D'Ambrosio, napoletano di Crispano, primo nel trap, davanti a Pelliolo.

PUGILATO
Lai eletto presidente federale

Vittorio Lai, vicepresidente uscente, è stato eletto presidente della Federazione. Nell'assemblea a Santa

Maria degli Angeli (Perugia) ha battuto per 312 voti a 292 lo sfidante Andrea Locatelli.

RUGBY
Sei Nazioni, Italia in Inghilterra

Terza giornata del 6 Nazioni. L'Italia, ultima, è ospite della capolista Inghilterra. Diretta TV sul canale digitale Dmax 52 alle 15,20.

PALLANUOTO
La Canottieri batte l'Acquachiarà

La Canottieri batte 11-5 l'Acquachiarà nel secondo derby di fila della settimana. Il Posillipo regala l'Ortigia 10-9 e si conferma al quinto posto, con una gara da recuperare.